

CC.

## 2ª TORNATA DI GIOVEDÌ 9 LUGLIO 1896

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

## INDICE.

**Disegno di legge:**Commissario civile in Sicilia (*Seguito della discussione*) . . . . . Pag. 7406

## Oratori:

ARTOM DI SANT'AGNESE . . . . .	7432
CAVALLOTTI . . . . .	7447
DAMIANI . . . . .	7422
FILI-ASTOLFONE . . . . .	7433
FULCI NICOLÒ . . . . .	7443
IMBRIANI . . . . .	7430
LAMPIASI . . . . .	7413
LUZZATTO R. . . . .	7419
MURATORI . . . . .	7406
PICCOLO-CUPANI . . . . .	7429
PRINETTI . . . . .	7444

**Interrogazione:**

Evasi dalla Favignana:

## Oratori:

COSTA A. . . . .	7404
DI RUDINI, <i>presidente del Consiglio</i> . . .	7404-05

**Osservazioni:**

Interrogazioni:

## Oratori:

DI RUDINI, <i>presidente del Consiglio</i> . . .	7405-06
IMBRIANI . . . . .	7405-06
PRESIDENTE . . . . .	7405-06

**Verificazione di poteri** . . . . . 7455

## Dichiarazioni sul processo verbale.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Vagliasindi.

**Vagliasindi.** Onorevole Presidente, nel resoconto sommario di ieri, a proposito del mio discorso, stanno scritte queste parole:

« Riconosce che, al principio dell'anno corrente, le condizioni della Sicilia erano tali da giustificare forse la richiesta proroga delle leggi eccezionali. »

Io dichiaro che dissi che il Governo aveva riconosciuto questa necessità, che l'aveva espressa col presentare un disegno di legge, che i provvedimenti del Governo erano stati accettati dalla Commissione; ma aggiunti che non erano queste le mie idee, tantochè, se il disegno di proroga fosse venuto dinanzi alla Camera, io sarei stato contro di esso.

Questo volevo dichiarare.

**Presidente.** Sarà tenuto conto di questa sua dichiarazione nel processo verbale.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intenderà approvato.

(È approvato).

## Petizioni.

**Presidente.** Si dia lettura del sunto delle petizioni.

**Ricci Paolo, segretario, legge:**

5417. Il sindaco della città di Noto trasmette una deliberazione di quel Consiglio

La seduta incomincia alle 14,5.

**Ricci Paolo, segretario,** dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana precedente.

comunale tendente ad ottenere che la gessatura dei vini, specialmente per le vendite all'ingrosso, sia permessa nella proporzione del 2 per cento.

5418. Gigliotti Cairoli da Marano di Napoli, già torpediniere nella Regia marina, chiede per l'ammissione nel personale di concetto nell'amministrazione dello Stato un titolo equivalente alla licenza liceale o d'istituto tecnico.

### Congedo.

**Presidente.** L'onorevole Frascara ha chiesto un congedo di tre giorni per motivi di famiglia.

*(È concesso).*

### Interrogazioni.

**Presidente.** Vengono ora le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Stelluti-Scala al ministro dell'interno.

*(L'onorevole ministro dell'interno non è presente).*

Si intende differita.

Viene quindi l'interrogazione dell'onorevole Fiamberti ed altri al ministro dei lavori pubblici.

L'onorevole Fiamberti c'è?

*(Non è presente).*

L'interrogazione s'intende decaduta.

Viene poscia un'interrogazione dell'onorevole Magliani?

*(Non è presente).*

Anche questa s'intenderà decaduta.

L'onorevole Costa Andrea è presente?

**Costa Andrea.** Presente.

**Presidente.** Onorevole presidente del Consiglio, intende rispondere alla interrogazione dell'onorevole Costa Andrea che è la seguente: « sui motivi addotti per ottenere dal Governo francese l'estradizione dei coatti politici evasi dalla Favignana? »

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Io supplicai ieri la Camera che volesse dispensarmi oggi dal rispondere alle interrogazioni: ad ogni modo dichiaro che a questa interrogazione dell'onorevole Costa Andrea il Governo non può e non deve rispondere.

**Presidente.** A questa interrogazione dell'onorevole Costa va unita quella dell'onorevole Imbriani che è dello stesso tenore.

Onorevole Costa, ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

**Costa Andrea.** Onorevole Presidente, per dichiarare se io sia o no soddisfatto, bisognerebbe che avessi udita una parola di risposta dall'onorevole presidente del Consiglio; non avendola udita, non posso far altro che dir questo: che, se l'onorevole presidente del Consiglio crede di non dovere rispondere assolutamente nulla, vuol dire che per poter ottenere dalla Francia la estradizione dei coatti fuggiti dalla Favignana, il Governo (non dico personalmente l'onorevole Di Rudini) deve aver detto delle cose false.

**Presidente.** Deve aver detto delle ragioni.

**Costa Andrea.** Questo lo dice Lei, onorevole presidente, non il presidente del Consiglio

Non solo. Ma quando noi domandammo che l'amnistia fosse estesa anche ai condannati a domicilio coatto, il Governo ci rispose non possiamo dare l'amnistia ai condannati al domicilio coatto, perchè non sono condannati. Ora, se avete domandata l'estradizione è segno che voi li considerate come condannati. Quando avete detto dunque la verità? Quando dicevate che non erano condannati o quando avete invitato il Governo francese a consegnarli come tali? *(Rumori).*

**Presidente.** Ma, onorevole Costa...

**Costa Andrea.** Permetta, onorevole presidente; io debbo protestare contro la mancanza di risposta per parte dell'onorevole presidente del Consiglio ed assodare che per ottenere la consegna dei coatti il Governo deve aver mentito dando ad intendere che si trattava di delinquenti comuni, mentre si trattava di veri e propri perseguitati politici. Mando in tanto un saluto ai deputati socialisti francesi i quali hanno protestato contro il Governo repubblicano borghese, come noi protestiamo. *(Ooh! Ooh! — Rumori).*

**Presidente.** Io non posso permettere questo linguaggio. Ella sa benissimo che possono esservi altre ragioni che non sieno quelle che Ella suppone.

*Voci.* Le dica.

**Presidente.** Non c'è bisogno che le dica.

*Voci.* Basta! Basta!

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Io mi sono valso in questa circostanza del diritto che mi dà il regolamento, di ricusare la risposta ad alcune interrogazioni.

**Costa Andrea.** Ed io mi valgo del diritto mio di protestare. *(Rumori).*

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Ella si valga dei suoi diritti; spetta al presidente di giudicare se Ella è o non è nei limiti del regolamento; ma io non posso in qualsiasi modo rispondere alle parole dette dall'onorevole Costa, perchè altrimenti rinunzierei al diritto, del quale mi sono valso.

Del resto mi preme di dichiarare questo all'onorevole Costa ed alla Camera, che io ho detto che non potevo rispondere, non soltanto per ragioni di merito, ma anche per ragioni di opportunità, considerato il giorno in cui siamo. Io torno a pregare...

**Costa Andrea.** Opportunità quando c'è di mezzo la libertà, la giustizia!

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** ...la Camera perchè mi dispensi, oggi, dal rispondere alle interrogazioni.

Ora se la Camera questo non fa, io sarò obbligato caso per caso a valermi del diritto che mi dà il regolamento, perchè credo che il punto, in cui sono i lavori parlamentari e della urgenza che ci è di porvi fine, non giovi di impiegare il tempo in altri argomenti, quando questo argomento della legge siciliana ci preme e ci incalza.

**Presidente.** L'onorevole presidente del Consiglio dichiara non di non rispondere, ma di volere, a termini dell'art. 105, usare della facoltà che gli spetta di differire ad altro giorno le risposte alle interrogazioni.

E perchè non rimangano dubbi leggerò l'articolo del regolamento.

« Articolo 105. In principio di seduta, il presidente darà, secondo l'ordine loro, lettura alle interrogazioni, che siano iscritte nell'ordine del giorno della tornata stessa. Il governo risponderà immediatamente, eccettochè dichiararsi di non poter rispondere e di dover differire la risposta. In quest'ultimo caso indicherà in qual giorno darà la risposta. »

« L'interrogante, che non si trovi presente quando arrivi il suo turno, s'intende aver ritirata la sua interrogazione. »

Ora il presidente del Consiglio dice che per le circostanze particolari che impongono la discussione sollecita del disegno di legge per l'istituzione del Commissario Civile in Sicilia ritiene necessario differire le interrogazioni a dopo la discussione di cotesto disegno di legge.

**Imbriani.** Domando di parlare per un appello al regolamento.

**Presidente.** Per un appello al regolamento, ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

**Voci.** Ai voti, ai voti!

**Imbriani.** È inutile che gridiate ai voti.

**Visocchi.** Un po' di discrezione s'impone a tutti.

**Imbriani.** Ma, deputato Visocchi, se a voi non importa esercitare il diritto di deputato, a noi importa. Rimanga pecora chi vuole.

**Visocchi.** E a me importa che per le interrogazioni non si sacrifichi la votazione di leggi importanti.

**Presidente.** Onorevole Imbriani, La prego di parlare attenendosi all'appello al regolamento.

**Imbriani.** Il regolamento dice che in principio di seduta si leggeranno le interrogazioni, le quali siano già iscritte nell'ordine del giorno.

Il ministro ha diritto di dire interrogazione per interrogazione che non vuole, che non intende di rispondere, e deve dirne anche le ragioni, perchè razionalmente questa proposta del regolamento venne fatta da me e venne discussa; quindi razionalmente fu detto che il ministro poteva non rispondere, quando aveva delle ragioni di Stato, o doveva aspettare delle notizie; altrimenti mancherebbe di rispetto alla Camera se non rispondesse.

Ora mi pare che il signor ministro, derogando dalla consueta sua cortesia, voglia fare un atto di prepotenza.

**Presidente.** È questione d'interpretazione del regolamento.

**Imbriani.** No: il regolamento parla chiaro.

Il ministro stesso convenne ieri che nessun deputato potesse fare la proposta di sospendere le interrogazioni. E so che questo è nel pensiero e nella convinzione del ministro; perchè egli, così geloso custode del regolamento quando era all'opposizione, me ne ha parlato diverse volte. Ora nessuno può, a ciò che è diritto comune e guarentigia comune, opporsi. Nessuno! Il ministro stesso comprende che a quest'ora si sarebbero già svolte le interrogazioni. Dunque è un atto di prepotenza che egli vuol fare.

Io non credo che neppure si possa mettere ai voti la proposta, ma, se si ponesse ai voti, io chierei, con mio dispiacere, l'appello nominale, acciocchè si possa vedere quali sono quei deputati che vogliono rinunziare ai diritti di tutti e quali sono, al contrario, quelli che vogliono la guarentigia comune. Dimo-

dochè, se mai si mettesse ai voti la proposta, ciò che io non credo che il presidente possa fare, pregherei il presidente stesso di chiedere se 15 colleghi appoggino la domanda di appello nominale.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Io mi oppongo recisamente a qualsiasi votazione. Il Governo usa del suo diritto di rimandare ad altro giorno le interrogazioni, e non c'è nessuna votazione della Camera che potrebbe imporgli di parlare quando ha diritto di tacere.

**Imbriani.** Quando era all'opposizione non diceva così.

**Presidente.** Il presidente del Consiglio ha dichiarato che oggi non può rispondere alle interrogazioni.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** La Camera non può opporsi al differimento.

**Imbriani.** Ma il regolamento obbliga la Camera come il Governo.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Ma il regolamento dà al Governo il diritto di tacere e il Governo se ne vale; e nessuno lo può obbligare a parlare quando il regolamento gli dà il diritto di non rispondere. *(Bene!)*

**Imbriani.** Ma deve dire le ragioni. *(Rumori)*.

**Presidente.** Dunque il presidente del Consiglio.....

**Imbriani.** Permetta, se Lei mette in votazione la proposta io chiedo la votazione nominale. *(No! no!)*

**Presidente.** Non c'è votazione.

**Imbriani.** Allora il Governo deve dire, interrogazione per interrogazione, perchè non vuol rispondere. *(Vivi rumori)*.

**Voci.** Andiamo avanti!

**Imbriani.** Ma infine sono i diritti della Camera!

**Presidente.** Io prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, il quale afferma che per ragioni d'opportunità non può rispondere oggi alle interrogazioni, e passo all'ordine del giorno. *(Bravo! Bene! — Applausi)*.

**Imbriani.** È una violenza! *(Rumori)*.

**Voci.** Basta! basta!

**Imbriani.** Protesto contro la violenza del presidente! Non mi resta altro che protestare!

**Presidente.** Si darà atto della sua protesta.

**Costa Andrea.** Allora la mia interrogazione rimane inscritta nell'ordine del giorno?

**Voci.** Sì! sì!

**Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Alla sua interrogazione, onorevole Costa, ho dichiarato che non potevo e non doveva rispondere, quindi essa non rimane nell'ordine del giorno.

**Costa Andrea.** Io protesto! *(Rumori vivissimi)*. Abbiamo polmoni da imporre a voi ed a tutti, cari miei! Possiamo farvi star qui quanto vogliamo, se ci pare!...

### Seguito della discussione del disegno di legge sul Commissario civile in Sicilia.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Conversione in legge del regio Decreto 5 aprile 1896 per l'istituzione di un commissario civile per la Sicilia.

Viene la volta dell'onorevole Muratori, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che l'istituzione del Commissario in Sicilia non risponde a bisogni dell'Isola, ed è contraria all'ordine unitario dello Stato, respinge il disegno di legge e passa all'ordine del giorno. »

Chiedo se esso sia appoggiato.

*(È appoggiato)*.

Essendo appoggiato, ha facoltà di parlare l'onorevole Muratori per svolgerlo.

**Muratori.** Onorevoli colleghi! Nativo di Palermo, senza legami elettorali, posso serenamente affrontare questa questione che da quattro giorni occupa la Camera. Nè intendo in alcun modo percorrere il cammino battuto dai miei onorevoli colleghi, che questa legge hanno oppugnato; e dopo quanto è stato detto finora, cercherò di esser breve e mi limiterò a poche osservazioni.

Voterò contro la legge, perchè la credo inutile, inefficace a curare i mali della Sicilia; perchè il principio che essa contiene potrebbe esser foriero di gravi danni per l'unità della patria.

Se la portata della legge fosse quella spiegata nel suo discorso dall'onorevole Franchetti che chiamò e definì il Regio commissario una mostra decorativa, limitata unicamente a reprimere gli abusi e le prepotenze

locali, si potrebbe forse discutere della sua utilità e potremmo forse trovarci d'accordo in un terreno comune.

Il presidente del Consiglio, nel suo discorso incisivo ed alla buona, cercò pure di attenuare la portata della legge che chiamò *leggina*. Però l'onorevole presidente del Consiglio, nella sua lealtà, non dissimulò la gravità speciale dell'articolo 5 della legge, che veramente ha una portata straordinaria e che, messo in rapporto coll'articolo 3, contiene la vera essenza della legge medesima.

Ma un fenomeno strano si è verificato, in questa discussione. Le parole del presidente del Consiglio, nella seduta dell'altro ieri non corrispondevano perfettamente ai concetti dell'egregio relatore. Nè basta: nel momento stesso in cui l'onorevole Di Rudini accennava alle riforme ed al *memorandum* dei socialisti non che alle possibili concessioni, la contraddizione appariva stridente fra quelle e le parole che nello stesso momento pronunciava a Palermo il commissario Regio, ricevendo la commissione dei socialisti.

Infatti, mentre l'onorevole Di Rudini giustamente faceva osservare, con un concetto giuridico esatto, che la domanda dei socialisti per ottenere le elezioni comunali annuali non avrebbe potuto essere esaudita, perchè ci farebbe ritornare indietro, il Commissario regio a Palermo si diceva propenso ad accoglierla.

Così sin da ora è evidente che la contraddizione nell'interpretare la legge avrà le sue conseguenze nell'applicazione. Ma non sono nemmeno d'accordo gli oratori che la legge hanno sostenuta; poichè l'onorevole Colajanni vi ha rintracciato il principio di una riforma radicale, la creazione delle regioni su larga scala, coltivando il suo vecchio concetto di una Federazione italiana; l'onorevole Di San Giuliano non so veramente che cosa volesse nel sostenere la legge: forse vorrà rinnovare le sue clientele perdute: (*Oh! — Bene!*) o per lo meno nella fine del suo discorso ha voluto unicamente dire che bisognava fare un esperimento *in anima vili* col Regio Commissario.

L'onorevole Palizzolo è un vecchio sostenitore dell'autonomia della Sicilia: e quando io, giovanissimo, lottavo nelle file degli Unitari in campo opposto a quello dell'onorevole Di Rudini, ma sostenendo tutti e due lo stesso concetto dell'unità, l'onorevole Paliz-

zolo era nostro avversario, e inneggiava alla grande autonomia della Sicilia.

Quindi anche oggi nel suo discorso, logicamente è venuto a fare l'apologia del Commissario regio, a nome degli ideali che fino dal 1860 aveva vagheggiati.

L'onorevole Vagliasindi si è limitato ad una rassegna di questura, ed a sostenere il Commissario Regio, solamente nei rapporti colla pubblica sicurezza, leggendo la statistica dei reati.

Vede quindi la Camera che questo disegno di legge, da coloro stessi che l'hanno sostenuto, non è stato interpretato ed accolto dallo stesso punto di vista, prestandosi a molte e diverse interpretazioni.

Ora quando una legge può dar luogo a diverse interpretazioni, specialmente nel terreno politico e amministrativo, genera gli equivoci e la confusione con gravissimo danno per la pubblica amministrazione.

Però, tanto gli oppositori quanto i sostenitori della legge, sono d'accordo nel constatare le misere condizioni dell'isola nei rapporti economici. E allora tutto questo che cosa prova? Che la questione è unicamente economica, di benessere morale e materiale. E questa questione economica e di benessere deve avere il primo posto, mentre il cosiddetto decentramento amministrativo ha oggi in Italia ed in Sicilia un'importanza secondaria o quasi nulla. E prima d'inoltrarmi nell'esame sintetico della legge, voi mi permetterete ch'io dica brevissime parole circa il preteso decentramento nei rapporti generali dell'amministrazione italiana, e su taluni ricordi fatti dall'onorevole Colajanni.

In ordine al decentramento amministrativo ormai v'è una letteratura completa in Francia ed in Italia. In Francia voi avete le celebri discussioni nel Consiglio della Gironda e i discorsi del Baume che sosteneva la necessità del decentramento francese; ed il Consiglio votava quel famoso ordine del giorno col quale si proponeva l'allargamento dei poteri dei Consigli generali e la nomina elettiva dei sindaci. E poi da Necker a Say, da Bastiat a Regnault e Renan e molti altri, tutti hanno proclamata la necessità del decentramento amministrativo in Francia.

E notate le parole caratteristiche, che pare proprio siano quelle pronunciate dall'onorevole Colajanni l'altro giorno.

Il Renan scriveva: « E se Lione, Rouen,

Marsiglia avessero avuto il loro *carroccio*, simbolo dell'indipendenza della città, la centralizzazione sarebbe stata evitata, e Filippo il Bello, Luigi XI, Richelieu, Luigi XIV sarebbero stati infranti; la rivoluzione non sarebbe stata nè possibile, nè necessaria. »

Tal quale come si esprimeva l'altro giorno l'onorevole Colajanni, chiudendo la prima parte del suo discorso, quando diceva che colla centralizzazione fu possibile Napoleone.

Ora agli argomenti messi innanzi dalla Gironda, da Bastiat, da Regnault, da Renan e da tutti gli altri, risposero vittoriosamente prima nel suo libro, *La Liberté*, Jules Simon, e più tardi, la volontà sempre ferma, costante, non mai smentita di tutte le Assemblee francesi, respingendo qualunque mutamento radicale del sistema amministrativo francese.

Il quale sistema, se ha creato e rese possibile Napoleone, non impedì la prosperità continua e la grandezza della Francia.

In Italia abbiamo anche la nostra letteratura.

Nel 1860 la Sicilia votò l'annessione all'Italia senza condizioni; nulla chiese, nulla volle. Dovendo applicarsi ad essa e alle altre provincie annesse le leggi amministrative del Piemonte, nacque il dubbio che questo brusco passaggio urtando le tradizioni locali, potesse far nascere disordini a danno dell'unità, donde lo studio per il decentramento, e il progetto Minghetti per le regioni.

Sorse primo a combattere questi propositi il padre del nostro onorevole collega, l'onorevole Giorgini, il quale negò virilmente la necessità del decentramento nel suo opuscolo *Il decentramento e le leggi amministrative* combattendo le regioni vagheggiate dal compianto onorevole Minghetti, che chiamò *abortiva e mostruosa finzione*.

La gran maggioranza della Sicilia fin dal primo momento fu ed è unitaria, forse più unitaria di parecchie altre regioni del nostro paese.

La questione del decentramento fu sollevata da molti illustri dottrinari che vennero in Sicilia nel 1860 dall'emigrazione politica, e che inalberarono la bandiera dell'autonomia prima del voto dell'annessione coll'Italia.

E fu pubblicato il libro sul decentramento in risposta a quello del Giorgini, di Francesco Paolo Perez. Il quale, negli ultimi

anni della sua vita, dichiarava che quel libro per lui era stato l'effetto di un sentimento che si era adombrato nell'animo suo: che cioè non si poteva cementare l'unità italiana se non attraverso un periodo di transizione, rispondente alle franchigie locali ed alle tradizioni dell'Isola.

E nel 1860 quando ebbero luogo le dimostrazioni a Palermo, per opera di coloro stessi che oggi dimostrano di volere ad ogni costo il Commissario Regio, il Prodittatore convocò un Consiglio straordinario di Stato che votò proposte di legge che restarono lettera morta.

La Sicilia votò il plebiscito *Italia e Vittorio Emanuele*, accettò tutte le leggi amministrative che furono pubblicate, e non elevò mai un grido di protesta contro l'unità d'Italia e contro le leggi amministrative.

Nè l'onorevole Palizzolo confonda il movimento del 1848 in Sicilia che ebbe per bandiera l'indipendenza italiana, col movimento parziale del 1866, il quale fu l'effetto del malcontento del paese, specie contro il Municipio, e non ebbe alcun carattere politico, e molto meno separatista; malcontento che il popolo nella sua eloquenza sintetica chiamò *sfrizio* popolare, che nel dialetto vuol dire malcontento sino alla gola, di tutto quello che si era fatto dall'autorità municipale. (*Interruzione dell'onorevole De Felice-Giuffrida*).

*Sfrizio* vuol dire disgusto; e riassume anzitutto le varie fasi del disgusto sino alla nausea.

Ebbene, o signori, noi possiamo dire che malgrado gli sforzi fatti da antichi patrioti da luminari veramente della scienza, che rispondevano ai nomi di Amari, di Perez, di Ferrara, il paese rimase fermo nelle sue convinzioni, e non domandò nè volle nè autonomia nè regioni; volle annettersi incondizionatamente all'Italia, e fece olocausto della sua autonomia e dei suoi privilegi sull'altare dell'unità.

Ma non basta. Si è fatto qui il nome di Marco Minghetti profanando, secondo me, una tomba, come si è profanata quella di Giuseppe Mazzini.

I contraddittori dimenticano che Marco Minghetti insieme a Farini concepì la regione in quel momento che reputava transitorio; che la maggioranza degli italiani capitanata dal barone Bettino Ricasoli resistè, e che quel

rogetto naufragò, con la relazione del padre del nostro onorevole collega Tecchio.

Ma v'ha di più: se Marco Minghetti fosse oggi in vita, non oserebbe presentare il progetto delle regioni. E coloro i quali ne discutessero, rileggano il lavoro dello statista olognese pubblicato nell' *Antologia* del 1885, L'individuo e lo Stato. »

In quell'opuscolo che oggi è stato dal sindaco di Bologna ripubblicato insieme con altri critici, il Minghetti assegna e stabilisce le vere funzioni dello Stato moderno italiano, nega la necessità del decentramento con la regione che riesce a danno della forza organica dello Stato. Quindi non invociamo Marco Minghetti; se fosse vivo egli sarebbe oggi il nostro capo, per combattere il disegno di legge del Commissariato civile. (*Commenti*).

Voce. Chi lo sa?

Muratori. Ma se è stampato!

Anche questa dunque è un'altra leggenda fatata.

L'onorevole Colajanni, che è tanto tenero alle citazioni, non si è arrischiato di leggere le parole di Giuseppe Mazzini pubblicate nell'articolo: « Il presente e l'avvenire d'Italia » e la Camera mi permetterà che io le riordi.

Quel grande italiano scriveva:

« Un Governo nazionale non ricuserebbe (notate la frase) un'amministrazione particolare alle isole. »

E quando scriveva queste parole Giuseppe Mazzini? A lui fervente apostolo, solo e vero postolo allora dell'unità italiana, gli era balenato il dubbio *forse per altrui suggestione*, che l'Isola non volesse sacrificare la propria autonomia, ed allora scriveva: « il Governo nazionale non ricuserebbe un'amministrazione articolare, se fosse necessario. »

Così, o signori, la nostra letteratura, come la letteratura francese in questa materia, predicano a favore di un organismo che ha fatto già bene o male le sue prove, e l'Italia si fugge da un'esperimento che potrebbe essere fatale a questa compagine che abbiamo assicurata.

Ebbene, dopo 35 anni, voi non potete ricorrere ad una prova *in anima vili*, senza la manifestazione di un bisogno assoluto. E quando ancora non avete saputo creare un diritto pubblico amministrativo italiano vi venite innanzi con un sistema ibrido, che

darà per risultati l'arbitrio, e la creazione di una nuova ruota amministrativa che non è decentramento. (*Approvazioni a sinistra*).

L'onorevole Nasi parlò di leggenda, ed io mi son convinto che è una leggenda...

Zavattari. Ma avete perseguitato Mazzini. (*Rumori vivissimi — Approvazioni a sinistra*).

Presidente. Non interrompano.

Muratori. Io ero ragazzo, ma sostenni allora l'elezione di Giuseppe Mazzini.

Voci. Noi siciliani abbiamo diritto più di qualunque altro di parlare di G. Mazzini.

Muratori. Noi abbiamo eletto Mazzini per tre volte.

E continuo. L'onorevole Nasi parlò di leggenda, ed io mi sono convinto che è una leggenda il voler sostenere che oggi vi sia una questione siciliana speciale. Secondo me non esiste neanche nei rapporti della sicurezza pubblica, come dimostrerò. La questione siciliana, dirò col Villari, che voi non potete certamente rinnegare, onorevole Di Rudini, perchè vi fu collega nel vostro primo Gabinetto, non è politica, ma economica, di interesse morale e materiale.

« La questione siciliana, scrive il Villari, adesso è come anche la italiana, divenuta una questione di finanza. »

Questa è la parola di un'illustrazione italiana che ha militato sempre nelle file del partito a cui si onora di appartenere l'onorevole Di Rudini, e che ha studiato con intelletto d'amore le condizioni della Sicilia.

E la stessa accurata relazione dell'onorevole Franchetti che io non giudico, perchè conosco da gran tempo l'animo suo, come poco benigna alla Sicilia come qualcuno ha voluto credere, ma la giudico, nel senso veramente buono com'è l'animo suo, la stessa relazione dell'onorevole Franchetti, dicevo, è all'unisono perfetto colle parole dell'onorevole Villari: anzi se avesse voluto fare un lavoro completo, facendo astrazione della politica ministeriale, avrebbe dovuto cominciare la sua relazione coll'ordine del giorno che ha messo in calce.

Quella era la base della relazione, ed è quell'ordine del giorno che esprime veramente il malessere siciliano. Tutta la relazione doveva intorno ad esso aggirarsi: con quell'ordine del giorno doveva cominciare e finire. Ma andiamo innanzi.

Si è voluta una legge politico-amministrativa, non so per quali fini reconditi; ed

io dopo quattro giorni di discussione cammino a passi celeri, nè farò l'analisi della legge che è stata fatta già splendidamente dal mio amico e collega l'onorevole Rinaldi.

Questa legge fu dall'onorevole presidente del Consiglio chiamata *leggina*. Basterebbe l'articolo 5° per respingere tale qualifica: ed egli stesso ne convenne quando affermava, in contraddizione colla premessa, che l'articolo 5° era d'immensa *importanza*. Ed è vero: l'articolo 5°, onorevoli colleghi, accentra tutti i poteri, come vi è stato detto, in un solo.

Dà persino il potere legislativo al Commissario; spoglia tutte le Province siciliane della loro indipendenza ed autonomia comunale per darla ad un solo; accentra il Governo nell'antica capitale dell'isola che non ha mai sognato, nè ambito questo onore dal giorno in cui si è spogliata delle sue prerogative.

Ed allora per me, intendiamolo bene, l'accentramento locale si risolve in monopolio del luogo dove risiede la suprema autorità dello Stato, vecchio abuso contro cui reclamano la giustizia e il buon senso. Ma, si è detto, la necessità del Commissario si dimostra per ragioni di sicurezza pubblica, per le condizioni deplorabili dei Comuni, per distruggere le clientele locali. Comincerò da questo punto, per sbarazzare il terreno di ciò che vi è di più ingrato.

Io in verità ho ascoltato con la massima attenzione tutti gli oratori che mi hanno preceduto pro e contro. Ma quando ho udito parlare l'onorevole Di San Giuliano di clientele locali, oh! per l'anima mia, ho detto, qui si vuol mistificare il paese. (*Bravo!*)

**Di San Giuliano.** Domando di parlare per fatto personale.

**Muratori.** E sarebbe la mia colpa gravissima, sarebbe un rinnegare la mia stessa natura, se non dicessi oggi innanzi a voi: coloro, o taluno fra di essi, che oggi si mostrano tanto teneri della legge per annullare le clientele sono quelli stessi che le hanno create e sfruttate.

**Niccolini.** Come dappertutto!

**Muratori.** Le clientele, onorevole Niccolini, vi sono dappertutto ed Ella lo sa. Esistono anche nella Toscana e si manifestano nelle altre parti d'Italia con forme diverse, a seconda dell'educazione, delle abitudini e della natura degli abitanti. Altrove si sa dissimulare per vendicarsi sotterraneamente ed intrigare a tempo; da noi la natura franca

si ribella ed apertamente si manifesta: è ru e può diventare anche selvaggia. (*Interventi dell'onorevole Niccolini — Proteste — Immori vivissimi — Il Presidente sospende la data*).

**Presidente.** Si riprende la seduta. (*Molti deputati ingombrano l'emiciclo*).

Onorevoli colleghi, vadano al loro posto.

Io non riprenderò la discussione se non sono tutti al loro posto. (*I deputati riprendono i loro posti*).

Devo poi richiamare tutti i colleghi all'osservanza dei propri doveri, fra i quali primo quello di non interrompere l'oratore.

Onorevole Muratori, ha facoltà di continuare: ma la invito a non provocare e a non raccogliere interruzioni. (*Bene!*)

**Muratori.** Signor presidente, mi permetta prima di tutto di rilevare che ho parlato in senso obbiettivo ed ho fatto la fisiologia, pochissime parole, delle condizioni generali d'Italia, non di questa o di quell'altra Provincia, e che fui interrotto ingiustamente e senza ragione. Ed io non raccolgo quella ingiusta interruzione perchè dovrei dire cose troppo gravi!

Discorrevi dunque delle clientele locali ma chi tra noi ha dimenticato quel libro aureo di Marco Minghetti « I partiti politici e la ingerenza loro nell'amministrazione nella giustizia? »

In quel libro si parla appunto di tutte le clientele che fanno capo sempre a deputati e voi conoscete, o signori, il clamore che sollevò attorno a quel libro. Ciò malgrado, essa resta ognora come espressione di verità, dimostrazione piena della esistenza fatta delle clientele in tutta Italia. Per accennare una sola, le condizioni deplorabili di Catania a chi principalmente si debbono? Chi ha creato De Felice e i Defeliciani se non l'Amministrazione che s'incarnava nell'onorevole Di San Giuliano? (*Commenti*). Chi a carezzava e sorreggeva e sotto il Ministero Giolitti e sotto il Ministero Crispi tutti e loro i quali formavano quelle clientele che hanno prodotto più tardi i disordini e la dissoluzione dell'amministrazione comunale? Con può oggi l'onorevole Di San Giuliano venire a stigmatizzare le clientele da lui sorrette come ministeriale e potente e con Giolitti con Crispi, e venire a sostenere la necessità del commissario regio per distruggerle, senza far nascere il sospetto che egli, oramai esautorato presso il Governo centrale, cerchi a



stenere o rinnovare le sue clientele presso il Regio Commissario? (*Bene!*)

E così io potrei moltiplicare gli esempi per venire alla conclusione, verso la quale mi affretto anche perchè vedo l'impazienza dell'onorevole Brin che non approva quest'ultima parte del mio discorso. (*Oh!*)

Ma io ho l'abitudine di dire quello che penso, piaccia o no ad un ministro o ad altri. (*Interruzioni*).

**Presidente.** Ma, onorevole Muratori, che ci entra ciò?

**Muratori.** C'entra, perchè l'onorevole Brin ha fatto dei segni di impazienza che non tollerò.

Eppure io già lo avevo detto che avrei enunciato delle verità. Ma le verità scottano! (*Bene! Commenti*).

L'onorevole Franchetti diceva: l'Istituto del Regio Commissario può presentare il pericolo che le clientele si ricostituiscano. No, onorevole Franchetti, non è più un pericolo, è una realtà. Le clientele si sono già ricostituite e con maggior vigoria di prima.

L'onorevole presidente del Consiglio, l'altro giorno, con una sua interruzione, disse cosa apparentemente giusta: « se si potessero trasformare, disse, queste clientele, io le accetterei ».

Sì, onorevole presidente del Consiglio, se le clientele si potessero trasformare in bene anch'io le accetterei con tutta l'anima: ma pur troppo le trasformazioni non sono che un peggioramento a danno della cosa pubblica.

Le clientele si sono già imposte un'altra volta a Palermo; lo sanno tutti; si sa da tutti che due grandi elettori di due deputati, dei quali uno autorevolissimo, impongono la loro volontà al Commissario regio.

*Voci.* Chi è?

**Muratori.** In una delle amministrazioni locali (e dirò anche qual'è perchè quei cittadini hanno mandato a quasi tutti i deputati la loro petizione), cioè nell'amministrazione comunale di Pachino, non esiste bilancio comunale: tutto va a rotoli: il Consiglio comunale non si riunisce mai: v'è alla testa di esso un sindaco che spadroneggia e dispotizza. Quei cittadini hanno chiesto al Commissario regio da tre mesi, giustizia, giustizia, giustizia: e il Commissario regio non ha risposto loro perchè il sindaco di Pachino

è parente di un parente d'un grandissimo elettore.

Il pericolo dunque non è di là da venire: le clientele, che ho sempre deplorate e combattute con tutte le forze dell'anima mia, e che combatterò sempre, sieno creazione dei miei amici o dei miei avversari politici, si sono già ricostituite e con maggior pericolo per la cosa pubblica. Quindi, anche da questo lato, la legge che ci proponete è inutile, inefficace, anzi dannosa.

I bilanci comunali pur troppo sono in tristi condizioni. Non parliamo del dazio di consumo che pesa di più sul povero presso di noi, come ha detto già nel suo discorso elevato l'onorevole Di Sant'Onofrio, ed ha poi confermato l'onorevole presidente del Consiglio. Le condizioni dei bilanci comunali sono identiche in tutti i Comuni d'Italia, come ha dimostrato splendidamente per il primo nel suo vigoroso discorso l'onorevole mio amico Fortunato; e tutto questo giustifica la necessità di un Commissario Regio con pieni poteri di cui all'articolo cinque della legge? Ma la legge amministrativa vigente vi offriva bene il modo di provvedere; potevate mandare tanti ispettori per porre in assetto i bilanci, e ci sareste riusciti con maggior rapidità di quella che non possa il commissario regio, che concentra nelle sue mani tutte le revisioni.

Potevate mandare ispettori per la revisione dei bilanci comunali, senza creare questa ruota inutile, la quale, ripeto, è un impaccio amministrativo.

Voi, onorevole ministro, rappresentando lo Stato siete sempre, secondo me, il rappresentante più oculato della giustizia e dell'equità.

Ha detto il Leroy-Beaulieu che il Governo parlamentare non è che il Governo dei partiti, ed i partiti locali sono i peggiori fra tutti perchè rappresentano la negazione della giustizia e dell'equità.

Qui al centro la giustizia la possono ottenere anche venendo da lontane Province, ed hanno ragione di ottenerla: ma non la possono ottenere là dove colui che rappresenta il cosiddetto vice-reame della Sicilia intende mantenersi ad ogni costo al potere, e vi si mantiene coll'aiuto bugiardo ed artificiale dei partiti che lo sorreggono, onde soddisfare le loro brame, i loro odî, le loro vendette.

Del resto i bilanci comunali potrete correggerli per quanto concerne la ripartizione

delle imposte, ma non riuscirete mai a dar loro uno stabile assetto, fino a quando non verrete a quella che è stata sempre il postulato di tutti gli uomini di Stato passati, ma che essi non hanno potuto o saputo mai attuare: cioè alla divisione della finanza comunale da quella dello Stato. Allora sì voi provvederete all'assetto definitivo dei bilanci comunali. Oggi non potrete applicare che un palliativo, e per ciò non vi era bisogno alcuno di ricorrere al Commissario Regio.

Vengo alla sicurezza pubblica.

Esaminando il numero dei reati che si commettono in Sicilia, si può dire che la delinquenza in Sicilia è più grave che altrove; ma se si tien conto delle condizioni particolari dell'Isola, dell'educazione, dei costumi, del clima, di tutto l'ambiente nel quale l'azione delittuosa si svolge, bisogna convenire che la delinquenza in Sicilia non presenta nulla di anormale di fronte alla delinquenza delle altre provincie d'Italia.

Potrei dire che in Sicilia stessa v'è una sperequazione, una differenza notevole tra la parte orientale ed occidentale dell'Isola, come l'affermò l'onorevole Cordova nel 1863; ma ad ogni modo, l'unità d'indirizzo per la sicurezza pubblica, porta alla necessità del Commissario?

Il presidente del Consiglio non ha voluto affidare la direzione della pubblica sicurezza al comandante di corpo d'armata; ma poteva affidarla, per Decreto Reale, al prefetto di Palermo, a colui che soprintende ai servizi pubblici, perchè dirigesse e unificasse il servizio di sicurezza nell'Isola.

Ed ora io debbo raccogliere le vele e concludere.

Ma che cosa allora venite a proporre, mi si dirà?

Veramente io, deputato di opposizione, non ho altro dovere che di criticare la legge, di combatterla e dimostrare i mali che essa può produrre alla patria.

Nessuno ha mai pensato che il deputato debba suggerire i mezzi di governo; quindi potrei dire che non mi sento in dovere di farlo.

Ma siccome si tratta di una questione intorno alla quale già abbiamo numerose pubblicazioni e che provocò discussioni larghissime da parte degli scienziati e degli uomini politici, dirò anch'io la mia parola.

Ebbene, la questione, come già dissi, finanziaria ed economica. Il malcontento, comune a tutta l'Italia, ha origine nel sistema tributario, nel modo col quale si distribuiscono e riscuotono le tasse; il fiscalismo assai più esoso del sistema daziario.

Provvedete almeno ad attenuare l'azione fiscale, ed avrete in parte rimosso il male: sere. Ma non basta; in Sicilia è la questione economica dei lavoratori che si impone; tant per i lavoratori della terra, quanto per i lavoratori delle miniere. La questione mineraria è delle più gravi.

Noi abbiamo un numero infinito di lavoratori che lavorano per quattordici ore sottoterra, mediante una scarsa retribuzione e non ricevono mai, perchè gli usurari delle botteghe la rubano.

Ebbene, questa questione si risolve, con ha creduto l'onorevole presidente del Consiglio, con la legge degli zolfi? Secondo me no e quindi combatterò quella legge. Forse qualche tempo fa l'abolizione del dazio sugli zolfi aveva la sua importanza; ma oggi, onorevole presidente del Consiglio, Ella, che conosce bene la questione mineraria siciliana, comprende meglio di me che l'abolizione va a vantaggio degli speculatori e non dei proprietari delle miniere, e non a sollievo dei lavoratori.

Bene altri rimedi occorrono; e prima tutto quello di riformare il sistema tributario, che sancisce l'ingiustizia della fisco diaria e della ricchezza mobile sulle miniere, ciò che è enorme; poscia seguire il consiglio dell'onorevole Villari (e che io può sostenere alcuni anni or sono, e che ripete quando verrà in discussione la legge sugli zolfi, giacchè spero che l'onorevole presidente del Consiglio non vorrà applicarla per Decreto Reale), che cioè bisogna estendere a Sicilia la legge mineraria della Sardegna e ha fatto sempre buona prova, che è ottima ed atta a risolvere una buona volta e per sempre la questione mineraria in Sicilia.

Pensate ai lavoratori delle miniere; pensate a modificare la legge sul lavoro dei figliuoli; pensate a modificare i contratti agrari; volgete infine la vostra attenzione alla questione dei latifondi.

Se la legge presentata dal precedente Ministero, che io non approvava sebbene i

avessi allora l'onore di sedere in Parlamento, non era buona, riformatela.

Studiate il problema della mezzadria, ponendosi quasi dappertutto applicare la coltura intensiva. Non è esatto ciò che si è detto, che la mezzadria in Sicilia non possa essere introdotta.

Il Rubieri nel 1868, dopo aver percorsa e studiata la Sicilia, lesse ai Georgofili un suo lavoro per l'applicabilità della mezzadria. Ed il professore Caruso dell'Università di Pisa, il quale ha profondamente studiato la questione, ha sostenuto con argomenti invincibili che la mezzadria può essere adottata e può fare buona prova anche in Sicilia, come si fa già in gran parte nella provincia di Messina.

Risolviamo una volta questi problemi, che sono quelli che veramente si attengono alla questione sociale, che s'impone tutti i giorni.

Questa è la vera questione che noi dobbiamo affrontare; affrontiamola, dirò coll'onorevole Villari; essa è di suprema importanza non presumiamo risolverla con i panni caldi.

Il modo più sicuro per vincere il socialismo è quello di prendere arditamente l'iniziativa delle riforme sociali, col mostrare sapere e di voler rendere giustizia al popolo. E concludo:

La legge che discutiamo è non solo inutile ma pericolosa; indebolisce lo Stato, genera confusione dei poteri, distrugge la responsabilità dei poteri stessi, e, se sarà approvata, creerà un nuovo stato di cose che, in tempo più o meno lontano, potrà riuscire fatale all'unità della patria. Desidero e spero di innarrarmi! (*Bene! Bravo! — Applausi a sinistra.*)

**Presidente.** Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Lampiasi così concepito:

« La Camera, convinta che il disagio della Sicilia è di natura economica, e che dipende specialmente dalle depresse condizioni della agricoltura, da mancanza di lavori pubblici, doverosi promuovere a spese dello Stato, tributi locali eccessivi e distribuiti senza giustizia, invita il Governo a proporre i necessari provvedimenti governativi. »

Domando se quest'ordine del giorno sia approvato.

(*È secondato.*)

L'onorevole Lampiasi ha facoltà di svolgerlo.

**Lampiasi.** La discussione che ha occupato per molti giorni la Camera, ha ondeggiato fra la questione gravissima del regionalismo e quella dei provvedimenti per la Sicilia.

Io resterò nel campo modesto di alcuni fatti che riguardano la Sicilia e che importa rilevare.

Sarò breve e terrò conto delle condizioni in cui versa la Camera.

Il mio ordine del giorno è conforme a quello che propone la maggioranza della Commissione, per quella parte ove si « invita il Governo a presentare... », e comprende anche l'altro ordine del giorno votato dalla Commissione nel quale si invita il Governo per la sollecita concessione della linea ferroviaria Castelvetro-Porto Empedocle.

Risulta dall'unanime consenso di tutti gli oratori non che dalla relazione della Commissione, e dalle dichiarazioni fatte dal Governo, che la causa vera dei mali che affliggono la Sicilia, è di natura economica: causa complessa nella quale concorrono fattori svariati, antichi e recenti, permanenti e transitori: tributi eccessivi e distribuiti senza giustizia; crisi agraria e mineraria, insufficienza di lavori pubblici governativi, sottrazione di un'enorme capitale che servi all'acquisto dei beni demaniali ed ecclesiastici.

Il censimento dei beni ecclesiastici che, sia detto ad onore del vero, fu opera del deputato Corleo, è stato il provvedimento più importante ed utile economicamente per la Sicilia; e fu utile anche per lo Stato, il quale ne ricavò la cospicua rendita di sei milioni; e se da questa somma si toglie 1,800,000 lire che rimasero fin d'allora intestati agli enti ecclesiastici ed all'Amministrazione del Fondo pel culto, tutto il resto, cioè a dire 4,200,000 lire, andò a beneficio dello Stato.

Ora io vorrei domandare al Governo, del quarto assegnato ai municipi dell'isola quanto n'è stato erogato? E rivolgo calda raccomandazione al ministro perchè alla Sicilia si restituisca ciò che ancora lo Stato gli deve.

Il fattore però di maggiore importanza è il regime agrario feudale colà vigente che opprime i contadini, e ritarda il progresso dell'agricoltura: fattore codesto che acquista in questo momento una eccezionale gravità,

perchè, mentre la popolazione aumenta, i prodotti del suolo diventano insufficienti.

Questo problema annoso, secolare, ha preoccupato la mente di scrittori competenti, nostrali e stranieri, contemporanei ed antichi, tra i quali vanno ricordati i nomi degli illustri siciliani Balsamo e Palmieri, che misero in evidenza la grave condizione delle cose e ne proposero i rimedi. Problema che attende di essere risoluto con urgenza, senza di che i guai della Sicilia si accresceranno sempre più. (*Segni d'impazienza*).

Ora l'onorevole Franchetti, relatore della Commissione, da quest'unica e vera causa, che è la causa economica, fa derivare tutti i mali della Sicilia, comprendendo tra questi i difetti delle classi dominanti, le clientele, alcuni guai amministrativi ecc. Ed io che vengo da paesi rurali posso anche dire all'onorevole Franchetti, che le condizioni di quei poveri contadini che tanti anni addietro egli visitava, sono peggiorate. Essi gemono sempre sotto gli artigli dell'usura, vittime di iniqui contratti agrari.

Predichiamo da anni la loro redenzione economica, ed invece si accrescono i loro disinganni. Alcuni di essi hanno ottenuto il voto, ma questa formale uguaglianza giuridica ha servito per far risentire loro più duramente la grande disuguaglianza economica.

Intanto si accumulano odii e rancori. E se poi qualcuno, anche per distrazione, getta in questa catasta, un zolfanello acceso, che meraviglia che essa prenda fuoco e divampi? Io credo che la Sicilia sia una delle regioni d'Italia ove a vista d'occhi si osserva, massime nei Comuni rurali, l'enorme sperequazione numerica, economica e morale, fra i pochi ceti superiori che evolvono per conto proprio, e gli inferiori che restano sempre più indietro senza tutela, e senza aiuto.

Del resto le mie parole sono superflue, dopo quello che ha egregiamente detto l'onorevole Franchetti nella sua splendida relazione.

Or la Commissione riconoscendo tutto ciò, convinta cioè che i mali che affliggono la Sicilia sono dipendenti da causa economica, ha proposto i due ordini del giorno, ai quali sopra ho accennato, non che l'articolo 9 del disegno di legge in esame, ai quali mi associo di cuore, e che la Camera non può non votare all'unanimità. E questo era tutto quello

che prontamente poteva forse di meglio promettersi per la Sicilia, nella fiducia che le promesse vengano presto tradotte in fatti. E di ciò va data lode così alla Commissione come al Governo.

Tutto poteva restare per ora a questo punto.

Intanto vien fuori il provvedimento del Commissariato, perchè? Si dice per rimediare ai mali più urgenti, per dare un avviamento al meglio. Ma se si è affermato e dimostrato che i guai della Sicilia sono economico-sociali, se per i guai amministrativi la Commissione invita il Governo a provvedere con una legge generale, come è detto nell'articolo 9, perchè l'attuale disegno di legge che viene a rompere l'unanimità degli intenti che era in tutti per provvedere al bene della Sicilia? Perchè trasportare la quistione in un altro campo, in quello del regionalismo, passando in ultima linea i provvedimenti per la Sicilia?

Le parole dette ieri dall'onorevole presidente del Consiglio tendono in quanto ai supposti scopi regionalistici a rassicurare gli animi, ed alla parola leale del ministro si deve prestar fede. Ma dall'altro canto bisogna pur confessare, essere uno dei difetti del decreto-legge l'aver destato queste apprensioni, l'aver lasciato intravedere nella nomina del Commissario, non tanto un provvedimento per la Sicilia, quanto la prima idea di un riordinamento regionale; una prima pietra su della quale si debba poi innalzare un nuovo edificio.

E ciò è pienamente confermato nel vedere sostenitori ad oltranza del Commissariato tutto coloro che professano idee regionali o federali.

L'onorevole Colajanni, di cui son note le idee federali, propone che il Commissariato abbia la durata di dieci anni, e sia esteso a tutte le regioni d'Italia. Ed oramai è nella coscienza della Camera che, votando questo progetto, si afferma un principio.

Ed io non per divagare dall'esame del decreto-legge, giacchè tutti han fatto la loro dichiarazione di fede politica faccio anche la mia affermandomi unitario, senza alcuna restrizione, perchè son convinto che la prosperità vera e completa d'Italia, che va intimamente connessa con quella del risorgimento dei Comuni, non possa altrimenti ottenersi che per mezzo dell'unità.

L'onorevole Di San Giuliano ieri accennava una diversificazione amministrativa.

È là davvero il nodo della quistione. Ma diversificazione amministrativa non bisogna farla tra regione e regione, ma entro la regione ed in ciascuna regione: fra le grandi città ed i piccoli o medi Comuni.

Le regioni si possono fra di loro assimilare, perchè, non ostante qualche differenza di costumi e nelle tradizioni, hanno punti d'identità.

Le grandi città di tutte le regioni d'Italia, godono pressochè l'istesso grado di civiltà. Ciò che però è essenzialmente diverso, e non può pareggiare è la vita, è il grado di civiltà delle grandi città con quello dei piccoli Comuni.

Io mi inchino innanzi alle nostre grandi città che sono il decoro della nazione, ed auguro che sieno sempre prospere e felici; ma devo egualmente desiderare la prosperità di tutti i Comuni: il loro risorgimento amministrativo ed economico. (*Segni d'impazienza*).

Ora col sistema regionale ci allontaniamo moltissimo da questo ideale, perchè le grandi città non rispecchiano la vita dei piccoli Comuni, e la loro autonomia amministrativa ne resterebbe danneggiata.

È da qui soltanto, da quest'alma Città, dove tutti gl'interessi sono rappresentati, che si potrà giudicare con equità così dei grandi come dei piccoli Comuni.

Ed ora più che mai, in un momento in cui par che vogliano risorgere tendenze regionali, bisogna dimostrare che da Roma si può ben governare l'Italia a condizione che si vada in un certo indirizzo, e si correggano gli errori del passato.

E da qui io mi auguro che possa partire un raggio di luce vivificante che possa ristabilire la vita dei Comuni del Regno, e specialmente dei Comuni rurali della Sicilia da lungo tempo negletti.

Ma questa non è che una divagazione e ritorno al tema in discussione.

*Voci.* Basta! Basta! (*Rumori*).

**Lampiasi.** L'onorevole relatore dice che il commissariato è un avviamento, una preparazione al meglio. Ma se si trattasse di compiere una inchiesta, di fare altre indagini, di cercare altri elementi per documentare i progetti di legge che si promettono alla riapertura della camera, potrei capire un Commissario inquisente.

Ma si soggiunge: l'opera del Commissario è indispensabile per portare i rimedii ai mali più urgenti, più prontamente curabili dell'isola.

E io, se di ciò fossi convinto, anche per la fiducia che m'ispira personalmente l'onorevole Codronchi, senza dare molto peso alle apprensioni regionaliste, non esiterei a dare il mio voto favorevole.

Ma quali sono questi mali più prontamente curabili? Non entro in dettagli perchè l'ora presente non me lo permette, debbo però osservare come gli articoli 8 e 9 aggiunti dalla Commissione, dimostrano che l'opera del Commissario si riduce a ben poco e che i suoi provvedimenti debbono per forza essere transitorii, e che il bene si può sperare soltanto dalle buone leggi, e che, se qualche cosa è sperabile, lo sarà piuttosto nell'azione individuale dell'onorevole Codronchi.

Comprendo l'utilità delle prescrizioni dell'articolo 11, se davvero esse potranno essere tradotte in atto, ma per esse non era mestieri creare un Istituto speciale.

Il dazio che pesa enormemente sulle classi rurali è certamente vessatorio e sperequato, e sarebbe un grande beneficio se si potesse applicare col criterio dei Comuni urbani e rurali, ma a ciò si oppone la legge.

Ma la Commissione stessa proponendo l'articolo 8, lo ripeto, indirettamente riconosce quanto sieno effimeri i provvedimenti del Commissario; e perchè possano avere la durata almeno di tre anni, è costretta a fare una proposta che confina, a me pare, con lo strano, qual'è quella che non si introduca per tre anni alcuna variazione nei bilanci comunali, mantenendoli cristallizzati, annullando l'azione dei poteri tutori, e gettando su di loro una sfiducia non meritata.

Ridurre le spese obbligatorie. Quali? Le spese per la pubblica istruzione e per la sanità non sono tangibili.

Ma del resto è questo un problema così arduo, che mentre si dà questo mandato al Commissario, la stessa Commissione con l'articolo 9 invita il Governo a presentare « entro il 1897 al Parlamento un disegno di legge per disciplinare nel Regno le spese obbligatorie locali e l'equa ripartizione dei tributi locali. »

E in verità è questo problema così grave per cui vorrei augurare all'onorevole ministro la gloria di Frère-Orban, il grande riformatore Belga. Ma se così è, attendiamo

anche per la Sicilia questa legge nella speranza che le condizioni dei municipi possano seriamente e stabilmente migliorare.

Ma è urgente rompere le clientele locali, e per ciò ci vuole *l'azione individuale*, ripete l'onorevole relatore; ci vuole cioè l'arbitrio. Ora creda pure, onorevole Franchetti, per quanta fiducia si possa avere nella persona dell'onorevole Codronchi, l'arbitrio è sempre una cattiva cosa e potrebbe essere un rimedio peggiore del male. Le clientele? Ecco una parola di che tanto si è abusato e che dà buon giuoco a chi si compiace di caricare le tinte sulle cose della Sicilia.

Le clientele sono i partiti che intristiscono perchè privi di idealità. In un periodo in cui si vaga nell'incerto e nell'indeterminato, in cui dall'alto al basso, i partiti prendono nome dalle persone più che dalle idee, che volete che accada nei piccoli Comuni ove le passioni sono più acris, più intolleranti, ove manca il freno della pubblica opinione? E pur troppo anche questo è un sintomo di decadenza da attribuirsi più agli uomini che alle istituzioni.

Ma, s'insiste: bisogna purificare l'ambiente siciliano. Ecco un'altra grande parola che fa fortuna in questo quarto d'ora.

Ma l'ambiente siciliano non era contaminato nei primi anni del risorgimento italiano, e l'onorevole Di Rudinì può ben ricordarlo.

Erano altri tempi. I partiti erano sorretti da grandi idealità. Vi erano gli entusiasmi della patria, e si sperava in un avvenire migliore. E chi ha specialmente concorso a contaminare l'ambiente di Sicilia? Non sono state forse le inframmettenze governative? Le corruzioni elettorali gettate a piene mani? La degenerazione profonda dei poteri tutorii?

Non sono stati i prefetti con tutti i loro subalterni che lungi dall'esser gli esecutori della legge, sono divenuti grandi elettori e subordinano tutto alla quistione elettorale e si fanno essi stessi fautori delle clientele e ne favoriscono gli abusi?

È stato tutto ciò che ha specialmente contaminato l'ambiente siciliano. E perchè venga purificato bisogna almeno che tutti i funzionarii che si recano in Sicilia, sieno mondi di ogni macchia elettorale, perchè altrimenti si aggiungerà inquinamento ad inquinamento. Ed io, a questo proposito, pure avendo fiducia nell'onorevole Codronchi, se la Camera do-

vesse approvare questo decreto-legge, vorrebbe da qui mandargli un augurio che sarebbe anche augurio di buona riuscita: che l'opera sua riesca all'intento, che non si lasci sedurre dal demone elettorale, altrimenti si agguerranno guai a guai!

E Lei, onorevole presidente del Consiglio può iniziare e compiere questo risanamento della nostra Isola. Ella ha inaugurato bene il suo Governo gettando a mare quella brutta arma elettorale del sindaco di nomina regia, ciò che varrà a rialzare la coscienza amministrativa dei piccoli Comuni. Getti pure a mare tutto quell'arsenale di armi elettorali vietate ed innominabili che si conservano nelle retrostanze di palazzo Braschi e che hanno fatto tanto male all'Italia.

Del resto sono ormai irrugginite ed inutili, Lei l'ha detto ieri. Dimostri come i Governi debbono ispirare fiducia e non imporra, e avrà risanato l'ambiente non solo della Sicilia, ma di tutto il Regno.

Ma debbo ancora fare, con dispiacere, un altro rilievo. (*Vivi segni d'attenzione*).

In questo decreto-legge, massime pel commento che ne fa l'onorevole relatore, discende implicita un'accusa diretta a tutti i municipi dell'isola. Anzi pare che da questa accusa il progetto di legge, in gran parte, tragga la sua ragion di essere. Ai municipi si fa ogni addebito, si accenna ad un generale colposo disordine amministrativo; essi sono indicati come responsabili in parte dei mali che affliggono la Sicilia; e sopra di loro si getta ogni diffidenza e discredito.

Ora la Camera chiamata a pronunziare il supremo verdetto non potrà confermare tutto ciò con un voto solenne, consacrandolo in una legge dello Stato, se non in base a documenti indiscutibili ed a motivi che scaturiscano da indagini serene ed obbiettive.

Metto perciò da parte tutte le asserzioni non dimostrate, tutte le esagerazioni, tutti gli apprezzamenti ispirati spesso da preconcetti, da passioni, o da interessi che non devono far velo al legislatore.

I motivi del disegno di legge bisogna trovarli nei documenti, negli allegati; ed in questi infatti l'onorevole relatore, da par suo, procura principalmente di trovare le ragioni in sostegno della legge.

In questa disamina veramente serena ed obbiettiva vorrei brevemente seguirlo.

L'accusa complessiva più grave che si fa

i municipi, a base di statistica, è questa: i municipi hanno largheggiato imponendo il dazio consumo a danno dei poveri; risparmiando invece la sovrimposta fondiaria a beneficio dei ricchi.

E vedete infatti, dice l'onorevole Franchetti nella sua pregevole relazione; ogni abitante della Sicilia pagò in media nel 1895 lire 2,34 di dazio consumo comunale di fronte a lire 2,08 di sovratassa sui terreni e fabbricati; mentre in tutto il Regno la media del dazio consumo è di lire 1,86, per abitante, quella della sovratassa fondiaria è per abitante di lire 3,82.

Queste cifre sono gravissime, e mettono in evidenza un fatto che tutti dobbiamo deplorare. Ma bisogna ricercarne l'origine e vedere a chi risalga la responsabilità di questi fatti.

Mi permetta l'onorevole Franchetti che anzitutto dall'allegato A rilevi alcune altre cifre che non sono meno dolorose; da esso si rileva infatti che se la Sicilia paga per abitante lire 2,34 di dazio consumo, le altre regioni pagano lire 3,09, la Campania lire 3,66, l'Umbria lire 2,47, il Lazio lire 4,49, la Liguria, nientemeno, lire 6,62.

Esistono dunque altri cinque compartimenti che sono molto più gravati dal dazio consumo. Sicchè per questa parte si potrebbe dire che, se Messene piange, Sparta non le.

Dobbiamo perciò mettere in istato di accusa i Municipi di tutti questi Compartimenti?

La ragione di questa enorme sperequazione del dazio consumo fra le varie regioni, Comuni e abitanti del Regno, è stata indicata da altri oratori, e consiste appunto nell'erroneo concetto della legge, di applicare il dazio consumo senza tener conto della qualità e delle condizioni in cui si trova la popolazione di ciascun Comune, senza fare una vera e propria distinzione fra Comune urbano e rurale.

Fu per ciò che la Sicilia restò enormemente lacerata dal dazio consumo più degli altri Compartimenti, ed è, ripeto, per questo errore della legge che metà della sua popolazione paga il dazio consumo, mentre nel resto lo paga solo un settimo della sua popolazione; nel Piemonte un quarto, e così negli altri Compartimenti.

Sicchè si assiste in Sicilia, con dolore,

allo spettacolo di tanti poveri contadini che dopo aver lavorato nei deserti latifondi, sono obbligati a ritornare al proprio Comune per trovare un ricovero, dopo aver percorso decine di chilometri, pagando il dazio sul tozzo di pane che recano alla famiglia coll'aggravante di non poter godere nemmeno il vantaggio corrispondente al tributo pagato.

E quasi tutto ciò non bastasse, è venuta in seguito tutta una legislazione diretta a costringere i Comuni a premere viemaggiormente la mano sul dazio consumo ed a salvaguardare la sovrimposta mettendo mille freni perchè non se ne eccedano i limiti legali. Cosicchè trovasi un rapporto quasi costante tra queste leggi ed il corrispondente aumento del dazio consumo.

Ma l'onorevole relatore potrebbe insistere dicendo: i Municipi avrebbero potuto imporre maggiormente sulla fondiaria per avvicinarsi alla media che paga ciascun abitante del Regno. Ma io credo, onorevole Franchetti, che il calcolo fondato sulla media per abitante, non può dare la misura di quanto paga la Sicilia di sovrimposta in confronto delle altre regioni per la semplice ragione che il contingente d'imposta erariale assegnato a ciascuna regione non è in rapporto con la popolazione.

Ciò è un fatto statistico evidente.

E, così essendo, la misura esatta di quanto pagano i vari compartimenti dobbiamo trovarla nell'aliquota sul contingente d'imposta erariale assegnato da ciascun Compartimento, ed è così che la Sicilia per ogni cento lire di imposta erariale paga di sovrimposta comunale e provinciale, lire 123 più del Piemonte che paga lire 115; più degli Abruzzi che pagano lire 118; della Basilicata, lire 114; delle Puglie, lire 103; della Campania, lire 93; del Lazio, lire 90.

Eppoi hanno fatto male le Amministrazioni di Sicilia a non gravare eccessivamente la mano sull'imposta fondiaria, quando si sa che la sovrimposta per ragioni catastali riesce specialmente dannosa ai piccoli proprietari, e concorre ad affrettarne l'espropriazione?

Ma è singolare! Il Governo aumenta a dismisura le spese obbligatorie dei Comuni, sottrae loro le entrate e continua sempre più a sottrarle, come recentemente fu fatto colla legge 22 luglio 1894, avocando a sé il decimo della ricchezza mobile, che prima percepivano gli enti locali, si mette ogni freno per

limitare la sovrimposta, e si costringono le Amministrazioni a pesare la mano sul dazio di consumo, e dopo si viene qui a fare formali accuse a queste stesse Amministrazioni, e si additano come le grandi coipevoli, mentre sono le vittime degli errori del Governo!

Ma perchè invece non dire che il Governo ha creato non solo ai Comuni di Sicilia, ma anche a quelli di tutto il Regno una posizione gravissima ed insostenibile? Perchè non dire che le due imposte sulle quali si basa la finanza locale sono esiziali ed ingiuste? Perchè non deplorare invece che il dazio consumo, per sè stesso oneroso, vessatorio ed ingiusto, è stato applicato con stridente spequazione a danno di alcune regioni, e specialmente a danno della Sicilia, ove pesa sulle classi rurali, e lo paga chi non dovrebbe pagarlo?

Nessun altro argomento certamente si impone con maggiore e più viva urgenza, ed io non posso che applaudire al voto espresso con l'articolo 9 aggiunto dalla Commissione, che invita il Governo a provvedere all'assetto normale delle finanze locali.

Il problema però è estremamente difficile.

Ma purtroppo importa qui ripetere che, per dare un assetto definitivo alle finanze locali della Sicilia, ci vogliono buone leggi e non provvedimenti eccezionali.

Ma le accuse contro i Municipi della Sicilia continuano: si eccede nelle spese facoltative, si fa del lusso. Anche questa è una accusa che si può smentire con la statistica alla mano.

Se si tolgono le sette città Capi-luogo di Provincia, le quali, con un'entrata di lire 30,000,000, erogano 8,000,000 in spese facoltative e fra queste Palermo 7,000,000, la quale del resto essendo la maggiore città dell'Isola ha maggiori esigenze da soddisfare; tutti gli altri 350 Comuni, con un'entrata di 32,000,000, ne spendono soltanto 2,000,000 in ispesse facoltative; ma facoltative soltanto di nome, perchè vanno di fatto comprese fra le obbligatorie, e se si fa il calcolo per ragione di abitanti si trova che i Comuni non capoluoghi di Provincia della Sicilia pagano lire 1.12; e gli altri Compartimenti lire 1.01; piccola differenza in più che si spiega nei maggiori bisogni ai quali hanno dovuto provvedere i Comuni di Sicilia per mettersi alla pari dei Comuni degli altri Compartimenti.

Perchè dunque mettere in mala vista i

Municipi dell'Isola che hanno limitato f all'osso le loro economie? Perchè gettare diffidenza ed il discredito su tanti benemeriti cittadini che hanno amministrato con equità e che si sono sacrificati per la cosa pubblica? Ci saranno le eccezioni deplorabili, ne può convenire; ma il fare di ogni erba fascio, il generalizzare senza dati di fatto, senza alcuna inchiesta amministrativa, quando si tenta di documentare una legge, non è commo devole.

Ciò è doloroso, ciò scoraggia ed allontana i buoni dalla vita pubblica perchè anche in Sicilia vi è una cittadinanza elettissima. Sicilia non è, come qualcuno l'ha fantastamente descritta, la terra classica delle tinte municipali, coperta da una fitta rete di cricche, da accordellati di mafia e peggio. Sicilia invece è sempre la terra classica della sua vetusta e nuova civiltà, e che fa onore alla patria comune.

Ma l'onorevole relatore insorge dicendo: « l'accusa trova il suo fondamento e si fonda nel grido dominante delle sommosse polari: *Abbasso le tasse! Abbasso i municipi* »

In quanto all'*abbasso le tasse*, sono d'accordo; in quanto all'*abbasso i Municipi*, ci si ricordi un adagio che dice: chi non dà all'asino, dà al basto; e per uscire dall'equivoco un'altra volta si leverà il basto e si darà all'asino di santa ragione. E si potrà anche ricordare come in un'epoca relativamente recente, prima al suono della campana della Gancia, e dopo, auspice Garibaldi, queste stesse masse popolari furono all'unisono i Municipi nel grido di *abbasso* al mal Governo dell'epoca, ed infransero il giogo borbonico nella speranza di acquistare un Governo di riparazione e di giustizia, ciò che ancora non tendono.

Ora, per concludere, nel momento in cui la Camera deve votare una legge nella quale disgraziatamente sono implicite accuse giustificate, io sento il dovere di ricordare al Parlamento italiano che la Sicilia sa di aver fatto grandi sacrifici in omaggio ai principi unitari, non minori di quelli di altre provincie sorelle. La Sicilia, quando si sottopose al suo plebiscito incondizionato alla patriottica, sapeva che non portava oneri e che il suo debito pubblico era di molto inferiore a quello di ciascuna delle altre regioni d'Italia.

Ma la Sicilia come allora non fece così ora non fa recriminazioni.



*Voci.* Basta! basta!

**Presidente.** Onorevole Lampiasi tenga conto delle condizioni della Camera.

**Lampiasi.** Essa si limitò per mezzo di un Consiglio di Stato straordinario istituito con Decreto del suo prodittatore Mordini, che con dolore non vedo più nella Camera, ad esporre quali erano i suoi bisogni per conciliarli con quelli generali dell'unità e prosperità della Nazione italiana; e fidentissima si unì in un amplesso indissolubile alla propria madre.

La Sicilia non poteva, non doveva nel momento di quell'amplesso sublime da secoli sospirato, pensare ad altro, perchè correva allora la voce che l'unità d'Italia avrebbe portato buon Governo e giustizia distributiva, ed essa continuò ad essere sempre fidente nei destini della patria, e si appassionò sempre più nei suoi ideali.

Non si coalizzò mai, non oppose forze di resistenza, non pensò mai a sicilianismi e a pattuglie.

Nelle lotte che si sono colà combattute, in tutti quei Comuni che ora si vogliono denigrare, non si innalzò mai la bandiera di interessi regionali. Sono state lotte aspre, è vero, secondo l'indole fiera di quelle nobili popolazioni, ma sempre combattute nel campo levato dei grandi interessi politici della patria comune.

Ed ora che il Governo, destatosi dal lungo onno, promette di voler provvedere, comincia col riversare la responsabilità dei propri errori su tutte le Amministrazioni dell'isola mettendole in stato di accusa!

Ciò è ingiusto o signori, ciò offende la Sicilia; e quella nobilissima regione non può non sentirne rammarico.

*Voci.* Basta! basta!

**Lampiasi.** Questo non è giusto, ed in nome per l'onore di quella nobilissima regione protesto. (*Bravo! Bene!*)

Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Luzzatto Riccardo:

« La Camera invita il Ministero a presentare un disegno di legge pel decentramento amministrativo ispirato a principî democratici. »

Domando se sia appoggiato.

(*È appoggiato.*)

Onorevole Luzzatto Riccardo, ha facoltà di parlare.

**Luzzatto Riccardo.** Onorevoli colleghi, so che a quest'ora i convincimenti sono formati; nessuno di voi può aver bisogno di ragionamenti per indursi a votare pro o contro il disegno di legge in discussione.

Ma io ho bisogno di dare una spiegazione del mio voto, perchè, con mio sommo dolore, il voto mio non sarà uguale a quello di molti degli amici miei. (*Rumori.*)

L'onorevole Nasi ieri disse: il voto su questa legge non è di quelli, che si possono dare al Governo per sola condiscendenza; si tratta di un precedente, che avrà conseguenze, e chi ha tradizioni politiche da conservare deve pensarci sopra prima di decidersi.

Io non ho tradizioni illustri da conservare, ma una tradizione di fede democratica, appresa dal labbro paterno e non mai smentita, l'ho. E siccome questo disegno di legge parmi la negazione delle idee della democrazia, debbo brevemente dimostrarlo perchè con ciò avrò data la ragione del mio voto contrario.

Democrazia! Ma la parola lo dice, democrazia è Governo di popolo. La democrazia accetta il Governo per rappresentanza, ma l'accetta chiedendo che si aumenti, che si perfezioni il diritto popolare, chiedendo il *referendum*, soprattutto nelle questioni locali, per ciò che si riferisce ai bilanci comunali e provinciali.

Orbene se la democrazia accetta il Governo indiretto, auspicando maggiori larghezze, maggior intervento del popolo negli affari dello Stato, come possono coloro che in nome suo intendono parlare, accettare anche l'abrogazione dello intervento indiretto del popolo nei suoi affari; accettare che gli affari dei Comuni e delle Provincie sieno decisi anzichè dagli eletti nei Comuni, da un agente del Governo?

Ebbene a ciò mira, null'altro che a ciò, la legge in discussione.

In che infatti essa consiste?

Osservata genericamente, è sembrata anzitutto un avviamento a mutar l'assetto politico del paese in un senso ed in un modo ritenuti pericolosi alla patria.

Nella parte specifica si sostanzia nella nomina di un ministro speciale per la Sicilia, e nell'abrogazione per la Sicilia della legge comunale e provinciale per sostituirvi l'arbitrio di un solo uomo. (*Bene! — Approvazioni.*)

Nei riguardi della osservazione generica, io devo ringraziare l'onorevole Di Rudini di avere l'altro giorno, affermandosi assolutamente unitario, ricordando precedenti suoi, voluto fare intendere alla Camera che quel pericolo politico che nella legge molti ravvisavano, non c'è. Ma, anche dando in tutto fede alle parole del ministro, anche ammettendo che in realtà quei pericoli i quali sono stati notati da vari oratori non esistano, un'osservazione si impone, ed è che in politica ha influenza non solo quello che è, ma anche quello che sembra. Se l'onorevole Di Rudini, che ha fama di uomo prudente, avesse pensato, come doveva, a ciò, esso si sarebbe ben guardato dal proporre una legge che per necessità doveva suscitare così incresciose discussioni, una legge che, sia pure nella sola apparenza, pone in questione ciò che noi non avremmo mai creduto si potesse discutere in questa Aula, l'unità della patria. (*Approvazioni*).

E vengo alla sostanza della legge. Che questa legge rappresenti la negazione dei principî democratici, non credo che vi sia bisogno di dimostrarlo, perchè basta a provarlo il fatto che con essa si sostituisce l'autorità di un agente del Governo a quella degli eletti dal popolo.

Non solo la legge rappresenta la negazione dei principî democratici, ma anche la violazione delle garanzie statutarie. Mi si dirà che si tratta di un provvedimento temporaneo. E che ne segue? Che i diritti sono violati non permanentemente ma temporaneamente.

Vale ciò a giustificare la legge?

Per approvare una misura bisogna giudicare se sia buona o cattiva, e non già dire che è temporanea. Perchè se la misura è cattiva neanche temporaneamente conviene adottarla ed a nessuno verrà in mente di volere un male, perchè temporaneo.

Se questa legge è temporanea vuol dire che non rappresenterà la istituzione di una tirannia definitiva, che non rappresenterà l'abolizione definitiva delle franchigie comunali; ma nondimeno costituisce, almeno per un certo tempo, uno stato anormale contrario al nostro diritto; è insomma una legge di regresso.

Non mi maraviglio che una proposta regressiva venga fatta dall'attuale Governo. L'onorevole Di Rudini è venuto al Governo sotto l'egida di un binomio politico: *decisamente conservatore e francamente liberale.* »

Questa legge è l'espressione della prima parte del binomio. Ebbene, per seguire l'onorevole Di Rudini, io aspetterò l'estrinsecazione dell'altra parte.

E che questa legge sia la estrinsecazione di principii, meglio che conservatori, autoritari, basta guardare alla persona eletta alle funzioni di Regio Commissario.

Io credo il conte Codronchi persona rispettabilissima, ma so altresì che è ultra-conservatore; di lui posso dire che fieramente fu avverso ai miei ed alla mia parte. Quale commento migliore ad una legge che deve essere attuata da un uomo solo, se non questo: la natura ed i precedenti dell'uomo? La nomina del Codronchi, uomo conservatore, prova quali sono gl'intenti di chi propose e vuol applicare questa legge. Perchè non si può, non si deve supporre che l'onorevole Codronchi muti convincimenti per far piacere a qualcuno.

E se non muta convincimenti, vuol dire che va in Sicilia per applicare la legge nel senso ultra-conservatore. E così che la legge abbia uno scopo reazionario è rivelato due volte, vale a dire dal testo di essa e dalla persona che deve porla in atto.

Da queste che sono le ragioni generali, ma sufficienti per combattere la legge, passando a scrutarne gli effetti, emerge un altro difetto: la impossibilità che qualche beneficio essa possa portare.

In questa Italia, che un nostro storico chiamava un corpo di martire, la Sicilia e la Sardegna furono le più tormentate. Così scriveva, nel 1861, un uomo, che non è siciliano, nè sardo, ma che merita sopra tutti di chiamarsi italiano, Giuseppe Mazzini. Che cosa si è fatto d'allora in poi per la Sicilia? (*Interruzioni dell'onorevole Salaris*). Della Sardegna parleremo a suo tempo, onorevole Salaris.

Che cosa si è fatto, io diceva, per la Sicilia? Le avete regalato due grandi stati di assedio ed ora le volete regalare un piccolo stato d'assedio? Perchè, in che cosa consiste lo stato d'assedio? Consiste nel sospendere le libertà concesse dalle leggi comuni. Dove togliete l'impero della legge comune, ivi costituite lo stato d'assedio. (*Interruzione dell'onorevole Fortis*).

Vi sono, onorevole Fortis, due maniere di stato d'assedio: quello che si impone a colpi di grancassa e quello che si impone

alla chetichella, che io chiamo piccolo stato d'assedio, ma che produce gli stessi effetti, anzi effetti maggiori. (*Bravo! — Interruzioni.*)

Onorevoli colleghi, ragione per imporre alla Sicilia questa *capitis diminutio* non vi è certamente.

Vediamo ora se la nomina di un Regio Commissario possa recare utili effetti.

Il Regio Commissario è ministro *de omnibus rebus* per la Sicilia ed accentra i poteri di tutti i ministri in sè. Così si è creato come, già fu osservato, un nuovo organo amministrativo. Se il creare nuovi organismi amministrativi sia decentrare lo dica chiunque abbia senno.

Per la democrazia decentramento significa un sistema politico che dia ai corpi elettivi e al popolo maggiori attribuzioni, spogliandone il Governo centrale.

Ora voi non potrete far passare come legge di decentramento una legge che, lungi dal portare l'opera amministrativa alla periferia, non fa che creare un nuovo centro, una nuova autorità dispotica, la quale per di più sfugge al controllo parlamentare.

Perchè, per quanto voi possiate dire che il Commissario Regio, come ministro, è sottoposto al controllo parlamentare, in pratica il controllo non avverrà perchè impossibile a cagione della materia. Pensate se sarà mai possibile che si venga alla Camera a discutere l'opera del ministro di Sicilia, in quanto alle rettifiche dei bilanci comunali, alla formazione dei ruoli delle tasse, alla loro ripartizione e simili.

L'ambiente nostro a ciò non si presta. È impossibile recare qui tutti gli elementi necessari per decidere dell'opera del ministro nella revisione dei bilanci comunali. Rimane adunque l'opera del ministro senza il controllo del Parlamento.

Or bene, se, come diceva Romagnosi, le garanzie costituzionali sono fatte non tanto per il Re quanto per i ministri, vi pare possibile creare un ministro che non è di fatto soggetto al sindacato del Parlamento? Pazienza ancora, se questa misura anti-democratica, del concentrare nelle mani di un solo poteri che ora sono esercitati da rappresentanze elettive, portasse qualche sollievo ai mali della Sicilia! Non ne porta alcuno.

I mali della Sicilia sono d'indole economica, tutti lo sanno. Essi dipendono dal pessimo reparto della ricchezza e dalla man-

canza di leggi che facciano rispettare i diritti di chi lavora.

Ora io, ammettendo che l'opera del Regio Commissario riesca, non trovo che sollievo possa venirne a tali guai, a tali ingiustizie. Ammettiamo per un momento che l'opera del Regio Commissario possa condurre a migliorare le condizioni di un bilancio, che egli possa superare gli ostacoli che all'opera sua gli saranno frapposti per parte delle così dette clientele locali.

Ebbene, anzitutto l'opera sua dell'oggi sarà disfatta dopo pochi mesi. Appena il Commissario avrà voltato le spalle, si avrà un'insurrezione legale contro il suo operato.

L'opera sua adunque non può esser durevole pel modo nel quale viene compiuta, perchè non è l'effetto del libero consentimento, ma dell'imposizione.

In secondo luogo, pur ammesso che quest'opera qualche frutto dia, quale potrebbe essere?

L'alleviamento di qualche tassa che grava troppo sulle classi disagiate, una men peggiore distribuzione dei tributi.

Ebbene, io vi domando se l'alleviare il povero di una o due lire d'imposta all'anno, sia un risolvere la questione siciliana, valga ad ottenere la desiderata pacificazione degli animi. Il mezzo è assolutamente inadeguato allo scopo. Se si volesse giungere ad un beneficio vero per le popolazioni, non si dovrebbe parlare di Commissari Regi, ma stabilire per legge generale che le tasse devono pagarsi da chi ha e in proporzione delle sostanze di ciascuno.

Il Commissario regio non può far ciò e quindi nessun beneficio vero può venire dall'opera sua. Del resto, come potrebbe egli ottenere anche i piccoli effetti che il Governo si ripromette dalla sua istituzione? Egli non sarà certo onnisciente in modo da conoscere da sè le singole condizioni di ogni paesucolo e da potere di sua iniziativa soltanto adottare i provvedimenti necessari.

Dovrà rivolgersi agli ottimati del luogo per avere i lumi necessari. Ed ecco che, mentre il Regio Commissario è stato creato per rompere le clientele locali, egli dovrà fatalmente sottomettersi al loro dominio. E quando non vi si sottomettesse e volesse insorgere contro di esse, al momento in cui l'opera di lui sarà compiuta, le clientele risolleveranno il capo e le popolazioni siciliane

si persuaderanno sempre più che il Governo italiano non può portare ad esse alcun vantaggio.

Onorevoli colleghi, non è con un nuovo ingranaggio amministrativo che si può risolvere una questione come quella della Sicilia la quale è questione esclusivamente economica. Occorre provvedere perchè la popolazione possa lavorare senza essere sfruttata da una parte, onorevole presidente del Consiglio, da chi monopolizza la terra, dall'altra da chi monopolizza il capitale. Il latifondo e l'usura, ecco i nemici non solo della Sicilia, ma della massima parte d'Italia.

Voi nulla fate nè contro il latifondo, nè contro l'usura; nulla proponete che possa essere un vero ed efficace rimedio sociale. Voi non ci proponete che una legge antidemocratica allo scopo di crearvi un mezzo per imporvi, da Roma, ancora maggiormente, sulle popolazioni siciliane. Il vostro vicerè o viceministro è un espediente elettorale, come vi è stato detto ripetutamente. Espedienti elettorali e misure antidemocratiche non ne voto. (*Bene! — Approvazioni — Applausi a sinistra*).

**Presidente.** Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole De Nicolò, che è così formulato:

« La Camera, convinta che i provvedimenti contenuti nel Decreto legislativo 5 aprile 1896 per la istituzione di un Commissario civile per la Sicilia, accennano evidentemente al proposito da parte del Governo del Re di assumere per la Sicilia provvide riforme, tendenti a riparare ai mali di ordine amministrativo ed economico, passa alla discussione degli articoli. »

Domando se tale ordine del giorno sia secondato.

(*È secondato*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Nicolò.

**De Nicolò.** Dovrei fare un discorso. (*Oh!*) Invece imitando l'esempio di quelle matrone romane (*Oh! — Si ride*) delle quali fa menzione l'onorevole Spirito nella sua contro-relazione, le quali gettavano i monili per la salute della patria, io getto il mio discorso per la salute degli onorevoli colleghi. (*Bene! — Ilarità*) Imitabile esempio che mi auguro sarà imitato! (*Approvazioni — Ilarità*).

**Presidente.** Viene allora la volta dell'onorevole Damiani, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo ad accertare se risponda a indeclinabili necessità per l'ordine pubblico, per la concordia degli animi e per la saldezza de' sentimenti nazionali in Sicilia, il chiedere provvedimenti contrari alle leggi fondamentali del Regno. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato l'onorevole Damiani ha facoltà di svolgerlo.

**Damiani.** Onorevoli colleghi, sarò brevissimo; guardando l'orologio, fra un quarto d'ora potrete accorgervi che avrò finito. Vi prego prestarmi quindi per breve tempo un po' d'attenzione, e spero voglia prestarmela anche l'onorevole presidente del Consiglio.

Onorevole presidente del Consiglio, siamo entrambi della Sicilia. Ella fece ieri l'altro dichiarazioni, che io conosco veritiere, intorno alla sua fede nelle fortune della patria e della sua costanza nel sentimento unitario.

Anch'io, rappresentante della Sicilia, dopo tanti anni da che sono in questo recinto, parlo per la prima volta come deputato siciliano, e non per fare manifestazioni consimili a quelle del presidente del Consiglio, ma per rivendicare, così come io penso, alla mia terra natale il suo grande e non mai smentito attaccamento all'Italia.

L'onorevole presidente del Consiglio vorrà riconoscere che, oltre alla responsabilità della discussione che ci affanna da parecchi giorni, egli porta pur quella del carattere gravissimo ch'essa ha assunto per le precedenti dichiarazioni da lui fatte e per la illustrazione che se ne fece.

Ricordi il suo discorso del 28 maggio: ricordi quei suoi caratteristici punti trigonometrici: ricordi quell'accento che fece a leggi che avrebbe presentato tosto o nel prossimo novembre. La Camera ricorderà poi quanto di quei punti trigonometrici si sia servito quell'oratore che da qualche tempo a questa parte rispecchia gl'intendimenti dell'onorevole presidente del Consiglio, l'onorevole Cavallotti. Egli credè di approfittare dell'occasione per parlare, accennandovi come termine intermedio, della regione; e si servì della cir-

ostanza per dimostrare, cosa vera, le glorie dei vari Stati italiani, e come questa grande religione delle glorie, che era in ciascuno di essi, non tolse di sacrificare quanto avevano di più caro all'unità della patria.

Orbene, riconosciuto che gl'intendimenti del Governo siano quelli che ciascuno poté rilevare nelle parole dell'onorevole presidente del Consiglio, che furono così splendidamente chiarite dall'onorevole Cavallotti, dobbiamo oggi credere che si tratti d'un esperimento che si vuol farne in Sicilia, ove si ravvisano condizioni più rispondenti ed un terreno più adatto.

Noi siciliani, d'altronde, siamo abituati a veder considerata la nostra Sicilia come una figlia bisbetica, capricciosa, nevrotica, che deve sempre tenersi legata in un cantuccio, finchè non rompa i mobili di casa. (*No! no!*)

Per me, che conosco l'onorevole presidente del Consiglio, sebbene ce l'abbia detto con stentata semplicità or sono due giorni, so bene che egli non si è allarmato delle condizioni della Sicilia per quel tanto che gli avevano scritto il prefetto, od il comandante supremo delle armi, e che gli era stato confermato da' suoi numerosi amici dell'Isola.

Devo credere così, e certamente non vorrò gli contraddirmi, perchè in caso diverso non avrebbe pensato d'applicare alla Sicilia provvedimenti del carattere e dell'importanza di questi sottoposti al nostro esame.

Ma, onorevole presidente del Consiglio, immessa la veridicità delle informazioni a lei pervenute, che è però molto contestata ai deputati dell'Isola ed in specie da quelli dell'illustre metropoli siciliana, non credete che abbiano riscontro in quelle di tutti gli altri grandi centri, di tutte le altre grandi piccole regioni e province d'Italia?

Quindi il suo strumento favorito avrebbe dovuto propiziarle tutte.

Senonchè dovrete dire, e sareste più sincero, in difesa dell'applicazione del vostro strumento alla sola Sicilia, che vi si presentò lo spettro del 1893 e giudicaste di dovere attribuire a' moti di quell'anno le cause accennate in questi vostri provvedimenti.

Sebbene sia stato già detto, io devo riconoscere che è fatale nel governo d'Italia ostinarsi a curare il sintomo della malattia, lasciando all'organismo di correre verso la dissoluzione.

Ed a tal proposito, io dovrò fare brevis-

simi accenni, perchè me ne corre l'obbligo, dopo di aver visto in vario modo descritti i moti del 1893 e le cause che li produssero. Si è fin troppo parlato di quelle misure repressive, di quei che le approvarono, delle responsabilità assunte, di un mio ordine del giorno e via dicendo!

I moti della Sicilia del 1893 (e mi dispiace di non vedere qui l'onorevole Colajanni) furono realmente l'opera dei Fasci; ma la loro organizzazione della prima maniera, che può considerarsi pari a quella delle leghe di resistenza, aveva il solo scopo di migliorare le condizioni dei lavoratori, schivando intenzionalmente di uscire dalla legalità.

Però gli organizzatori caddero in un doppio errore, che mi piace segnalare proprio in faccia a coloro che possono qui trovarsi presenti, e che furono gran parte di quei moti.

Il primo errore fu quello di avere ignorato o di avere dimenticato che la Sicilia è un paese dove, finchè mancherà l'organizzazione, si può stare tranquilli che nessuno si muoverà. Ma quel giorno in cui un partito si organizza, sia per condannare il presente (e nessun paese più della Sicilia è disposto a condannare il presente) od affrettare un avvenire sia pure vago od ignoto, in Sicilia si è facili a secondare l'opera di mestatori e di coloro che fanno credere quello che non dovrebbero far credere e che essi stessi non credono.

Si aggiunga, ed è questo il secondo errore, un'altra circostanza impreveduta o trascurata da coloro che furono tanta parte di quei moti: che cioè tutti i partiti che si trovavano in minoranza colsero l'occasione dell'organizzazione dei Fasci, che era così gradita e simpatica al grosso della popolazione malcontenta, e costituirono Fasci, di seconda maniera, o almeno di diversa intenzione, ma che in sostanza poi formarono un'organizzazione identica cogli altri, e diedero al movimento un carattere gravissimo che doveva compromettere, come compromise, l'ordine e la pace dell'isola.

**De Felice-Giuffrida.** Ma se c'erano anche dei Fasci Francesco Crispi!

**Damiani.** Ma Ella mi dà perfettamente ragione. Forse non era presente quando io feci la distinzione tra i Fasci della prima e quelli della seconda ora.

(*Interruzione dell'onorevole De Felice.*)

Il movimento non tardò a guadagnare la mano ai capi; ed essi furono travolti ad atti e a responsabilità che è sperabile siano bastati ad avvertire che non si può fare a fidanza con la coscienza ingannata di un popolo che ha alta la fantasia e altissimo il sentimento della propria forza.

Sembra ora che il Governo abbia tenuto possibile una nuova organizzazione a danno della pace pubblica. Or bene, pure ammettendo una tale apprensione, onorevole presidente del Consiglio, voi avreste dovuto ricordare (e non è soltanto vostra colpa, ma di tutti i Governi che vi hanno preceduto) che non bisogna, come dissi, curare i sintomi, ma bisogna curare la malattia.

E che io dica il vero è confermato dalla Giunta cui fu affidato l'esame di questa legge: poichè l'ordine del giorno col quale essa chiude il suo lavoro, non è tanto un monito, quanto è un rimprovero.

Avreste dovuto procurarvi il merito di ricordare che fino dal 1878 fu detto e ripetuto ai vari Governi d'Italia ed al popolo italiano « che la questione sociale in Sicilia è una questione di economia rurale e di tecnica agraria. »

Voi rispondete oggi con un provvedimento amministrativamente inutile e politicamente dannoso.

Avreste dovuto prendere in mano la bandiera della giustizia sociale che, sebbene sia stata chiesta da tanti anni, rimane sempre come un mito.

Avreste dovuto ricordare che sono rimasti lettera morta i provvedimenti per i canali d'irrigazione, per le bonifiche dei terreni paludosi ed acquitrinosi, per la viabilità, e pel Codice agrario.

Avreste dovuto organizzare la difesa contro l'usura come vi è stato ricordato nel corso di questa discussione, ed istituire gli asili rurali d'infanzia.

Avreste dovuto trar profitto infine dai suggerimenti che vi furono fatti dal 1890 per introdurre migliorie d'ordine tecnico.

Tutti gli avvenimenti che si sono seguiti negli ultimi anni, derivano tutti dal non aver prestato orecchio ai moniti che vi furono fatti dai vari visitatori dell'isola, da individui che si sono distinti per i loro studi e le loro pubblicazioni, e soprattutto per non avere accolte ed attuate le proposte fatte dalla Giunta d'inchiesta agraria.

Ma se è grande la colpa del Governo, non lo è meno quella dei grandi proprietari quali dovrebbero ben sapere che, continuando ad essere sordi a tanti avvertimenti, andranno incontro a tristi giorni per essi, per la società, per la patria.

Le condizioni della pubblica sicurezza in Sicilia sono più che altro il prodotto del latifondo, e del completo abbandono della educazione popolare. L'insegnamento elementare scompagnato dalla educazione popolare ha dato i peggiori risultati.

Noi non abbiamo ottenuto, in conseguenza di questo falso indirizzo dell'azione dello Stato in Sicilia, che di produrre una legione di spostati o di malviventi.

Quando voi vorrete fermare un istante la vostra attenzione sopra questo fatto, che assume grande importanza per il carattere degli isolani i quali nella loro fierezza aspirano come alla più grande felicità, a raggiungere la posizione di chi sta in alto, vi renderete facilmente conto dei danni che reca una primizia culturale letteraria, se scompagnata dalla educazione ovvero dalla conoscenza dei diritti e dei doveri.

È ben naturale quindi che in Sicilia un operaio appena che sappia leggere e scrivere creda di pretendere quanto il Barone del suo paese.

Voi eravate tanto più obbligati (dico voi Governi d'Italia) a provvedere i primi elementi della vita morale e civile, in quanto che in Italia tutti (e non v'è stato accordo più completo di questo) abbiamo lavorato a allontanare le famiglie ed i fanciulli dall'educazione del prete.

Or bene, signori, è sopra tutto per questo, che si imponeva di sostituire a quell'educazione che stimavamo insidiosa, l'educazione e l'istruzione civile. Così facendo non avremmo diminuito il numero degli spostati i quali stanno sempre a disposizione di chi se li piglia; ed avremmo diminuito il numero dei malviventi, quelli che, essendo iniziati nello studio delle lettere, non trovano per modo di tornare al lavoro, e rappresentar un *pariato* nella Società a danno della sicurezza pubblica.

Tutti parlano della Sicilia, italiani o stranieri; ma ciascuno di essi vi lascia l'impressione di averla percorsa in ferrovia senza scendere mai dal vagone, descrivendo in momenti di buon umore l'incanto del paesaggio

sfogandosi con cupe finzioni e bestemmie per la notte passata insonne e de'disagi del viaggio.

Nulla di più scoraggiante, e aggiungerò di mesto della falsa descrizione di un paese di un popolo!

Jacini, che è certo una autorità, non perchè è morto, (giacchè in Italia si diventa grandi quando si muore)...

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Lo era anche prima di morire.

**Damiani.** Sono d'accordo con lei.

Jacini, dunque, scriveva, proprio quando erano già tutti pubblicati i numerosi volumi della inchiesta agraria e si attendeva da lui il assunto dello immenso lavoro: « Oh! voi anderete invano di apprendere da un riassunto tanto appena potreste rilevare dall'opera tiera! » Ed egli aveva perfettamente ragione; io aggiungerò che la Sicilia agricola studiata particolarmente rivela una tale varietà di condizioni che riflette e compendia tutto ciò che vi è di più disparato in fatto di economia rurale nelle grandi nazioni civili;

Edimburgo e Stoccolma a Smirne ed a dice, dal latifondo medioevale utilizzato nella più primitiva grande coltivazione estensiva, alla più perfezionata grande coltivazione intensiva.

Non potè arrendersi il nostro insigne economista al desiderio di chi voleva in un tratto d'ora apprendere quanto era risultato anni di ricerche e di studi fatti da parecchi lividui; sicchè i molti che attendevano il riepilogo rimasero delusi e non poterono provvisare i soliti giudizi, salendo in catra e con l'aria della più grande sicumera tentenziare la condanna or di una Provincia, di un'altra; onde invitava indi il Governo a provvedere in un modo così eccezionale (come viene ora per la Sicilia) che, ad accennarlo tanto per altre Provincie, avrebbe fatto testare, come fece protestare l'altro giorno deputato di destra, quando si trattò di considerare le condizioni della Sicilia, uguali a quelle di altre Provincie del Regno, con le parole: « a noi provvederemo noi. »

Prima di chiudere queste mie brevi considerazioni, dirò soltanto che l'azione del Governo non può essere isolata; il Governo ha il timore che i proprietari gli diano la mano e temere che ne possano venire strappati i loro proprietà; essi devono dargli la mano loro meglio, perchè così contribuiranno

a quella trasformazione imperiosamente richiesta delle loro proprietà che potrà assicurare loro vera e duratura ricchezza, e la prosperità di quelli che vi lavorano.

E questo esempio, mi piace dirlo, noi lo abbiamo in Sicilia; e devo anzi a titolo d'onore ricordare l'onorevole presidente del Consiglio che, pur essendo un latifondista di prim'ordine, si specchiò negli ammaestramenti dell'Inghilterra e si adoperò al miglioramento delle condizioni delle sue proprietà con gravi sacrifici di lavoro e di denaro; nè lo scoraggiarono gli insuccessi che l'infida natura gli serbava, perchè egli con la maggior costanza continuò fino a ripristinare nella sua proprietà quella splendida posizione che aveva precedentemente, che l'onora, e che rivela in lui l'intelletto del cittadino dei nuovi tempi e dell'uomo pubblico.

Questo sistema, che fa l'onore degli inglesi, fu proprio il monito più alto, più sentito, che ci lasciò fino dal 1844 Camillo Cavour il quale attribuiva la prosperità vera dell'Italia al termine di questo assenteismo che non solo divora la proprietà, ma la divora a danno dei proprietari e dei lavoratori, ne compromette l'avvenire, e distrugge una ricchezza che sarebbe benefica per tutti.

Ora, o signori, poche considerazioni politiche intorno alla legge.

Io sono uno dei pochi della sinistra storica la quale sostenne sempre il decentramento.

Bisogna però intendersi in questo, perchè noi attribuiamo sempre al decentramento il carattere di una semplificazione.

Nulla è mutato perchè a nostro giudizio quest'opera di semplificazione, ovvero di coordinamento dei servizi e delle responsabilità locali, abbia la sua attuazione.

Ma il sistema, che oggi si vuol far prevalere, quello è di far gravare sul popolo due accentramenti a danno di quell'uno che è forza, unità, mente; e deve, trasformandosi coi criteri dello Stato moderno, essere il centro in cui converga la più grande somma dei poteri e delle facoltà.

Onorevole presidente del Consiglio, ammesso anche che voi persistiate tanto nel concetto del decentramento, fino al punto di volerlo ad ogni costo attuare, cosa della quale dubito molto, inducendomi dal vostro intelletto e dalla vostra esperienza a credere che abbiate messo un po' d'acqua nei bollori di decentramento della vostra prima età politica,

io devo rilevare che voi avete trascurato di inchinarvi a quella suprema legge politica che è l'opportunità.

In questa vostra opera di decentramento (è stato ricordato ed io lo ripeto) voi avete scelto il momento meno indicato, perchè sareste condannato dagli stessi uomini che chiamate suoi autori; voi non avete tenuto conto nè delle esigenze moderne nè delle condizioni speciali in cui versiamo, nè di un esperimento già fatto di ben 36 anni!

L'onorevole Colajanni, che non è presente, citò Mazzini.

Mazzini, lo dissi pochi giorni fa parlando di altra materia, era un centro di attrazione a cui affluivano tutti i liberali del mondo, e specie i liberali italiani. Fra costoro vi erano gli autonomisti di Sicilia.

Mazzini, come in simili circostanze era necessario, ascoltando tutti, apprendeva dalla bocca dei siciliani che la Sicilia, devota alle sue antiche Monarchie, non avrebbe sacrificato dinnanzi ad alcun altare le sue autonomie; ed il Mazzini, dovendo più tardi raccomandare, apostolo costante com'era, la causa della unità; e volendo rimuovere difficoltà ed ostacoli che gli si potevano parare dinnanzi, diceva: « Abbiate un poco di riguardo alle condizioni speciali della Sicilia, perchè ivi un brusco accentramento potrebbe produrre danno. »

Seguace di Mazzini, il Mordini prodittatore in Sicilia, cui mi piace di mandare un saluto, dolente di non vederlo nè in questo nè nell'altro ramo del Parlamento, e lamentando che una negligenza latina dei bassi tempi, non curi i suoi doveri verso coloro che hanno servito la Patria come l'ha servita Mordini... (*Approvazioni*).

Mordini, dicevo, pro-dittatore, naturalmente capi l'ambiente, ed ebbe fra' ministri suoi qualcuno che era fra i capi del partito autonomista e ricordo il Peranna (*Interruzione*)... Potrebbe ricordarne qualch'altro l'onorevole Palizzolo che militò in quel campo e deve conoscerne meglio di me i personaggi.

Ebbene il Mordini, preoccupato come lo era precedentemente il Mazzini, stabili di riunire in un Consiglio di Stato tutti quei capi del partito autonomista, per far dire ad essi in qual modo essi credevano dovesse entrare la Sicilia nella famiglia italiana, qual parte si dovesse fare ai suoi diritti storici, e quale alle sue esigenze amministrative; e più che

altro quale soddisfazione si potesse dar suo amor proprio. Ma pure il Mordini biasimato per questa opera, e non si s dalla condanna che apparentemente era flitta ai componenti di quel Consiglio di Stato, ma che mirava essenzialmente apire Mordini, bersaglio in quei tempi d'accusa e d'ogni contumelia dettata da i partigiani.

Dopo il Mordini venne il Minghetti è stato ben detto che pure il Minghetti allarmava degli inconvenienti che potevano recare una brusca unione dell'isola all'Italia giacchè egli pure credeva che in quel momento si dovesse principalmente cercare accarezzare lo stato degli animi, onde venisse fuori un malcontento che potesse produrre grandi danni alla patria italiana.

Dunque il vostro sistema, onorevole chese Di Rudini, è condannato da quel sono stati considerati come i suoi protagonisti.

Si aggiunga a ciò che la situazione attuale dell'Italia, non doveva parervi l'indizio indicata per mutamenti come questi avete voluto introdurre.

La fiducia di oggi in tutto questo sieme che fece il nostro amore e il nostro orgoglio, consentite vi dica che può da considerarsi sfatata. I recenti disastri, negherete che molto tolsero a fede, a quella poesia che non si scompa mai da tutte le anime italiane? E voi, onorevole presidente del Consiglio credono coloro che da qui a poco voteranno per voi, che all'epoca in cui governò Mordini, vi fosse un partito socialista come oggi esiste?

E non basta un partito socialista.

Credete voi che, dopo le nostre sventure specialmente, il partito clericale non è amabile molto più che negli anni precedenti?

Il partito clericale, che per qualche tempo si è creduto morto e sepolto, oggi si è risvegliato attorno al tavolo da giuoco, e si vede nella faccia di tutti i bisogni e ciascuno possa avere; sorveglianza i nostri interessi; interviene nelle nostre sventure come un consolatore; vuole pigliare in mano la più alta sovranità; e cerca d'intervenire ovunque, facendo sentire la necessità di riforme che la lingua vorrebbe piuttosto dire prima di accettare.

Ebbene, onorevole Di Rudini, in



condizioni, credete voi utile di aggiungere elementi al malcontento che ovunque cova e che potrebbe, ad un giorno dato, trovarsi molto favorito dai nemici dell'unità, dai nemici di tutto ciò che fino ad oggi costituisce la nostra gloria, la nostra grandezza, che, Dio voglia, dovrà costituire la nostra gloria avvenire?

Dissi avanti, (e concludo) che era nella dea dell'antica Sinistra il decentramento, così come io l'ho spiegato. Ed a proposito delle condizioni in cui versa presentemente il nostro paese, ai miei amici (e potrei citarne no de' superstiti più gloriosi dell'antica Sinistra storica) ricordavo di aver sostenuto che uno dei principî fondamentali era quello di affidare allo Stato l'insegnamento elementare e l'insegnamento accademico, perchè si avvisava in questi due insegnamenti la vitalità intellettuale. Però si voleva riservato ai corpi locali l'insegnamento secondario.

Ebbene, questo grande superstite dell'antica Sinistra or non è molto, evocando gli ideali di quell'epoca, mi diceva: « Ma, in questo momento, io esiterei moltissimo ad affilare l'insegnamento secondario ai corpi locali, tanta è la prevalenza presa dal clero in tutti i Comuni del Regno, e temerei che le arti della patria, la quale deve trovare la forza viva, l'elemento sostanziale del presente e dell'avvenire nella gioventù, potessero essere compromesse dalle insidie di un partito, che ha interessi contrari a quelli dell'esistenza politica e civile dell'Italia. »

Il paese, o signori, ha potuto sopportare tutti i nostri errori per la forza dell'unità. Se non avesse avuto questa forza, non avrebbe potuto resistere ai grandi errori, che abbiamo commessi e ai grandi disastri che ci hanno colpito.

In Italia, come sapete, c'è anche il gravissimo inconveniente che lo Stato si confonde col Governo, e c'è quasi un'avversione atavistica per il Governo, così come pei politici che, se anche li mutaste d'abiti e di nome, rimarrebbero sempre invisibili ed odiati, come ai tempi delle piccole e feroci tirannie locali.

Ebbene, disgraziatamente, di questa avversione e diffidenza verso l'ente Governo, noi abbiamo fatto la base del nostro diritto amministrativo; e il Governo stesso è il primo a diffidare dei suoi agenti e dell'ente Governo. Sta a considerare che quando si tratta di cambiare o riformare una Commissione, ci ob-

blighiamo per legge ad introdurvi l'elemento popolare, come se il Governo non avesse la sua base popolare.

Romagnosi rimane ancora per noi un'ombra che pensava; e si lasciano le sue dottrine agli eterni riposi!

Capirei che in Germania esistesse questa diffidenza, dinanzi ad un Governo che ha una base feudale; però noi, ove possiamo dire, come in Francia, che la base è popolare per tutti, anche per il Governo, dovrebbe essere unica guida l'amore alla patria e il proposito di servire gl'interessi suoi.

Ma il Governo in Italia, col metodo oggi adottato, riversa sugli altri le sue negligenze, condannando gli organismi dello Stato; ed affidando ad un sistema inorganico e non sorretto da alcuna difesa l'opera risanatrice della Sicilia.

Voi, onorevole presidente del Consiglio, avete detto che volete assolutamente sottrarvi alle ingerenze parlamentari...

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** È vero.

**Damiani.** Nessuno certamente potrà muovervi rimprovero di ciò. Ma anche per questo avete adottato il peggior sistema. Immaginiamo un po' che il Commissario civile a Palermo faccia cosa che possa spostare la vostra maggioranza qui dentro!

Può esser questo fra le cose possibili?

Naturalmente dovranno trovare favore speciale presso di lui tutti coloro che si presenteranno con la promessa di esser col Governo e di sostenerlo. (*Bene!*)

Diversamente il Regio commissario sarebbe indegno della fiducia del Governo, lo servirebbe male, e quindi quella fiducia egli la perderebbe ben presto.

Ma il presidente del Consiglio ci disse or non è molto che egli non aveva voluto, come il suo predecessore, affidarsi all'opera di un generale e che aveva preferito l'istituto del Commissariato civile.

Questa è certo una questione delicatissima, sebbene, quando consideriamo i pericoli che al presente Gabinetto erano segnalati contemporaneamente da funzionari ed amici, possiamo ammettere che gli s'imponesse l'obbligo d'intervenire con lo strumento creduto più utile; e giungerei fino ad ammettere la delegazione di poteri che non si hanno, quando sia intesa al risanamento di ambienti viziati da cattive consuetudini.

Si può fin giungere ad ammettere nell'in-

teresse del pubblico bene qualche strappo alla libertà ed alla legge.

E ciò pel Commissario civile. Non così pel ministro.

La posizione di ministro fatta al Commissario civile, riveste tale gravità da costituire un atto, me lo consenta il presidente del Consiglio, politicamente delittuoso. (*Commenti*).

Ella, onorevole Di Rudini, ha voluto confrontare il ministro Codronchi col Gadda. Ma mi consenta di dirgli ch'era ben'altra la posizione; e del resto lasciamo star questo.

Avendo accennato al ministro in Sicilia, mi piace di dire che io stimo moltissimo il Codronchi che onorò il Parlamento finchè vi restò, che coprì onorabilmente vari uffici politici, che è perfetto gentiluomo; ed a tutto questo aggiungo che è un mio carissimo amico.

Ma, onorevole presidente del Consiglio, Ella diceva che non si rammenta, in Sicilia, il tempo passato! Questa è tale affermazione che io posso ammirare nel mio amico personale il marchese Di Rudini, perchè rivela sempre più il suo patriottismo e la sua altezza di sentimenti, ma non onora l'uomo di Stato.

Bisogna pensare all'abbassamento di quei sentimenti che una volta fecero la nostra forza, e ricordano altre glorie e grandezze.

È impossibile non accorgersi della fede smarrita, e com'essa cerchi nel presente e nel passato.

Come e perchè si volle l'unità della patria nostra?

Io posso rammentare con molta soddisfazione ciò che ricordò l'altro giorno l'onorevole presidente del Consiglio, ovvero i momenti più sublimi del patriottismo siciliano, quando una fitta grandine di sì schiacciò le tanto antiquate tendenze che si opponevano all'unità della patria.

Scrissi io pure quel monosillabo non come un articolo di fondo, ma come la sintesi di tutte le speranze dell'anima mia.

La Sicilia non era attratta all'Italia soltanto dal fascino delle novità, non si sentiva soltanto liberata dalla feroce tirannia che l'aveva oppressa; ma ravvisava nella grande patria la vendetta e la fine delle tante umiliazioni patite; vedeva nella nuova patria il modo di potere rifarsi di tutte queste umiliazioni, di poter far parte di una grande

famiglia che le avrebbe assicurato ogni sort di prosperità e di soddisfazioni; vedeva in fine di poter far parte del consorzio degli Stati con decoro e con onore.

Lo dissi poc'anzi, e lo ripeto: sono confronti che divengono strazianti quando ci affacciamo a guardare in questo momento della vita italiana e vediamo quello che è avvenuto con tanto splendore di fede e d'illusioni!

Chi può ormai evitare i dolorosi confronti? Chi può impedire il ritorno di quei ricordi ch'erano già da tempo banditi?

Nè è a dire, onorevole presidente del Consiglio, che, non ricordando il passato, esso si per sempre condannato.

No, onorevole presidente del Consiglio pretendenti nascono e muoiono senza corone i Papi nascono e muoiono senza scettro, abbiamo veduto e vedremo tuttodi appendere corone sulle statue raffiguranti idee per quali combattè e fu sconfitta una generazione passata! Io non vi dico altro.

La forma ha certamente sorpassato in questo disegno di legge il pensiero dell'onorevole presidente del Consiglio. Egli avrebbe dovuto pensare che, nel senso grosso delle popolazioni siciliane, Codronchi, nella sua posizione di Commissario civile, non sarà considerato come tale, nè in lui si vedrà soltanto il rappresentante del Re d'Italia, ma inevitabilmente la persona e le funzioni di lui saranno accoppiate al ricordo del Principe di Salaparuta e del Principe di Castelcicala! od anche, considerata la nuova istituzione come un Ministero per la Sicilia, sarà congiunto il nome nuovo ministro al ricordo del tempo tanto doloroso in cui era ministro degli affari Sicilia un Santangelo od un Cassisi!

Voi, onorevole presidente del Consiglio avete letto ieri il *memorandum* dei socialisti. Io accetto tutto quello che voi avete accettato, nè credo che il conte Codronchi abbia accettato quello che voi non avete accettato: ciò non farebbe onore a quell'egregio mio amico, nè al senso pratico dell'uomo politico che io grandemente stimo ed apprezzo.

Onorevole presidente del Consiglio, l'epoca di Mordini e di Minghetti, voi lo sapete, in Sicilia il partito nemico dell'unità si componeva soltanto degli autonomisti: voi lo ricorderete altresì, essi, vecchi, stan sopraffatti dall'onda popolare dovettero cedere e ritirarsi.

Ora, invece, si tratta di un partito giov

gagliardo, che sente per sè tutto l'avvenire, ch'è forte nella solidarietà coi correligionari del continente italiano e straniero, che non ha confini alle sue espansioni nel vecchio o nel nuovo mondo. Questo partito, oltre la gagliardia giovanile, ha quella dei concetti che a poco a poco si fanno strada.

Onorevole presidente del Consiglio, pensate che questo partito è oggi il nemico dell'unità!!

Lo so che voi non lo temete; lo sapevo anche prima che lo diceste, perchè conosco il vostro coraggio di uomo e non dubito del vostro coraggio di ministro. Ma voglio farvi notare che si può essere molto coraggiosi quando si tratta di noi, ma è concesso alle anime generose di non esporsi a pericoli quando le conseguenze possono ridondare a danno altrui.

Possiamo noi non tutelare con tutte le forze dell'animo nostro gl'interessi che ci sono confidati? Possiamo noi fra questi interessi non porre per primo quello che concerne la unità della patria? Possiamo non sentire il dovere di tramandarla invincibilmente difesa e indiscutibilmente sicura alle generazioni che verranno? (*Bravo! — Applausi.*)

**Presidente.** Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Piccolo-Cupani, (*Vivi rumori*) che è il seguente:

« La Camera, convinta che la istituzione del Commissariato in Sicilia non risponde alle reali esigenze politico-amministrative dell'isola, ed ai supremi interessi della nazione, passa all'ordine del giorno. »

Domando se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato.*)

Essendo appoggiato, l'onorevole Piccolo-Cupani ha facoltà di svolgerlo.

*Voci.* No! no! Rinunzi! (*Rumori.*)

**Piccolo-Cupani.** Onorevoli colleghi; dopo una discussione come questa nella quale molto si è divagato, molto è stato detto opportunamente e molto a sproposito, tutto mi consiglia e m'impone di essere molto breve. (*Bene!*) La maggior parte degli argomenti sono stati svolti dagli oratori che mi hanno preceduto, nè io li ripeterò. Mi atterrerò strettamente alla tesi; e la tesi è questa: Siete chiamati ad approvare una legge che si vuole apporre coi vostri voti come un giogo sul

disfatto collo di una disgraziata provincia con amorevole premura, con amore fraterno.

Gli oratori che m'hanno preceduto hanno dimostrato in modo perentorio che questa legge è insufficiente nella sostanza, e non trova ragione di essere in quanto al mezzo.

Non starò a ripetere gli argomenti che essi hanno addotto per venire a questa conclusione. (*Rumori.*)

Ma dagli oratori che si sono fatti a sostenere la legge che cosa mai è stato detto?

Vengo prima all'onorevole Franchetti, che è il relatore della legge medesima.

Egli nella sua relazione ha dato fondo all'universo, ha chiamato a sostegno dei suoi argomenti la parte storica, la parte economica, la parte morale, tutto insomma.

Ma in quanto ai benefici che possono derivare dalla legge ed alla essenza concreta della stessa nulla ha detto.

Udite come definisca questa legge. (*Rumori.*) Esso la definisce così: « È uno strumento in mano del potere esecutivo, destinato ad esercitare temporaneamente una azione dinamica diretta a rompere una catena d'interessi illegittimi ed abusi i quali non sono sensibili all'azione degli organi normali del Governo. »

Ora cosa vuol dire che questa legge è uno strumento dinamico nelle mani del Governo?

Onorevole Franchetti del beneficio di questo strumento, la mia isola ve ne fa un regalo! Voi dovevate provare quali siano i benefici concreti di questo disegno di legge; e nulla, proprio nulla su di ciò avete detto. E siccome questo strumento abbandonato nelle mani del Governo può varcare certi limiti, la responsabilità di chi è? Lo dice lo stesso relatore e leggo le parole della relazione:

« La responsabilità è effettivamente in un funzionario speciale e temporaneo che debba di cotesti abusi rispondere innanzi al Parlamento, senza potersi scusare allegando ordini ricevuti. »

Dunque il responsabile sarebbe il Commissario civile. Ed allora come va, onorevole Di Rudini, che voi dite che il responsabile sarete sempre voi? A chi dobbiamo credere? Alla relazione del Franchetti, o alle vostre parole? Ovvero nè all'uno, nè all'altro? Poichè le responsabilità quando si frazionano sfumano, e si finisce con non trovar più chi debba rispondere.

Il secondo degli oratori è stato l'onorevole Colajanni. Egli ha chiamato a contributo della sua tesi il socialismo, la economia pubblica, il commercio, l'agricoltura, la scienza del Governo, la politica. È stato il suo discorso un gran preludio, una gran sinfonia che poi ha terminato in una sparuta rappresentazione: *desinit in piscem mulier formosa superne*.

*Voci.* Basta! basta! (*Rumori*).

**Piccolo-Cupani.** Ma l'onorevole Colajanni quanto al beneficio che può produrre questa legge, ha egli stesso dovuto convenire che essa è inorganica ed insufficiente. Egli la considera come uno sparuto inizio di esperimenti in *corpore vili*. (*Rumori*).

Vediamo cosa ha detto un terzo oratore, l'onorevole Di San Giuliano. Egli, come gli altri oratori, ha divagato in argomenti estranei, ma quanto a concludere... (*Rumori*).

Facciano pure chiasso; io continuerò a parlare; stiano certi allungherò di più il mio dire. (*Bene!*)

Ebbene, la conclusione di tutto il discorso dell'onorevole Di San Giuliano è stata questa: la legge sarà buona o cattiva a seconda del modo come il Commissario civile si varrà di questi poteri straordinari.

Onorevole Di San Giuliano, non comprendo una legge che sia buona o cattiva nel medesimo tempo; o è buona, o è cattiva effettivamente; e non possiamo affidarla alla discrezione di una persona, di un Commissario. Noi non possiamo accettare questo principio. Noi accettiamo una legge in quanto nei suoi profili ci determina lo scopo e la convenienza della legge stessa, ma non possiamo accettare la abdicazione completa dei nostri diritti ad occhi chiusi, abbandonandoci al volere di un uomo; ciò sarebbe lo stesso che accettare il dispotismo. (*Oh! oh! — Rumori continuati*).

Vengo al quarto oratore, l'onorevole Palizzolo.

Il discorso dell'onorevole Palizzolo nulla ha dimostrato, nulla ha detto della legge, è stata una divagazione; e può definirsi il suo discorso uno sfogo, semplicemente uno sfogo...

Il quinto oratore fu l'onorevole Vagliasindi, il quale ammise... (*Oh! oh! — Basta! basta! — Rumori vivissimi*).

Fate peggio!

L'onorevole Vagliasindi non provò altro se non che la Sicilia soffre; nulla disse sulla

bontà della legge, ma argomentò che dalla legge medesima ne possano derivare vantaggi alla Sicilia senza punto accennarli. Ha una speranza!

Orbene questa è la legge che siete chiamati a votare e questa legge incomincia già a funzionare molto male.

A parte i fatti portati alla Camera dagli onorevoli Licata e Muratori, udite ancora.

Contemporaneamente alla nomina del Codronchi a Commissario Regio in Palermo fu nominato, o meglio, mandato in *missione* temporanea alla Procura Generale di Palermo il Procuratore Generale di Milano, Venturi, mentre gli è conservato il posto a Milano; sicchè occupa due posti, fatto nuovo affatto negli annali della magistratura. Gli è stata data pure una larga indennità.

Sapete, onorevole Di Rudini, cosa ha detto il popolo di Palermo quando ha veduto comparire il Codronchi ed ha appreso la nomina del procuratore generale Venturi, che andava ivi in missione? Ha detto: il Codronchi porta a sua disposizione la giustizia! Sarà stata un'esagerazione, ma questo è quel che hanno detto. Perciò questo Decreto incomincia ad essere applicato sotto non buoni auspici.

Che altro resta, o signori, perchè noi dobbiamo non approvare questo disegno di legge?

Dove sono i vantaggi che si può ripromettere la nostra isola? Tutto per ora è un fumo sinistro che non merita la nostra attenzione. Insomma, se mancassero le buone intenzioni più volte protestate dall'onorevole Di Rudini, potrebbe questo disegno di legge definirsi un delitto. (*Rumori vivissimi*).

**Presidente.** Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Imbriani.

« La Camera convinta che nella grand'unità dei Comuni è la Patria, riconosce la necessità della ricostituzione del Comune quale elemento naturale, logico, fortemente organico dello Stato e passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno si appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato l'onorevole Imbriani ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno **Imbriani.** È la prima volta, dopo trentasei anni, che abbiamo avuto il dolore profondo

di sentir discutere in questa Camera dell'autonomia regionale.

Questa legge, la quale ha due difetti massimi, quello del regime eccezionale, annullando la libertà dei Comuni e delle Provincie ed i legittimi loro diritti, ha poi avuto l'effetto brutto, terribile, di destare tutte le tendenze autonomistiche.

Noi che siamo amanti del decentramento nel senso logico, cioè, dei Comuni autonomi, uniti nel grande pensiero e nel gran palpito della patria, non possiamo che essere assolutamente avversari di qualunque autonomia regionale. È questo un brutto sintomo ed un brutto vanto che resterà a coloro che questa situazione hanno formata.

E quando l'altro giorno ho letto che il Commissario civile aveva consentito in questo pensiero; e quando ho inteso qui ricordare i santi che s'invocano al giorno d'oggi, cioè, il pensiero di Minghetti e di altri, che hanno creduto un momento, che si potesse con un sì brutto rimedio ricostituire l'Italia: io detto a me stesso: costoro non hanno nè intelletto, nè coscienza della patria, nè affetto, nè pensiero di ciò che è e che deve essere l'Italia. (*Bravo! Bene!*)

Io domando semplicemente: dove può condurre questa triste tendenza?

Fortunatamente, o signori, nelle Provincie del Mezzogiorno d'Italia essa non esiste e l'affermo apertamente.

**Colajanni Federico.** È vero.

**Imbriani.** Ritengo altresì fermamente che non esista in alcuna Provincia dell'Italia. Ma, ripeto, affermo apertamente, che nelle Provincie del Mezzodi d'Italia non esiste che solo qualche voce singola la quale vuole affermarsi nel brutto nome del regionalismo, che è la dissoluzione della patria. (*Bene!*)

Io dico ai conservatori ed ai monarchici: pensate, che l'unica ragion d'essere della monarchia in Italia è l'unità della patria! (*Vive approvazioni — Applausi.*)

E dico ai repubblicani ed ai democratici: pensate che Giuseppe Mazzini considerava il regionalismo la peste peggiore per la Patria che avrebbe condotto l'Italia allo sfacelo! (*Vive approvazioni.*)

Esiste poi la regione o il regionalismo in Italia? Non esiste: non è nelle tradizioni italiane.

Pigliamo la Toscana. La Toscana ha le sue tradizioni, la sua storia nei suoi Muni-

cipi, nelle sue repubbliche, nel Comune repubblicano, nelle sue gloriose città repubblicane, precipue fra esse Firenze, Pisa, Siena, Lucca. (*Movimenti.*)

Non so chi mormora, so che col mutare dei Governi, mutano i muli, ma la biada è sempre quella! (*Bravo! — Applausi — Ilarità.*)

Anche la gloria della Lombardia è tutta riposta nelle sue città.

Venezia, Vicenza, Verona, Padova, ebbero la gloria della prima concordia italiana cui si associarono poscia le città lombarde, e quel nucleo forte di città emiliane, con Bologna, e quelle antiche colonie romane di Modena, Parma e Piacenza e, sul Po, Cremona.

Dov'è dunque la tradizione regionale?

Alla Lega Lombarda si unirono le città del Piemonte e quelle delle Romagne e delle Marche, per combattere quella prima e più nobile guerra dell'indipendenza italiana.

La tradizione regionale è sorta soltanto nel giorno della servitù.

Sorse in Toscana nel giorno in cui i Medici ne diventarono signori e con le armi straniere s'insediarono sul trono. Sorse in Lombardia quando diventò serva, al pari di noi, dei vice-tiranni spagnoli e dell'austriaco.

Questa tradizione regionale dunque non esiste in Italia. Esaminate città per città, Comune per Comune: ognuno di essi ha le sue grandi ed alte e nobili tradizioni; siano città marittime, come Venezia, Genova, Pisa, Amalfi, Bari, Catania, Messina, o siano città illustri e forti che conservarono la grandezza e la forza della virtù antica, o siano anche altre città che giunsero a redimersi dal giogo della oppressione delle diverse signorie.

Or dunque non si parli più di regioni, mai più di un passato che deve esser cancellato per sempre dai nostri ricordi. (*Bene!*) Riviva l'Italia nella unità dei suoi Comuni e come patria comune non conti più nè toscani, nè lombardi, nè veneti, nè napoletani, nè siciliani; ma ogni città, ogni Comune, si affermi nelle sue antiche tradizioni italiane, legittime, genuine, le quali di più la rafforzino, nei vincoli della patria comune, dirò sol questo al presidente del Consiglio. E voi avete suscitata questa brutta tempesta perchè oggi noi vediamo Palermo con una certa compiacenza appoggiare la istituzione del Commissario per un certo solletico di preminenza mentre Messina e Catania si sdegnano e con

ragione, ed io credo che anche il popolo di Palermo in sostanza si sdegherà anch'esso perchè non sono che i signorotti latifondisti che l'appoggiano (*Rumori*)... i quali vanno a rosicchiare il frutto dei loro latifondi sudati dagli altri, in bagni stranieri ed in bische straniere... (*ilarità — Commenti*). Ma io dico: che cosa rappresenta questo signor Codronchi? Poichè è convenuto di chiamarlo Codronchi, chiamiamolo così, con la coda di Argeli, come chiamiamolo Giovanni benchè si chiami Antonio Alessandretti! (*ilarità viva e rumori*). Qual confusione! È vostro collega o è vostro inferiore? È responsabile o irresponsabile? È prefetto, è prefetto dei prefetti, oppure sottoprefetto vostro? (*Si ride*).

In sostanza: qual forma ha codesto Proteo, qual forma può avere? Gli concedete facoltà che non avete neppure voi, facoltà che strozzano tutte le libertà e tutti i diritti dei Comuni. Tutto ciò non può essere ammesso.

Probabilmente il numero che avete radunato intorno a voi, ci darà torto. Avrete molti voti (*Oh!*) che non avreste immaginato di avere. Ma non avrete i nostri: non avrete il mio. Oggi ha parlato Riccardo Luzzatto, uno dei Mille, uno di quelli che hanno diritti acquisiti col loro sangue sulla terra di Sicilia. (*Bravo! — Approvazioni — Applausi*).

Egli si ha diritti acquisiti nel gran concetto dell'unità della patria, ed è figlio di quella terra che fu chiamata Patria del Friuli, verso quell'estremo lembo d'Italia lacerato dall'austriaco, quel lembo che combacia con la Provincia dell'Istria, ed egli può commuoversi alla parola bella e simpatica del poeta che un anno e mezzo fa ricordava Pirano e la sua marina; le soldatesche austriache accorrenti, e le donne che scendevano a quella marina col nome d'Italia sulle labbra, tutto un popolo difensore del patrio idioma, tutti i cittadini che rievocavano il nome del comune Piranese nella gran patria italiana. (*Bravo!*)

Sì, rievochiamo, perchè il possiamo e ne abbiamo il diritto, rievochiamo in questi tristi giorni le parole del poeta:

Fino al dì, verdi Retiche vette,  
Che su voi splenda l'asta latina  
Maledetto chi pace promette,  
Chi la mano alla spada non ha!

È questi un poeta che siede nel Senato italiano.

E mi ricordo ancora la voce d'un altro poeta che siede in questa Camera:

Specchia l'onta del giallo e del nero  
Fremebonda Trieste nel mar!

Sì, a quelle terre che voi avete garantito all'Austriaco e che diverranno italiane di fatto, come lo sono di dritto, riunite con tutti gli altri Comuni d'Italia: a quelle terre il pensiero e l'anima nostra; ed a tutte, tutte, carissime, dalla Sicilia, alle alte vette delle Alpi Retiche e delle Alpi Giulie!

Questa è la patria, questa è l'Italia: non dimenticatelo! (*Vivissime approvazioni — Applausi*. — *Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

**Presidente.** Viene ora la volta dell'onorevole Artom Di Sant'Agnese, il quale propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*)

Essendo appoggiato, l'onorevole Artom Di Sant'Agnese ha facoltà di svolgerlo.

**Artom di Sant'Agnese.** Se penso ai sedici ordini del giorno già svolti ed ai ventuno da svolgere ancora facilmente mi persuado di dover rinunciare ad un discorso che non sarebbe più ascoltato. Dirò dunque soltanto brevi parole.

Sono favorevole al concetto informatore della legge; lo sono con un concetto che esprimerò citando, ma modificando, le stesse parole dell'ordine del giorno dell'onorevole Sonnino.

Egli ravvisa nella istituzione del Commissariato civile un *pericoloso* precedente di regionalismo *politico*. Io vi scorgo un *utili* precedente di regionalismo *amministrativo* che molte e gravi ragioni consigliano, anzi impongono.

Ma un ordine del giorno contiene due cose: una tesi ed una formula.

Mi sono già espresso colla voluta brevità sulla tesi del mio.

Circa la formula ho da osservare che qualunque deliberazione sia presa sopra un punto particolare del problema, turberebbe la discussione degli articoli del disegno di legge che sono coordinati fra loro e devono essere esaminati nel loro insieme.

Quindi propongo l'ordine del giorno *puro e semplice*, cioè questa sola deliberazione

che si discuta il disegno di legge con proposito ad esso favorevole. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Fili-Astolfone, a cui cede il posto l'onorevole Salandra.

L'ordine del giorno dell'onorevole Fili-Astolfone è il seguente:

« La Camera, considerato che il presente disegno di legge non raggiunge gli scopi per cui si è creduto proporlo e non giova alla pacificazione degli animi, passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Fili-Astolfone ha facoltà di svolgerlo.

**Fili-Astolfone.** Onorevoli colleghi, permettetemi che invochi per alcuni momenti la vostra indulgenza; essa mi è tanto più necessaria inquantochè, iscritto nella discussione generale e non fra gli ultimi, con un colpo di maggioranza, dopo che ebbero parlato un oratore a favore ed il ministro proponente, essendo stata chiusa la discussione generale per avere facoltà di parlare devo avvalermi dell'ordine del giorno che ebbi cura di presentare.

Ed invoco tanto più la benevolenza vostra, quanto maggiore fu in principio la mia vivacità, allorchè sorse l'incidente sollevato dall'onorevole Niccolini per la precedenza nella discussione del disegno di legge sugli zolfi. (*Bravo!*)

Del resto, onorevoli colleghi, mi studierò di non abusare della vostra pazienza ed entrerò senz'altro in argomento.

Dichiaro immediatamente che, al punto a cui è pervenuta la discussione, la brevità si impone a tutti; epperò non mi indugierò a trattare la questione di merito, tanto più che essa venne già sotto ogni aspetto largamente discussa.

Il disegno di legge, per verità, non ha avuto finora che pochi interessati difensori, come l'onorevole Di San Giuliano, l'onorevole Bonajuto, e l'onorevole De Felice, ai quali già trionfalmente risposero gli oratori, che mi hanno preceduto.

Molti, invece, e valorosi, sono stati gli oratori contrari, come gli onorevoli Fortunato,

Di Sant'Onofrio, Bertolini, Ferraris, Sonnino, Rinaldi, Finocchiaro-Aprile, Nasi, Muratori, Luzzatto, i quali ne hanno fatto una critica acuta, profonda, e, se non spietata, certamente efficacissima ed inconfutabile.

La Camera non ha certo dimenticato il magistrale discorso dell'onorevole Fortunato il cui nome cito a titolo di onore; perchè egli, deputato della maggioranza ministeriale, ma spirito mirabilmente equilibrato ed equanime, è di quei pochi che, pur seguendo una parte politica, non rinunciano alla indipendenza del loro giudizio, e, benchè amici di Cesare, sono più amici della verità.

Ora l'onorevole Fortunato, o signori, non ha nascosto le sue preoccupazioni; colla onesta e schietta eloquenza delle sue parole ha segnalato la via perigliosa, per la quale il Governo si è messo con questa legge, ed ha indicato alla Camera i gravissimi danni, che possono derivarne non solo alla Sicilia, ma altresì alle altre regioni italiane, nelle quali ogni sentimento di autonomia e di particolarismo era ormai, se non scomparso, assolutamente attonito.

La difesa, che di questo disegno di legge è fatta nella relazione della Commissione, ha carattere essenzialmente polemico, ciò che d'altronde è conforme all'indole del relatore, l'onorevole Franchetti, il quale, in forza di un solo voto di maggioranza, per virtù di questo solo voto infligge alla Sicilia un trattamento forse peggiore di quello, che l'Inghilterra non abbia usato con quella non meno disgraziata parte del Regno Unito, che è l'Irlanda.

Tuttavia è degno di nota che la maggioranza della Commissione, pur polemizzando cogli avversari, ha messo molte cose a posto, e, riducendole al loro valore, ha sfatato, se non tutte, certo molte di quelle argomentazioni, colle quali si è preteso scemare l'importanza di questi provvedimenti, che dovrebbero rimediare ai supposti mali della Sicilia.

Mi permetta poi l'onorevole presidente del Consiglio ch'io gli osservi che non solo fiacca, ma assai remissiva è stata la difesa, ch'egli ha fatto del suo disegno di legge, riducendolo (forse per difendersi dalle acerbe critiche alle quali fu fatto segno) alle modeste proporzioni di una leggina; cosicchè nessuna delle censure sostanziali, che sono state mosse alla legge dal punto di vista giuridico e costitu-

zionale, è stata finora vittoriosamente combattuta.

Ebbene, o signori, se ciò nonostante dovremo soccombere al numero, non è forse superfluo ricordare che i primi a pentirsi di certi atti politici sono quelli stessi, che li compiono o per malinteso amor proprio, o per dimostrare, che, volendo, da un'assemblea si può in dati momenti ottenere tutto ciò che si vuole. Ma se dobbiamo subire questa fatalità, se dobbiamo subire questo eccezionale trattamento, che vien fatto alla Sicilia, noi con dolore sentiamo che, invece di accomunarci colla rappresentanza delle altre regioni d'Italia in quest'Assemblea, non ci resta che separarcene protestando.

Noi rifuggiamo ugualmente così da ogni eccessiva centralizzazione, che, come la pleora, può soffocare ed uccidere, come da ogni infesto particolarismo, che, come l'anemia, consuma e dissolve. Ma ciò non vuol dire che noi non ammettiamo un savio ed opportuno decentramento in quelle funzioni d'ordine burocratico, che, accentrate, divengono causa di ritardi non solo, ma incentivo e stimolo ad allargare sempre più gli organici.

Ma l'istituzione del Commissariato, così come ci viene presentata, risponde forse a tutte le necessità, alle quali con esso si crede provvedere?

Noi ci permettiamo di dubitarne. Secondo la proposta del Ministero e della Commissione il Commissario deve durare un anno: si tratta quindi di un provvedimento temporaneo.

Ma, se noi chiediamo che cosa esso intrinsecamente rappresenti, il Governo, che pur vuol circondarlo della maggiore autorità, si incarica subito di esautorarlo, mostrandosi quasi più sollecito delle esigenze degli amici, che gli si sono scaraventati addosso, anziché della istituzione, per la quale la compiacente ma non disinteressata maggioranza dei rappresentanti siciliani con la eloquenza del silenzio esprime la sua soddisfazione.

Accenno a fatti già notati, ma che giova ripetere ad edificazione di tutti.

Il comune di Caltanissetta si rivolge al Regio Commissario per ottenere una dilazione al pagamento all'erario di una rata del dazio di consumo; l'onorevole Codronchi, con animo equo, la concede; ma un contrordine di uno dei ministri, che pure gli hanno delegato i loro poteri, bruscamente revoca la concessione.

Il Regio Commissario fa indire in un mune le elezioni amministrative; ma il nistro dell'interno, quasi a ricordargli la gilità delle cose umane e la caducità del potere, le sospende.

Nè basta: si presentano al Regio Commissario, con un *memorandum*, gli assistenti macisti autorizzati, i quali, avendo sostenuto gli esami e pagato le relative tasse, reclamano giustamente un trattamento uguale a quello che fu concesso con un decreto Bargoni 1869, senza nessuna guarentigia di capacità semplici praticanti, e cioè l'esercizio delle macie.

L'onorevole Codronchi, con parole di quali traspare l'intima convinzione di giustizia della loro domanda, risponde:

« Quanto da voi si domanda, non è che un atto di giustizia. Se ne avessi il potere la renderei; ma poichè le mie attribuzioni non lo permettono, lasciatemi che io intervenga vivamente l'onorevole ministro degli interni, cui rimetterò la vostra istanza documentata. »

« Il mio parere è favorevole; giustizia sarà resa. »

Ebbene, l'altro ieri, rispondendo ad un'interrogazione mia e ad una dell'onorevole Vischi, l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno, accampando ragioni di contenenza, parlando di diplomi e di garanzie, richiedendosi per l'esercizio delle farmacie dimenticando le circolari del Ministero del Tesoro sull'argomento, dimenticando che le esclusive attribuzioni di questo Ministero tra tutto ciò che ha attinenza coll'igiene e colla sanità, si disinteressò completamente quella giustizia, che il Regio Commissario aveva dichiarato essere dovuta agli assistenti farmacisti.

Che più, o signori? Il Regio Commissario, come mi è stato affermato da fonti attendibili, colpito dai reclami e dalle proteste, che, specialmente nella provincia di Palermo, sollevano le vessatorie procedure per la riscossione dell'intollerabile tributo delle decime, che ancora s'impone a quelle esigue popolazioni, vuolsi ne abbia interessato il Governo centrale, invocandone l'abolizione.

Ebbene, i ministri delle finanze e dell'Interno, se non lo hanno redarguito (cosa che ignoro, ma che non è al tutto improbabile), certo non gli hanno dato maggiore importanza di quello che avrebbero fatto con un qualsiasi ispettore demaniale.



Ora, se questo avviene per opera dello stesso ministro proponente, e degli altri ministri, dite voi, onorevoli colleghi, che darete voto favorevole a questa legge, quale importanza e quale utilità potremo riprometterci da questa istituzione, quando per confessione del Governo stesso, come appare dai fatti che ho ora accennato, l'egregio uomo prescelto ad attuarla sarà ad ogni istante impedito di fare il bene, che, lasciato al libero impulso dell'animo suo, certamente non mancherebbe di fare.

Siamo sinceri, o signori; imperocchè non si tratta solo degli uomini, che siedono oggi al Governo, ma di tutto un complesso di interessi, che, essendo in urto colle varie tendenze e coi vari criteri di amministrazione politica e civile, invece di cementare la compagine della nostra unità, possono affievolirla e fors'anche comprometterla.

Ma quali altri fini può nascondere questa istituzione?

A molti i riposti intenti del Governo sono apparsi ed appaiono ben diversi da quelli, che appaiono così dalla relazione ministeriale, come da quella della debole maggioranza della Commissione.

Ieri l'altro uno dei più vigorosi oratori, che presero parte a questa discussione, combattendo il disegno di legge, e anatomizzando quasi il momento politico, che ha determinato quest'atto ministeriale, osservava com'esso fosse principalmente ispirato da due obbiettivi: uno di opportunità, e cioè dal desiderio di dare un benevolo affidamento ad una parte politica, colla quale l'antica Destra fu sempre agli antipodi; e l'altro che, sebbene meno visibile, non è meno certo, quello, cioè, che col pretesto di abbattere quelle famose clientele, di cui tanto si è parlato, si mira a rievocare ed a far rivivere quelle, che sorte nel 1860, dominarono per ben sedici anni, ma dopo il 1876 soggiacquero alle parziali rinnovazioni dei consessi comunali.

Ma, poichè ora i tempi sono mutati e non sarebbe stato facile a queste clientele di sorreggersi da sole, ecco sorgere una mirabile alleanza a base aristocratica, latifondista e conservatrice, ma con etichetta democratica, e magari radicale e socialista, ed inoltre con spiccate tendenze verso il regionalismo, che, se non è, si avvicina molto al federalismo.

Questo e non altro è, come acutamente fu osservato l'altro ieri da uno dei nostri colle-

ghi, il riposto intento, che suggerì l'istituzione del Regio Commissario in Sicilia: ricostituire le antiche clientele a qualunque costo, anche rinunciando alla coerenza politica, anche sconfessando tutto un passato, anche non arrestandosi innanzi a nessun pericolo, sia pur quello di fomentare le discordie cittadine e la lotta di classe.

Non è dunque vero che, come credettero il relatore e gli altri quattro membri della Commissione favorevoli alla legge, che questa istituzione sia diretta a rompere dove esiste, tutta una catena di interessi illegittimi e di abusi; ma è invece chiaro ed inconfutabile che l'opera del Governo è rivolta non a distruggere le clientele esistenti per non farle più risorgere, ma a sostituirne altre tanto più deleterie quanto più incolore, concordanti solo nel fine d'impossessarsi delle pubbliche amministrazioni, poco curanti delle istituzioni, e perciò maggiormente perturbatrici della pace pubblica.

Eppoi, o signori, chi non sa come in qualsiasi comune del Regno, a cominciare dalle più grandi città (insegnino Napoli, Torino, Milano, Firenze) fino all'ultimo dei villaggi d'Italia, il corpo elettorale e gli eletti sono divisi in partiti, che si designano coi nomi di maggioranza e minoranza?

Ora l'onorevole Nasi fece l'altro ieri una meravigliosa analisi di questi partiti; e vi disse come le minoranze, anche le meno pugnaci, pur tuttavia per conquistare il potere assumono la parte degli oppressi, dei vindici della moralità, e della giustizia; ma poi, non di rado, una volta conquistato il potere, finiscono con far peggio di coloro, contro i quali avevano tanto gridato in nome appunto della moralità e della giustizia.

Ma a ciò, evidentemente, non potrà portare rimedio efficace il Regio Commissario, sia perchè la sua missione è meramente temporanea, sia perchè tutto ciò, che è connaturale agli uomini ed ai sistemi, non si muta se non col mutare degli uomini, i quali alla loro volta mutano i sistemi.

Prima di addivenire alla istituzione di questo Regio Commissario un presidente del Consiglio siciliano avrebbe dovuto tenere in maggior conto la tendenza all'autonomia, che innegabilmente esiste in Sicilia, tendenza, sulla quale influisce non poco la stessa configurazione geografica della Sicilia; imperocchè le popolazioni siciliane, collocate allo estremo

lembo d'Italia, separate dal mare, quando vedono ingiustamente trascurati dal Governo i più impellenti loro bisogni, collo sconforto nasce facilmente quella naturale tendenza alla solitudine, la quale, una volta penetrata in temperamenti impressionabili, quali sono in genere quelli degli isolani, desta un sentimento di autonomismo tanto più temibile, quanto più facilmente può essere rinfocolato dall'azione antiunitaria degli elementi, che cospirano concordi, se non nel demolire, certo nello intiepidire quello, che fu alto sentimento di solidarietà e di unità.

E, nonostante il decorso del tempo, non poteva dimenticarsi un solenne documento ufficiale, nel quale, all'indomani del plebiscito e dell'ingresso in Palermo del gran Re Vittorio Emanuele, fu espresso il desiderio di un Governo, che meglio rispondesse alle condizioni etnografiche, ed alle tradizioni storiche della Sicilia.

Alludo alla relazione del Consiglio di Stato straordinario creato col Decreto prodittoriale del 19 ottobre 1860, presentata il 26 novembre dello stesso anno nelle mani del Luogotenente del Re. E si noti che di quel consesso facevano parte Amari, Stabile, Perez, D'Ondes, ed altri uomini noti per dottrina e cari al paese per sentimenti e precedenti patriottici.

Quel documento, frutto di onesti convincimenti, può dare ancora a meditare a qualunque uomo di Stato, e specialmente all'onorevole Di Rudini, il quale ci chiama ad approvare una istituzione, che rappresenta un pericolo per l'unità della patria, ed è fonte di legittime preoccupazioni pel risveglio di quei sentimenti di regionalismo, che, come dissi, ormai erano affatto attutiti innanzi al pensiero della unità, e della grandezza della patria.

Non mi indugiero più oltre su questo punto; lascio al Governo la responsabilità dei pericoli, che gli eventi (sperda il cielo l'infuosto presagio) possono preparare alla unità nazionale.

Passo rapidamente ad altro argomento.

L'onorevole Di Rudini, fra l'altro, ci presenta la istituzione del Regio Commissario come uno strumento pacificatore; almeno così egli ce la presenta nella relazione, che precede il disegno di legge. Ma nulla più lontano dal vero di ciò; imperocchè l'effetto

di questo provvedimento si palesa alla mente di tutti addirittura opposto.

Ed è così, ed io l'ho notato con sincero rammarico. Imperocchè, onorevoli colleghi, a nessuno di voi sarà sfuggito come il primo esiziale effetto di questa proposta sia stato quello di produrre una profonda scissura fra i rappresentanti dell'Isola; scissura, che, come dianzi osservai, un presidente del Consiglio siciliano avrebbe dovuto evitare, se non in omaggio a coloro, che nelle lotte politiche sostennero virilmente il suo nome, quando taluni dei suoi interessati ammiratori di oggi lo combatteva con ogni subdolo mezzo, almeno in omaggio alla rettitudine delle sue stesse intenzioni, ai fini che si propone di conseguire, ed al valore intrinseco del provvedimento stesso.

Ma, invece di conciliare gli animi alla istituzione del Commissariato civile, voi, onorevole presidente del Consiglio, avete fatto sì che essa ha ingenerato preoccupazioni e sospetti, che avevate il dovere di dissipare.

Onorevole Di Rudini, voi, che ci conoscete, avreste fatto atto di saggezza e di prudenza politica, riunendo amici ed avversari del Gabinetto, per spiegarci i vostri intendimenti, e per prevenire così o sconfessare coloro, che, dannati fin qui per colpa propria all'ostracismo, impazienti della esumazione, vi fanno dire e vi fanno fare quello, che nè voi, nè il conte Codronchi certamente avete mai pensato di dire, o di fare.

Credete a me; solo pochi avrebbero forse rifiutato di corrispondere al patriottico appello; ma i più, nell'intimità d'un colloquio familiare, avrebbero potuto apprezzare meglio la lealtà delle vostre intenzioni, e la imparzialità vostra; i contrari alla legge sarebbero rimasti ben pochi; e voi avreste potuto mettere a profitto dell'isola la influenza della maggioranza, se non della totalità, dei vostri colleghi della Sicilia, ai quali si può imputare forse un esagerato sentimento di fiera e di coerenza politica, ma che non mancano certo di patriottismo quando si tratta di cooperare al bene dell'isola natia.

Ma di tutto ciò nulla faceste; nè io ho il diritto d'indagarne le ragioni, poichè non voglio nè posso fare il processo alle vostre intenzioni; ma ho il diritto di farvi rilevare che tuttociò, che voi da lungi non potete vedere, o che vi si fa conoscere in modo interessato e parziale, non sfugge però a chi ha

invece tutto l'interesse di tener dietro ai menomi fatti, per formare in base ad essi il proprio giudizio.

Ora all'osservatore non può sfuggire tutto un lavoro affannoso, al quale con poco accorgimento si sono accinti taluni legati alle nuove clientele, non già per proclamare, come fu detto, l'egemonia di Palermo sulle altre città dell'isola, ma per estendere la loro deleteria influenza nelle altre Provincie, fomentando opposizioni, promettendo appoggi, per dare ad intendere ai creduli che Governo e Regio Commissario sono ciechi strumenti nelle loro mani. Costoro, onorevole presidente del Consiglio, pur di conquistarsi un seggio sacrificherebbero ogni idealità non solo, ma qualsiasi più sacra istituzione e la stessa unità della patria!

E qui mi sia lecito rilevare un'affermazione dell'onorevole presidente del Consiglio a proposito della urgenza di applicare l'istituzione del Commissariato Regio in Sicilia con Decreto Reale.

Egli ha parlato d'una situazione paurosa, che colà incalzava, e di pericoli che minacciavano da ogni parte. Ma l'onorevole presidente del Consiglio mi permetta di osservargli a mia volta, che questa situazione è l'effetto immediato dell'atto sovrano d'amnistia a beneficio di coloro, che nel 1893 turbarono l'ordine e la pace pubblica; e che questi pericoli, che nuovamente minacciano, dipendono unicamente dal fatto che, liberati i capi, i gregari credevano di poter ricostituire le loro associazioni. (*Rumori*). Ma questi pericoli, onorevole presidente del Consiglio, non furono certo così gravi in Sicilia, come furono in Milano ed in Roma, (*Rumori*) dove per alcuni giorni vedemmo il Governo assistere impassibile a scene, che, nell'interesse dell'ordine pubblico, dovevano essere prevenute, e in ogni caso represses.

Dirò una sola parola a coloro, che, in mancanza di migliori argomenti vanno ripetendo che noi abbiamo tollerato lo stato di assedio ed i tribunali militari.

Chi ragiona in questo modo parla unicamente per odio al passato, e non appartiene alla Sicilia; imperocchè (è giustizia rilevarlo) nè l'onorevole Di Rudini, nè deputati siciliani fautori della legge, sono ricorsi a simili argomenti.

La differenza infatti è patente. Lo stato di assedio ed i tribunali militari furono resi

necessari da turbamenti, che non avevano potuto prevenirsi, e che malauguratamente si dovettero reprimere; invece il Commissario civile ci si presenta come un'istituzione intesa a riparare ad altri mali; come una istituzione, la quale si può, quindi, e si deve discutere con calma e con ponderazione; perchè i danni, che essa può arrecare all'unità della patria, possono essere ben più gravi di quelli, che potevano derivare da transitorî perturbamenti, ai quali, per quanto doloroso, suol essere sempre pronto ed immediato rimedio lo impiego della forza.

L'onorevole Di Rudini ha protestato contro coloro, che hanno sollevato dubbi intorno ai suoi sentimenti unitari; ma nessuno certamente può dubitare delle sue oneste convinzioni. Che, se così non fosse, egli non sederebbe a quel posto.

Ma ciò, che in noi desta apprensione, onorevole presidente del Consiglio, giova ripeterlo, non sono le sue convinzioni, ma certi connubi, che rievocano il fantasma di certe tendenze federaliste, delle quali in questa discussione si resero interpreti elementi radicali, i quali pel momento sono larghi del loro appoggio all'onorevole Di Rudini, che pure, essendo sindaco di Palermo, con mirabile eroismo combattè a schioppettate i rivoltosi.

Qui mi consenta la Camera una franca osservazione. Certamente il sentimento unitario non è venuto meno in Sicilia; ma sarebbe illusione il credere che l'entusiasmo ne sia ancora vivo come una volta. Questo entusiasmo è pur troppo scemato pei mancati benefici e pel cresciuto disagio; ma noi affermiamo che ciò deriva da molteplici cause economiche; s'ingannano quindi coloro, che ne vedon la causa unicamente nei mali della pubblica amministrazione.

Il vero è che purtroppo così le amministrazioni come i privati trovansi in disagio pei mancati prodotti, pel difetto del capitale circolante, per gli oneri sempre crescenti; cosicchè ogni giorno, non bastando il reddito, s'intacca il capitale.

Ora di questa condizione di cose si valgono i nemici delle istituzioni, e fanno una propaganda attiva, alla quale il Governo non pensa di opporre efficace resistenza.

Noi, onorevole Di Rudini, non vogliamo sapere quali siano i vostri intenti politici; ma siamo nel diritto, non vedendoci chiaro,

di premunirci contro un indirizzo, dal quale, se nulla abbiamo a sperare, molto abbiamo a temere per l'ordine e per la libertà.

L'onorevole Di Rudini, e con lui tutti coloro, che sono venuti ad ingrossare il numero dei voti favorevoli, di questo stato di cose si preoccupano poco; e noi ne lasciamo a chi spetta la responsabilità.

L'onorevole Di San Giuliano, al quale ha risposto in modo esauriente l'onorevole Muratori, e che è stato il più deciso sostenitore della legge, accennò che ognuno, a seconda delle proprie facoltà psichiche, poteva scorgervi un bene o un male.

E ciò potrà anche essere; ma l'onorevole Di San Giuliano vorrà ammettere almeno che noi potremo essere vinti nel voto, ma non già nelle ragioni, che ci inducono a combattere questa legge, ragioni che hanno avuto tanti e si autorevoli interpreti nel corso di questa discussione.

La maggioranza della Commissione, per mezzo del suo relatore, ci presenta l'istituzione del Commissariato in Sicilia, non più come uno strumento di pacificazione, come affermava la relazione ministeriale, ma come un istromento destinato ad esercitare temporaneamente un'azione dinamica per rompere clientele, sopprimere abusi, abbattere illegittimi interessi.

Questa istituzione, che, secondo il ministro proponente, deve esercitare un benefico impulso di pace e di concordia, per la maggioranza della Commissione, invece, diventa uno strumento di combattimento sterminatrice di clientele, di abusi e di illegittimi interessi, vindice della moralità, e delle leggi conculcate.

Ora io deploro sinceramente che nella maggioranza della Commissione vi siano stati dei siciliani, i quali non hanno esitato a sottoscrivere un così fiero atto di accusa per la isola natia; perchè nessuno meglio di essi avrebbe potuto sfatare la triste leggenda, che gratuitamente ci denigra innanzi alla madre patria.

Non tornerò sulle critiche, che tuttavia attendono risposta, relative alla costituzionalità di questo provvedimento, imperocchè non si tratta di semplici delegazioni, ma di vera deroga all'esercizio stesso della potestà legislativa; e vengo ad un ordine di idee più pratico e concreto; vengo, cioè, ad additare quali siano i rimedi per riparare ai malanni economici, che lamentiamo.

Ora io domando al Governo: quali sono i rimedi, che avete studiato ed avete in animo di proporre al Parlamento per la Sicilia?

Noi assistiamo in questa Camera ad una gara di generosi propositi: tutti s'interessano ai nostri mali; ognuno ci addita una tavola di salvataggio; tutti con fraterni sentimenti ci vogliono soccorrere. Ma noi mancheremmo ad un dovere di gratitudine e di solidarietà se permettessimo che si impiegasse tanto tesoro di generosità in pro della sola Sicilia. Poichè noi affermiamo che i nostri mali sono comuni a molte regioni d'Italia. Lo hanno affermato parecchi dei nostri colleghi e non lo ha negato il Governo. L'onorevole Di San Giuliano ha detto poi che, se il Commissario non farà bene, almeno non farà del male: non si tratterebbe quindi più di uno strumento dinamico, di un'arma di combattimento diretta a spezzare la catena delle preponderanti clientele, degl'illeciti interessi, ma di un semplice esperimento: sorprendente e mirabile armonia nel definire l'essenza di questa istituzione, la quale per ognuno muta d'indole e di scopo!

Ebbene, quando pensiamo che gli stessi mali, gli stessi dolori affliggono l'isola sorella, la cara Sardegna; quando pensiamo che le sue condizioni economiche sono gravissime; che la crisi bancaria, che da anni travolge private fortune, ha isterilito ed esaurito ogni fonte di credito; quando pensiamo che le condizioni della pubblica sicurezza sono allarmanti, tanto che ogni di assistiamo non a semplici reati, ma a gravissimi fatti di sangue, a scorrerie e depredazioni, ad assalti organizzati contro intere borgate, a veri combattimenti colla forza pubblica; quando pensiamo alle lotte municipali non meno aspre e vivaci che in Sicilia, alle inchieste ordinate ed eseguite, e ai dolorosi risultati, noi avremmo potuto credere che, se l'istituzione del Commissario civile fosse realmente un bene, prima a fruirne doveva essere l'isola sorella. (*Rumori*).

E non soltanto la Sardegna, onorevoli colleghi, si trova in tali condizioni; ma è stato da vari oratori riconosciuto che molte delle regioni meridionali d'Italia trovansi in identiche, se non in peggiori condizioni, come la Puglia, la Calabria, la Basilicata, la Terra di Lavoro.

Ed invero se si consulta la statistica degli scioglimenti dei Consigli comunali, si vede che nella Sicilia le amministrazioni comunali

isciolte sono assai poche in confronto a quelle di altre parti dell'Italia, ove non furono meno disordini amministrativi e malversazioni. (*Rumori*).

Ebbene, se così è, noi diciamo al Governo: non arrestatevi sulla via delle concessioni, e decretate anche per queste regioni, travagliate dai medesimi mali, il grande, patriottico rimedio, che applicate alla tormentata Sicilia; in tal modo il beneficio, che la madre patria per mezzo della sua Rappresentanza largisce alla Sicilia, sarà concesso anche a codeste regioni. (*Rumori*).

Invece noi crediamo che obbligo del Governo era di proporre anzitutto un completo sistema di rimedi; in seguito, per tradurli in atto, avrebbe anche potuto istituire il Commissariato civile, perchè in tal modo sarebbe tolto alla legge quel carattere politico che, quanto più si vuole nascondere, tanto più appar manifesto.

Ma voi avete fatto precedere la nomina di rimedi; avete scelto un uomo, alle cui lodi senza servili encomi possiamo tutti fare maggio; ma a quest'uomo non avete preparato mezzi adeguati per facilitargli l'ardua missione.

La Sicilia è un corpo ammalato; ma di che male essa soffre? Di anemia.

Ora qual'è la cura, che voi applicate a questa grande ammalata, per ricostituirla l'eranismo affralito? Un palliativo, l'applicazione del Commissariato civile; e ciò fate recando uno strappo alle leggi fondamentali dello Stato, annullando le autorità tutorie e immettendovene, per rimanente, a quel gran medico che è la provvida natura!

Il vostro commissario rivedrà i bilanci, ridurrà le spese proporzionandole alle facoltà contributive dei Comuni, sopprimerà, e diminuirà quelle facoltative, farà sì che i residui attivi si realizzino o non rimangano, come pel passato, semplicemente figurativi, rivedrà la tassa sul focatico, sul bestiame e così via di seguito; ma il lavoro sarà enorme, difficile ed ingrato, ed il sollievo sarà scarso, per non dire incalcolabile.

Nè occorre un grande sforzo per dimostrarlo.

I debiti, di cui gran parte dei Comuni sono oberati, derivano dalla costruzione delle strade obbligatorie e di altre opere pubbliche. È questo un argomento molto doloroso; inpeccchè in molti Comuni le strade si costruis-

sero, ma le prestazioni, che ancora, contro la legge, si pagano, furono insufficienti, e perciò si contrassero mutui che sono ancora da ammortizzarsi; ed intanto le strade per difetto di manutenzione tornarono ad essere semplici strade mulattiere.

Furono addossate inoltre ai Comuni infinite spese, alcune delle quali di discutibile utilità; furono obbligati a costruire edifici scolastici e comunali, a concorrere al mantenimento delle preture, a sostenere le spese per l'istruzione; e potrei ricordare non poche altre spese, delle quali i Comuni dovrebbero per giustizia essere esonerati, e per effetto delle quali debbono gravare la mano sugli impoveriti contribuenti.

Voi siciliano, onorevole Di Rudini, non potete ignorare questo stato di cose, e molto meno potete ignorare i bisogni eccezionali dell'isola. Potevate, per esempio, venire innanzi al Parlamento a proporre di affrettare la liquidazione di quella quarta parte dei beni ecclesiastici, che potrebbe sgravare i bilanci comunali, ma della cui rendita, dopo trentatré anni, i Comuni non hanno potuto venire in possesso, avendo dovuto accontentarsi di acconti falciati con indebite ritenute, fra le quali basterà per tutte ricordare quella straordinaria del 30 per cento stabilita con la legge del 1866, ed applicata retroattivamente con vera iniquità fiscale.

Così pure potevate proporci una legge, che abolisse le decime, le quali sono oramai incompatibili col dritto pubblico moderno; legge di riparazione sociale e civile, tanto più necessaria quanto più i magistrati, non penetrati dello spirito dei nuovi tempi, si sono mostrati incerti nel definire l'indole di queste decime; cosicchè l'intervento del legislatore è indispensabile per supplire alla incertezza della giurisprudenza.

Invece il ministro delle finanze e quello di grazia e giustizia hanno riprodotto alla Camera un disegno di legge non abolitivo, ma semplicemente sistematico delle decime nella provincia di Girgenti, in apparenza per sancire l'abbandono delle quote minime, ma in realtà per strappare al Parlamento la dichiarazione della natura prediale delle decime stesse.

Potevate altresì ripresentare il disegno di legge Grimaldi, del 18 gennaio 1887, pel concorso dello Stato nella costruzione delle case coloniche, e nella condotta dell'acqua

potabile, della quale manchiamo nelle nostre campagne, per attrarvi la popolazione lavoratrice e sottrarla man mano dai centri ove vive agglomerata ed aggravata dai dazi di consumo.

Avreste potuto anche presentarci dei provvedimenti relativi ai contratti agrari, così per regolare meglio i rapporti fra i padroni ed i lavoratori della terra, come per spingere, incoraggiare e disciplinare la divisione dei latifondi. Ma per questo forse certi vostri amici politici non vi hanno lasciato libertà d'azione.

Avreste potuto farci proposte tendenti ad agevolare la coltivazione del tabacco, la quale per l'isola nostra constitui già un'industria fiorente, ma che fu spietatamente distrutta dal famoso monopolio, e che potrebbe ora essere vantaggiosamente sostituita alla vite in quei luoghi, ove la produzione vinifera è scomparsa distrutta dalla fillossera.

Avreste anche potuto venire in soccorso della crisi agrumaria, ottenendo dalle Società ferroviarie l'applicazione delle tariffe differenziali minime per facilitare il commercio interno colla Media e coll'Alta Italia; perchè ora per l'eccessivo costo del trasporto riesce più remunerativa l'esportazione nelle Americhe, ed è quasi impedito fra regione e regione lo scambio dei rispettivi prodotti.

E, quanto alle opere pubbliche, ho forse bisogno di richiamare l'attenzione della Camera sull'ordine del giorno votato dalla Commissione, relativo alla trascurata costruzione della linea Castelvetro-Porto Empedocle con le sue diramazioni Canicatti-Naro e Girgenti-Favara? Voi, onorevole presidente del Consiglio, non potete ignorare che quella linea doveva essere compiuta coll'anno 1896, e che ad essa per legge erano stati assegnati i fondi e ripartiti gli stanziamenti nel periodo di sei anni; ma sotto il vostro precedente Ministero essa subì un primo colpo coll'infausta legge Branca, e le popolazioni interessate e deluse attendono tuttora i provvedimenti del Governo.

La costruzione di questa linea potrebbe anche prestarsi a fini sociali, perchè assicurerebbe per alcuni anni il lavoro nell'intera Provincia, ove per la crisi zolfifera ed agricola sono frequenti gli scioperi e la condizione dei lavoratori è gravissima.

Un altro utilissimo provvedimento sarebbe stato quello, che concerne le rendite

derivanti dai beni dei Gesuiti e Liguori soppressi in Sicilia nel 1860; beni e rendite che furono fin qui contrastati dal Dema alla pubblica istruzione, ed in specie, ove tratta di fondazioni private, ai Comuni, cui la fondazione venne fatta, ed ove per essere sorse gli ordini religiosi, che in corrispettivo assunsero l'obbligo dell'insegnamento. Così, per esempio, mentre Modica e Salaparuta dopo lungo giudizio poterono conseguire questi beni, ancora se ne contrasta a Naro il diritto; ed anzi una transazione, già concordata, non ha potuto avere effetto, unicamente perchè il Consiglio di Stato ritenne che il diritto del Comune a conseguire la rendita fu caduto in prescrizione; mentre le amministrazioni dello Stato non sogliono quasi mai invocare questa immorale eccezione, invocata soltanto da coloro, che, impadronitisi illegalmente della cosa altrui, ricorrono alla correnza del tempo per esimersi della restituzione.

Ed un altro provvedimento s'imponesse, che avesse voluto veramente migliorare lo stato economico dei Comuni; quello, cioè, della riduzione e della trasformazione dei dazi dai quali si trovano oberati. Ma a questo non avete pensato, pur sapendo che questi debiti, contratti a condizioni onerosissime, assorbono le maggiori attività impedendo perfino ogni graduale ammortamento di sorte.

A questa riforma potevate anche collegare quella dei tributi locali, sui quali poggiano e si svolgono le aziende comunali, dal cui riordinamento i tormentati contribuenti potrebbero forse ripromettersi qualche duraturo e reale sollievo. (*Rumori*).

*Voci.* Ai voti, ai voti!

*Altre voci.* Parli, parli!

**Fili-Astolfone.** Un altro provvedimento sarebbe stato non solo utile, ma necessario in Sicilia.

La legge del 1862 per la censuazione dei beni ecclesiastici, se bene applicata, potrebbe rispondere a fini politici e sociali. Ma questa legge, invece, divenne oggetto di indebita cupidigia e fonte di illecite e colpevoli speculazioni per la gente, che, coalizzata per trarne lucro, inframmettendosi nei pubblici affari, scroccava danaro agli offerenti in buona fede.

Perciò questa legge fallì al suo scopo, e le proprietà parve sottratta alla mano morta

e in altre mani, e valse a costituire in i luoghi il latifondo. Imperocchè, nel mo- to in cui la maggior massa di tali beni eroposti all'incanto, i piccoli proprietari l contadino, o furono allontanati dalla rra, o sgomentati dall'aumento si ritras- o, se resistettero all'urto, dovettero più , per la sproporzione fra il reddito ed il ne, abbandonare le terre, mentre i pos- ri di rendita le affrancarono al giusto e compensando l'aumento col prezzo del olidato inferiore allora al 50 per cento. . correggere queste stridenti sperequa- fra il reddito, che servì di base all'in- ), e quello, che in molti casi, per l'in- alta gara, non solo raddoppiò e triplicò, levò talora al decuplo il canone, è necessa- n provvedimento legislativo inteso a con- ire questo duplice fine: di ridurre, cioè, one prendendo per base la cifra in base quale fu aperto l'incanto; e di stabilire con- ni, che facilitino le affrancazioni, sia con- do l'esenzione di ogni specie di tasse, sia ettendo rateali versamenti del capitale i interessi, sia infine concedendo un ab- o maggiore di quello finora ammesso dalle e leggi, e consentendo l'affranco delle e minime fino a lire venticinque col pa- nto del solo decuplo ratealmente in cin- anni al massimo.

uesto sarebbe veramente un provve- o di giustizia distributiva, che avrebbe solo parvenza, ma vero carattere e signi- o sociale, pei più modesti censuralisti dei ecclesiastici. Che se non si credesse di uesto, che io ho accennato, si potrebbe are e proporre un conguaglio dei canoni, arne una più equa distribuzione fra co- che, più fortunati, ebbero aggiudicati i al prezzo dell'asta, senza aumento, o ssendo in possesso di capitali, poterono equisto della rendita ad un prezzo molto trovare un compenso delle spese di af- azione dei fondi, e coloro che di questi icî non poterono fruire. (*Rumori e con- zioni*).

cco quello che il Governo avrebbe do- fare per il vero bene della Sicilia; ecco o che le popolazioni siciliane avrebbero erato coll'istituzione del Commissario .

a, invece, eccettuando le discutibili pro- sul dazio degli zolfi, e i provvedimenti vi alla beneficenza, che favoriscono solo

certe determinate località, a tutto ciò, che è reclamato dalla giustizia e dalla condizione economica dell'isola si è passato sopra; la sapienza governativa ha creduto che possa bastare a tutto la sola istituzione del Com- missario regio, la quale, per gli ammiratori di essa somiglia a quei tali cerotti, a cui la ciar- lanateria empirica suole attribuire la mira- bile virtù del *tocca e sana*.

Si è parlato di pubblica sicurezza; ma chi consulta le statistiche deve riconoscere che la Sicilia non ha nel Regno il triste pri- vilegio del primato nella delinquenza.

Certo le condizioni della pubblica sicu- rezza nell'isola non sono normali, ed occorre vigilare per esser pronti a colpire a qual- siasi menomo accenno alla recrudescenza; ma oggi, lo affermo senza tema di smen- tite, le condizioni della pubblica sicurezza non destano soverchie preoccupazioni, ed in ordine statistico, come ho dianzi notato, la Sicilia non è la prima, ma la quartà fra le regioni italiane nel doloroso libro della de- linquenza.

Del resto tutta la questione della pubblica sicurezza in Sicilia sta nella polizia preven- tiva e giudiziaria; ed a questo proposito non può disconoscersi che fu un grandissimo errore aver soppresso quel corpo speciale delle guardie a cavallo, che poteva aver dei difetti, ma indubbiamente, e specie per le cam- pagne ora in piena balia dei malviventi, ren- deva importanti servizi alla pubblica sicu- rezza. (*Rumori*). Si doveva migliorarlo non abolirlo senza nulla sostituirvi di meglio, e di organico.

L'onorevole Vagliasindi ha parlato di militi non regionali; ma egli vorrà consentire alla mia non breve esperienza di magistrato in-quirente una osservazione; ed è che la poli- zia preventiva e giudiziaria non si può fare efficacemente se non da quegli agenti, che, nati o vissuti per molti anni nei luoghi, divengono padroni dei costumi, delle abitudini e del dialetto delle popolazioni, in mezzo alle quali vivono.

Nè le difficoltà sono minori pei carabi- nieri, nati o no nell'Isola; imperocchè la di- sciplina, e la cieca dipendenza gerarchica, ne paralizzano la individuale iniziativa; mentre ogni guardia a cavallo, oltre alla precisa e singolare conoscenza delle persone, dei luoghi, e delle cose, trovava in ogni sua relazione, e nelle stesse sue parentele, tanti mezzi di

confidenza, pei quali in molti casi giungeva a scoprire i colpevoli.

Nè basta, o signori; è necessario che il personale di pubblica sicurezza sia reclutato con ogni cura ed interamente nell'isola, e che abbia capi che sappiano dirigerlo, guidarlo, e soprattutto mantenerne la disciplina.

A tal riguardo, noi abbiamo ripetutamente lamentato che nell'isola siano stati destinati quasi sempre funzionari in punizione, i quali non possono non arrecare nell'adempimento del proprio ufficio la nota dello sconforto e del disgusto.

È giusto riconoscere che v'hanno anche non pochi buoni funzionari; ma talvolta ad essi, per guiderdono, la gelosia di capi invidiosi ed inetti prepara trasferimenti nei quali vedono ferito il loro amor proprio ed assorbiti i loro modesti risparmi.

Precisamente in questi giorni ci girava dall'isola sventurata la ecc dolorosa di molte vittime immolate alle esigenze delle clientele, che risorgono all'ombra dell'amica istituzione, e senza reticenze vanno affermando che con essa e per essa preparano la loro esumazione.

Ora la persecuzione, onorevole presidente del Consiglio, non serve a pacificare gli animi, ma, esasperandoli, li spinge alla ribellione. (*Rumori — Segni d'impazienza*).

È inutile che i colleghi, con i loro rumori, cerchino di farmi tacere. (*Bene!*) Ho diritto di dire tutto il pensiero mio e di giustificare il mio voto. (*Rumori — Segni d'impazienza*).

Ed ora concludo (*Oh! — Bene!*).

*Voci.* Basta! (*Rumori — Segni d'impazienza*).

*Altre voci.* Parli! parli!

*Fili-Astolfone.* Poichè il mio « concludo » vi fa emettere un sospiro di sollievo, se non volete che mi penta di aver pronunziato questa parola, concedetemi ancora per brevi momenti la vostra attenzione; voi mi avete ascoltato finora con un'indulgenza, della quale vi sono riconoscente, non ne vogliate ora perdere il merito. D'altra parte si tratta, ripeto, di brevissimi momenti. (*Rumori*).

Il Commissario Regio in Sicilia è, secondo il Governo e la maggioranza, un inestimabile beneficio per l'Isola nostra. Ora è senza dubbio grande e singolarissima la generosità vostra nel concedercele; ma noi, che diffidiamo del beneficio, se possiamo essere illusi, non vogliamo essere ingrati; epperò saremo lieti

se il nostro spirito fraterno, dividerete con noi l'invidiabile beneficio. (*Rumori*)  
*Preside.* Tacete! Tacete! Tacete!

*Fili-Astolfone.* Se questo è un privilegio, non lo abbiamo sollecitato e non lo vogliamo.

No, noi non possiamo ammettere che di tanto bene debba sola godere la nostra Sicilia, quella Sicilia, della quale testè uno dei nostri onorevoli colleghi, forse inconsciamente a bassa voce, fraternamente diceva: « La cilia è come un membro ammalato, che naccia il corpo; bisognerebbe amputarla! (*Uh! Rumori vivissimi*).

*Voci.* Basta! basta! (*Rumori — Segni d'impazienza*).

*Altre voci.* Parli! parli!

*Voci.* Chi l'ha detto?

*Fili Astolfone.* Permettetemi di non dire il nome. Quindi, ripeto, non ci ingravi, se non tanto la vostra generosità di Sant'Onofrio. Troppa grazia!

*Fili Astolfone.* Ma, se volete assolutamente concederci questo favore, fate che sia completo. Ed allora, o signori, noi vi diciamo giacchè vi siete messi sul pericoloso declino dell'autonomia, del particolarismo (*No!*) giacchè la Sicilia rappresenta per l'Italia un membro ammalato, che ne può compromettere la salute, decidetevi al gran passo: sratela.

Ma no, onorevoli colleghi! Ad onta tutto e di tutti la Sicilia è e rimarrà nostra, staria come quella, che raccolse primo grido di libertà, e fece suo il fatidico motto: « Italia, e Vittorio Emanuele! »

Noi quindi, in questo momento solamente rammentiamo a tutti gli uomini di buona fede che l'ottimismo, che chiude gli occhi per non vedere i pericoli, come il pessimismo, che li esagera, sono ugualmente equivoci dinanzi alla carità di patria; ed l'egoismo degli individualisti diciamo: seguitate pure per l'antipatriottica via, per quale vi siete messi; il nostro grido sarà e sempre: Dio e l'Italia! (*Bene! Bravo. Congratulazioni — Segni d'impazienza*).

*Presidente.* Viene ora la volta dell'onorevole Fului Nicolò, il quale ha presentato seguente ordine del giorno:

« La Camera, dopo le prove avute quando fu applicato il Decreto che istituì un Commissario civile in Sicilia;

« Convinta che in tal periodo di tempo



ndizioni della pubblica sicurezza sono peggiorate;

« Convinta che l'opera del Commissario civile ha creato confusione nei servizi amministrativi e clientele le quali sicuramente sciranno dannose agli interessi dell'isola, « Passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno sia poggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Fulci ha l'opportunità di svolgerlo.

**Fulci Nicolò.** Onorevoli colleghi, la doverosa tolleranza da me usata verso tutti i colleghi, quando sono in questa Camera, credo mi dia il diritto di fare appello alla vostra cortesia per concedermi di svolgere il mio ordine del giorno.

Sono dolentissimo di non poter tributare lodi, che altri miei colleghi della Sicilia hanno tributato a Sua Eccellenza Codronchi, per la semplicissima ragione che io il Codronchi non lo conosco.

L'onorevole Palizzolo ce lo rappresentò come una suora di carità, e nella mia mente vanile, (*Oh! oh! — Si ride*) questo ha fatto grande effetto.

Sarò contento, quando andrò a Palermo, di vedere questa bella suora di carità! (*Rumori*).

Io, nel mio ordine del giorno, affermo che la pubblica sicurezza in Sicilia, dal giorno in cui abbiamo avuto la sventura di avere questo vicerè, è peggiorata.

Onorevole presidente del Consiglio, la nomenclatura di tutti i giornali del continente e della Sicilia vi dice che mai delitti così gravi sono avvenuti in Sicilia, come dopo che voi ci avete regalato questa Eccellenza. (*Rumori*).

E ciò perchè, onorevole ministro, la nomina del Codronchi in Sicilia ha esautorato i prefetti e i questori. Non vi sarà più un prefetto od un questore il quale consenta di operare in Sicilia a porsi agli ordini di Sua Eccellenza Codronchi.

Nel mio ordine del giorno affermo che le amministrazioni in Sicilia sono ora in preda alla più grande confusione.

Ve lo provo con pochissime parole.

Sua Eccellenza Codronchi, sin dal maggio, ha fatto comunicazione di varie designazioni di

sindaci per alcuni Comuni della mia Provincia.

Io venni in Roma a domandare (*Oh! oh!*) (a domandare, non a sollecitare, perchè io a palazzo Braschi non ho mai sollecitato nulla, e lo affermo altamente) a domandare che cosa se ne fosse fatto di queste designazioni.

Mi si rispose che da S. E. Codronchi ancora non erano stati mandati al Ministero gli incartamenti e così dopo quattro mesi, da che il vostro Decreto fu fatto, quei Municipi sono ancora senza sindaco. Questo, onorevole presidente del Consiglio, non è certo un bel-l'esempio di decentramento, ma è invece il più dannoso degli accentramenti.

E passo alla terza ed ultima parte del mio ordine del giorno.

Ad un funzionario addetto al Gabinetto di S. E. si è affidato l'ufficio della stampa ufficiosa con 300 lire al mese, che il Codronchi non paga certo del suo! (*Interruzioni e rumori*).

A Palermo si pubblica infatti un giornale, che è l'organo ufficioso del Commissario civile.

In questo giornale, fatto su quattro colonne, come si dice in gergo giornalistico, nelle due colonne di sinistra si cantano le lodi di S. E. Codronchi, e nelle due colonne di destra, quei giornalisti (dico giornalisti perchè non voglio offendere la nobilissima classe dei giornalisti) non fanno altro che quotidianamente insolentire tutti quelli fra noi, che manifestiamo la nostra ostilità alla istituzione del Commissario civile.

E questo fanno colla formola la più volgare ed abbietta, prendendo di mira le persone più rispettabili.

Ora questa, onorevoli colleghi, si chiama cricca; e con questa cricca volete abbattere le piccole cricche! In una parola con una maffia composta di consiglieri e di giornalisti pagati volete combattere le mafie della Sicilia!

Onorevole presidente del Consiglio, io non sono contrario alla istituzione del Commissario civile perchè in esso io veda, come da qualcuno qui si è accennato, un pericolo elettorale, dire ciò è rimpicciolire la questione.

Questa mia medaglia di deputato, se io la dovessi conquistare salendo le scale di una prefettura, io, piuttosto che portarla come ciondolo, la getterei nella strada! (*Bene! — Oh! — Rumori*).

Ma necessariamente io debbo essere oppositore di questa legge; perchè io appartengo ad una città che ha avuto sempre vivissimo il sentimento dell'unità italiana, che diede il suo suffragio a Mazzini combattuto e perseguitato dalla destra, che mandò coi suoi voti alla Camera italiana Agostino Bertani.

Voi, onorevole Di Rudini, avete offeso il nostro sentimento patriottico ed unitario. (*Interruzioni*)

Ma noi siciliani abbiamo una tradizione gloriosa. I figli della nostra isola, hanno dimostrato di saper morire col nome della patria sulle labbra (*Ooh! — Rumori*); ed è in nome della patria, della sua unità, che io respingo questa vostra legge! (*Rumori — Approvazioni — Conversazioni animate*).

**Presidente.** Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Prinetti.

« La Camera, fiduciosa che il provvedimento proposto riuscirà di giovamento alla Sicilia, passa alla discussione degli articoli ».

Ha facoltà di svolgerlo. (*Conversazioni animate, i deputati ingombrano l'emiciclo*).

Onorevoli colleghi facciano silenzio e prendano i loro posti, altrimenti la voce dell'oratore non giunge agli stenografi.

**Prinetti.** L'ordine del giorno che ho presentato esprime chiaramente il mio modo di apprezzare la legge che discutiamo. (*Conversazioni*).

**Presidente.** Ma facciano silenzio!

**Prinetti.** . . . . Consenta la Camera che io esponga brevemente le ragioni per le quali sono favorevole al provvedimento proposto; tralascerei anche di dire queste ragioni se non credessi conveniente, dopo tutto quanto si è detto da coloro che sono contrari a questa legge, che qualche cosa si dica anche da coloro che ad essa sono favorevoli. Ripeto che sarò brevissimo.

Questa legge senza essere una leggina, come modestamente l'ha chiamata il presidente del Consiglio, è ben lungi, a mio avviso, dall'aver quella portata che gran parte degli oppositori hanno ad essa attribuita; è ben lungi dal rappresentare un passo irrimediabile verso le idee regionaliste, un impegno del Ministero sopra una via di decentramento risoluto e coraggioso; è ben lungi insomma dall'essere come molti oppositori hanno affermato, una concessione fatta a co-

loro che del decentramento sono i protagonisti.

Io sono un antico e convinto decentrator e non temo affatto che il principio unitario possa subire offesa da una maggior latitudine lasciata a ciascuno di noi di curare gli interessi nostri, e quelli della regione, dov siamo nati, e dove abbiamo le maggiori preoccupazioni ed affetti della nostra esistenza privata e quotidiana.

È puerile il supporre che dopo tanti anni di vita comune per affetti, per gioie e per dolori, un maggior rigoglio di vita locale possa scuotere o minacciare il sentimento unitario e la compagine unitaria del paese.

Ma tutto ciò qui, ripeto, è fuori di luogo poichè in questa legge non v'è nessun provvedimento che accenni seriamente a questo nuovo indirizzo di Governo.

Vi sono parecchie forme di decentramento ma quello efficace, quello vero, quello che noi decentratori invociamo consiste soltanto nel passaggio di molte attribuzioni dall'ente governativo agli enti locali, Consigli comunali, provinciali, ecc., o meglio ancora nell'abbandono di molte funzioni dello Stato a beneficio della libertà e iniziativa individuale.

Si tratta insomma di spogliare lo Stato di molte delle funzioni che è venuto assumendo e che a poco a poco ne hanno cambiato la natura trasformando lo Stato stesso in un ente dinamico da quello statico che era, e dal quale ha tratto il suo nome.

Ora io domando, sotto questo punto di vista, quale accenno vi sia in questa legge all'abbandono di alcune funzioni di Stato al loro passaggio dal Governo agli enti locali.

Sì, o signori, il Governo non è composto soltanto dell'organismo centrale; esso è composto altresì di tutte le due diramazioni delle autorità comunali e provinciali che da lui derivano.

E in questa legge non c'è che una delegazione di poteri dall'organismo centrale agli organi locali governativi ed una simile delegazione ha tanti precedenti nella storia moderna nostra. Quante volte abbiamo avuto luogotenenze a Napoli, e a Roma, Commissioni in Sicilia, in Lunigiana, e altrove.

Riassumendo si può approvare o disapprovare questo provvedimento ma il vedervi una tendenza nuova decentratrice, dal cui sviluppo

il principio unitario possa essere scosso io credo sia una illazione, la quale non ha fondamento nella legge che ci sta dinanzi.

E passo oltre.

Ripeto, l'ora del tempo m'impedisce di fare una lunga dimostrazione, ed io non la farò limitandomi ad affermazioni sintetiche. Oppositori, certo molto autorevoli, hanno censurato questa legge, dicendo che non risolve la questione siciliana, che non provvede a sanare i mali della Sicilia, che non tiene esatto conto delle ragioni, dalle quali questi mali provengono.

Ad esempio, l'onorevole Ferraris ha detto che queste ragioni non sono diverse da quelle onde provengono i mali del continente italiano. È verissimo, ed aggiungo io, quelle stesse cause sono quelle che hanno provocato in tutta l'Europa occidentale la lunga crisi onde essa fu afflitta.

Però, a mia volta, affermo che queste stesse ragioni producono in Sicilia effetti maggiori che nel resto dell'Italia, perchè più rudimentale, più semplice è il bilancio economico della Sicilia, perchè in esso hanno meno importanza che nel bilancio economico delle altre regioni l'industria e il commercio e quindi il danno prodotto dal malessere dell'agricoltura vi è più sentito e più acuto che non là dove la ricchezza dell'industria e del commercio possa di questo malessere in parte o in tutto compensare gli effetti.

L'onorevole Ferraris ha detto, trattandosi di cause d'indole generale che generali debbono essere i rimedi.

L'onorevole Ferraris ha detto che bisogna diminuire il tasso del denaro, provvedere alla circolazione, rendere abbondanti i capitali, ecc.

Ora, o signori, non certo noi potremmo confutare queste affermazioni; soltanto potremmo forse osservare che ci sorprende come da simili pulpiti ci vengano simili prediche, come esse ci vengano da uomini che furono fino ad ieri al Governo e che vi hanno espletata una azione costantemente ispirata a idee diverse.

Queste idee sono le nostre, sono quelle per le quali abbiamo, durante quattro anni, combattuto vivamente il Ministero Giolitti prima il Ministero Crispi poi; sono quelle per le quali appoggiamo il Ministero attuale, pronti ad abbandonarlo se da queste idee deviasse.

Ma io vi domando, o signori, se si può

pretendere che una simile politica sia d'un tratto attuata con una legge come quella che abbiamo davanti. Una tale politica è il risultato di tutta una larga e continuata azione di Governo, non si ottiene da una legge.

**Presidente.** Abbiamo la bontà, onorevoli colleghi, di non affollarsi attorno all'oratore, e di sgombrare l'emiciclo, perchè gli stenografi non possono raccogliere le parole dell'oratore.

**Prinetti.** Io non so quindi quale motivo fondato sia di combattere la legge l'affermare che essa non risolve il problema economico e non toglie la causa dei mali economici da cui la Sicilia è afflitta; la legge va presa per sé stessa, va presa per quello che è: va presa sotto il punto di vista degli obbiettivi a cui mira, e ai quali intende provvedere.

Inspirandosi agli stessi concetti, il controprogetto dell'onorevole Sonnino vorrebbe risolvere la questione agraria; ed esso (lo dico schiettamente), non solleva in me affatto tutta quella ripugnanza che forse solleva in molti che siedono vicino a me.

Infatti il controprogetto presentato dall'onorevole Sonnino in sostanza non è molto più avanzato, molto più radicale di quello che fossero le riforme... (*Rumori prolungati*), ...attuata in Irlanda dal partito conservatore inglese.

*Voci.* Basta! basta!

**Prinetti.** Forse dei dubbii si potrebbero sollevare sull'opportunità e sui pericoli che una riforma di questo genere potrebbe produrre in una società come la nostra assai più democratica e meno conservatrice della società inglese; ma ripeto, *a priori* non mi spaventerebbe; senonchè non parmi sia questa la sede per agitare simili questioni. (*Rumori*).

Io dico piuttosto che di questione agraria, di questioni di latifondi, di provvedimenti che mirino a disciplinare diversamente i rapporti tra capitale e lavoro non è il caso di parlare, fino a quando voi non avrete ridato alla Sicilia la pubblica sicurezza, e l'ordine delle Amministrazioni locali.

Che la pubblica sicurezza sia più o meno cattiva in Sicilia io non voglio discuterlo ora. Tanto più che io non vorrei pronunciare parola la quale possa riuscire anche per erronea interpretazione, meno gradita ai miei colleghi siciliani e alle nobili popolazioni delle loro regioni.

È troppo grande la simpatia che la Sicilia

mi ha ispirate, è troppo grato nell'animo mio il ricordo della cordialità con cui io vi sono stato accolto.

Ma è certo che le condizioni della sicurezza pubblica in Sicilia non sono normali. Voi non avete potuto ancora dare alla Sicilia condizioni di sicurezza pubblica tali che permettano alle classi proprietarie di accudire ai loro interessi senza preoccuparsi della sicurezza personale.

Ora fino a quel giorno in cui i proprietari siciliani potranno invocare a giustificazione del loro assenteismo, del loro disamore alla terra, del loro non immettere in essa nuovi capitali, in una parola della loro negligenza delle funzioni e direi quasi dei doveri che accompagnano la proprietà, la mancanza di sicurezza personale, la difficoltà di recarsi nelle (*Rumori vivissimi*) loro terre quando e come vogliono, scervri di preoccupazioni e di timori per le loro vite e per le loro famiglie fino a quel giorno sarebbe ingiusta una legge che avrebbe il carattere di limitare i loro diritti per punirli (*Conversazioni animate*) di questi loro addebiti.

Ed appunto la legge attuale ha per scopo di provvedere alla sicurezza pubblica ed è sotto questo aspetto che la legge fu presentata e deve essere esaminata. (*Rumori vivissimi*).

Ed io sfido i colleghi, che hanno combattuto questa legge, a negare, come la concentrazione in una sola mano energica e autorevole di più ampi poteri sia il mezzo escogitato generalmente per restituire a condizioni normali una regione dove la sicurezza pubblica sia turbata.

Ed è anche vero che per vincere, per rimediare alle male condizioni comunali e per sistemarne le amministrazioni è necessaria ed utile una autorità assai maggiore di quella che non sia il Prefetto.

Io non entro a discutere a fondo delle condizioni delle Amministrazioni comunali siciliane, molto meno voglio esaminarne le cause, nè voglio discorrere delle clientele locali, dei loro disordini politici e morali. Mi limito a constatare il fatto che in Sicilia le Amministrazioni comunali hanno dato, dal punto di vista finanziario dei risultati assai soventi non buoni, in modo da produrre sull'economia siciliana aggravio maggiore di quello che esse dovrebbero produrre; aggravio che contribuisce a rendere più malagevole (*Rumori*)

la condizione economica della Sicilia. Io non voglio tediare la Camera, ma mi si permetta di citare un esempio. Io ho qui il bilancio di un Comune siciliano, estratto si può dire a sorte, tra i molti. È un Comune completamente rurale, di 5,500 abitanti circa, senza servizi speciali, senza oneri patrimoniali grossi. Ebbene esso ha un bilancio che arriva a 78,000 lire (*Rumori*).

E come si spendono questi denari? Signori miei, in questo Comune di 5,500 abitanti abbiamo: stipendio ai maestri lire 5,19 alle maestre lire 3,904, ai bidelli lire 396: tutto lire 9,470 per il personale delle scuole.

Abbiamo 5,000 lire di spesa per il personale di segreteria del Comune, più mille lire per spese accessorie al personale di segreteria, 850 lire di stipendio a un terrier del Comune!

Signori, fatta astrazione da qualunque questione di persone, io credo che in queste cifre che vi ho citato stia una grande giustificazione della legge.

Riassumendo, io vedo in questa legge tentativo di una riforma molto tranquillo molto serena, fatto con criterio sperimentale con molto coraggio dal Governo attuale.

Non riuscirà? Ebbene fra un anno il Commissario Regio cesserà dal suo ufficio. (*Rumori vivissimi e segni d'impazienza*).

Ma io mi illudo che il risultato sia buono e che da questo risultato il Governo tragga incoraggiamento e procedere oltre con questo metodo sperimentale e non con preoccupazioni troppo dottrinali alla riforma delle pubbliche amministrazioni. (*Bravo! Benissimo — Vive approvazioni*).

**Presidente.** Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Cavallotti sottoscritto anche dagli onorevoli Caldesi, Giampietro, Rampoldi, Guerci, Tassi, Fazj, Pantano, Zabeo, Sani Severino, Priario, Pavia, Angiolini, Garavetti, Diligenti, Basetti, Bonajuto, Raccuini, Carot Camagna, Moscioni, Severi, Mazza, Socc Mercanti, Colajanni Napoleone, Marescalchi, Alfonso, Pipitone, Engel, Celli, Budassi, Pinn De Cristoforis e Gallini.

*Molte voci.* A domani! a domani!

*Altre voci.* Avanti, avanti!

**Presidente.** Quest'ordine del giorno è il seguente:

« La Camera, convinta della necessità larghe riforme organiche che preservino

sentimento unitario dai pericoli dell'accen-  
tramento attuale, passa alla discussione de-  
gli articoli. »

Domando se quest'ordine del giorno sia  
appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Cavallotti  
ha facoltà di svolgerlo. (*Rumori vivissimi e  
prolungati*).

Voci. A domani! a domani!

(*Molti onorevoli deputati stanno nell'emiciclo*).

**Presidente.** Onorevoli colleghi, cessino dai  
rumori ed abbiano la bontà di sgombrare  
l'emiciclo; altrimenti è impossibile che gli  
stenografi possano raccogliere le parole del-  
l'oratore.

Voci. A domani, a domani!

**Presidente.** Ma che domani! Andiamo in-  
nanzi! (*Rumori e conversazioni*)

**Cavallotti.** (*Segni d'attenzione*). Intende la Ca-  
mera che, giunti a questo punto della discus-  
sione e a questo punto della seduta, non  
voglio nè posso sottrarmi alla legge inesorabile  
dell'ora.

Sarò quindi assai breve: e non penso  
di fare un discorso *ex cathedra* tanto più dopo  
che l'onorevole Colajanni nel suo magistrale  
discorso, per questa parte della Camera, e gli  
altri egregi oratori, che si contesero dai due  
lati il campo, portarono la discussione (ed è  
giustizia riconoscerlo anche per gli avversari)  
ad un'altezza forse non mai prima raggiunta  
nella presente Legislatura.

Il nostro ordine del giorno trova in sè,  
nel suo medesimo testo, nelle firme che lo  
accompagnano, la sua spiegazione: esso costi-  
uisce un'affermazione sommaria e concreta  
dell'intendimento di questa parte della Ca-  
mera, di questa povera, bistrattata estrema si-  
nistra, la quale non mai più di ora si è sentita  
così si sente coerente a sè stessa ed allo scopo  
che si è prefisso ed imposto, alzando il pen-  
siero e lo sguardo dai fatti transitori e con-  
tingenti agli interessi maggiori della vita  
presente italiana. E vi alza lo sguardo senza  
impianti, senza rimorsi di abbandonati ideali,  
uno dei quali, che le sta sempre dinanzi, è  
ideale luminoso di una libertà, che si arre-  
ta rispettosa sulla soglia della coscienza. E  
vi alza lo sguardo liberamente, alteramente  
poeta, il quale può sempre ripetere a sè  
stesso con orgoglio d'italiano i suoi versi ita-

liani degli anni passati, che il cuore gli ri-  
mormora alla memoria, perchè vi trova la  
parte più cara di sè, vi trova la voce di sen-  
timenti, che stanno al disopra della misera  
prosa della politica; e per quanto simpatico,  
nobile, cavalleresco, non è ancora nato l'in-  
terprete autentico, il quale possa assumersi  
il diritto di scendere nel segreto dell'anima  
sua a dichiararvi, di propria autorità, il con-  
flitto tra le ragioni intime del suo voto e l'in-  
tima fiamma degli affetti suoi.

In quello intendimento, io dicevo, sta la  
ragione del voto, che oggi io e gli amici da-  
remo; e non del voto odierno soltanto, ma an-  
che di qualche altro, ed è una ragione, la quale  
durerà finchè della tempesta che ha imper-  
versato lungamente in Italia, arrivino ancora  
a noi gli ultimi soffi di vento, fino a quando  
delle sventure, che la nazione superò, ci ri-  
mangano ammonimento le rinate speranze di  
coloro, che su lei le scatenarono.

Perciò dico subito che i criteri del mio  
voto in favore della legge sono infinita-  
mente più semplici di quelli, in cui si spro-  
fondarono gli egregi, che con tanta dottrina,  
con tanta facondia discorsero di questa legge.

Nel dare quel voto, io, non siciliano,  
estraneo alle ragioni, che intorno a questa  
legge appassionarono in splendida gara di  
eloquenza gli oratorisiciliani delle dueschiere,  
io, non siciliano, ma devoto amante della  
isola bellissima, che ebbe i miei entusiasmi  
giovani, mi sento così libero da preconetti,  
così imparzialmente sereno, che, confesso,  
nella legge presa in sè e per sè non vedrei  
una ragione speciale di accalorarmi molto,  
nè prò nè contro. Non ci vedo tutto quel-  
l'ordine di provvedimenti, che il mio spirito  
predilige; non ci vedo tutti quegli arbitrii,  
che il mio spirito detesta.

Se si trattasse di conferire al Regio Com-  
missario facoltà esorbitanti dal nostro diritto  
pubblico interno, capirei tutto il chiasso che  
si fa contro la legge: ma non me lo spiego  
trattandosi di una delegazione di facoltà sta-  
tutarie, fatta entro l'orbita statutaria da chi  
legittimamente le possiede e ne risponde:  
dell'esercizio delle quali non una briciola,  
non una minima particella è sottratta al sin-  
dacato e al giudizio definitivo del Parla-  
mento.

Rimane la questione dell'opportunità, della  
bontà intrinseca del provvedimento: e questa  
non può elevarsi a questione statutaria.

Rimane la questione delle intenzioni segrete; e questa non si presta a una discussione seria, positiva; poichè è una china molto sdruciolevole a percorrere, un'arma a due tagli molto pericolosa ad adoprarsi, questa dell'indagine delle intenzioni.

Ho, per esempio, sentito attribuire a questa legge dei reconditi scopi elettorali.

E udivo dianzi l'onorevole Fulci, in un moto dell'animo sdegnoso, protestare energicamente che, se egli per portare questa povera medaglia dovesse mai salire certe scale, preferirebbe di gettarla al selciato della via.

Onorevole Fulci, un po' di carità cristiana! È Ella ben certo, onorevole Fulci, pronunciando quelle parole, di aver fatto un gran piacere a molti amici suoi e di non aver buttato dei sassi nel loro orto? (*Si ride*).

Per me il sentir tanto strillare che la presente legge ha degli scopi elettorali, e che il Governo potrà servirsene in favore di candidati suoi, mi fa quasi pensare che essa sarebbe portata alle stelle quando, invece che da questi, fosse presentata da ministri del cuore degli egregi, che strillano e protestano... (*Vivi rumori ed interruzioni*).

Eh, non vi è tanto da protestare; poichè, sedendo per mesi nella Giunta delle elezioni, ho potuto vedere e toccare con mano con qual sorta di armi e di mezzi pesarono sulla bilancia delle urne i commissari straordinari, che con ben altra e maggiore e più pericolosa autorità precedettero in Sicilia il Commissario civile. (*Oh! oh!*)

**Aprile.** Non lo potete dire questo. (*Rumori — Interruzioni*).

*Voci all'estrema sinistra.* Sì, sì, è vero, è storia!

**Cavallotti.** Proprio così: è proprio storia, e di ieri; cosicchè si direbbe che in coloro che or gridano, parli più che altro un ricordo del passato, una scienza propria, o il vizio di giudicare gli altri da sè.

E poi, se si trattasse di una macchina elettorale, se questa fosse la ragion segreta della legge, io non capirei perchè il Governo avrebbe dovuto limitarsi alla Sicilia... (*Molti deputati si affollano intorno all'oratore*).

**Presidente.** Onorevoli deputati, vadano ai loro posti.

Onorevole Cavallotti, attenda un momento che si sgombri l'emicielo, perchè altrimenti gli stenografi non possono raccogliere le sue parole.

**Cavallotti.** Dio buono! Se la legge avesse scopi elettorali, allora era il caso di mandare altri commissari in giro! Io, per esempio, gli avrei suggerito di mandarne uno, almeno, almeno, in Toscana a studiare le condizioni economiche, dei contadini, per esempio... in quel di San Casciano o di Colle Val d'Elsa... o magari anche a Siena. (*ilarità a sinistra — Rumori al centro*).

Ah, guai se io imitassi il mal'esempio, ed, entrando anche io nella indagine delle altrui intenzioni, volessi indagare a mia volta le segrete recondite ragioni, che fanno essere per esempio, l'onorevole Sonnino così improvviso furibondo avversario dei decreti legge. (*Vivi rumori al centro — Approvazione a sinistra*).

**De Nicolò.** È vero! è vero!

*Voci.* No! no! (*Rumori*).

**Cavallotti.** Proprio così; le ragioni che fanno essere l'onorevole Sonnino così improvviso furibondo nemico dei decreti-legge e così improvviso tenero amante degli appelli nominali. (*ilarità*).

In verità io credo che a questo riguard l'onorevole presidente del Consiglio l'altro giorno se la sia presa un po' troppo calda investendo, come fece, l'onorevole Sonnino. È una natura troppo focosa, troppo impetuosa, l'onorevole Di Rudini: avrebbe bisogno della mia indole calma e pacifica. (*ilarità*).

Per me in quella carica a fondo conti un modesto decreto-legge da parte di chi per due anni... (*Rumori — Interruzioni*).

**Sonnino.** Non ho fatto cariche a fondo; l'ho messo in contraddizione il Ministero.

**Cavallotti.** ...da parte di chi per due anni era fatto dei decreti-legge l'unico suo ciki la sua *Tapioca*, la sua *Revalenta* (*Si ride*) così da non vivere d'altro, da ridurre, furia di decreti-legge, il Parlamento a zero così da sopprimere con decreti-legge questo e quell'articolo dello Statuto, vi è per me in una tale predica da un tale pulpito què che cosa di così allegro, di così lepido, così ameno, di così genialmente umoristico che non c'è più ira che tenga; io mi ser disarmato. (*Si ride*).

E voglio bene a questo decreto-legge, e fosse altro che per darmi il gusto di poter dire d'averne, a dispetto agli inventori, fatto in mia vita uno anch'io. (*Si ride*).

**Sonnino.** Me ne rallegro con Lei e col Ministero!

**Cavallotti.** Voglio bene a questo decreto-legge perchè mi ha procurato una mezz'ora di divertimento.

Della quale, per esser giusto, amo dividere la gratitudine a metà, tra l'onorevole Sonnino e il mio amico personale Maggiorino Ferraris.

*Voce.* Non c'è!

**Cavallotti.** Quando io mi permisi un giorno di suggerire il suo nome come di un possibile eccellente ministro a un presidente del Consiglio...

*Voci.* Oh! oh!

**Cavallotti.** Non c'è oh! che tenga;... a un presidente del Consiglio, che accingevasi a comporre il Gabinetto, (e giuro che è stato l'unico di tutti i presidenti del Consiglio col quale io mi sia mai permesso una licenza simile)...

*(Entra l'onorevole Maggiorino Ferraris — Oooh!)*

Oh bravo, onorevole Maggiorino Ferraris! Stavo dicendo che, quando mi permisi di consigliare, come Ella sa, il di Lei nome, a un presidente di Consiglio, che stava formando il Ministero, era appunto perchè io La sapeva non soltanto una mente bella, ma anche un'anima bella, un'anima scaldata per la causa popolare, di entusiasmi giovanili (già che a Lei questo aggettivo piace) *(Si ride)*, ed anche perchè in quei giorni il problema siciliano rumoreggiava, ingrossava, s'impondeva.

La cosa andò così; per essere esatto, mi atterro a un resoconto da me dato già in pubblico e preso sugli appunti del giorno:

« Invitato (da quel tal presidente del Consiglio che mi avea mandato a chiamare ed io tornavo in quel dì da Molfetta nelle Puglie e correa l'11 dicembre 1894) invitato da quel presidente del Consiglio ad esporgli netto il mio pensiero, assentii: gli dissi che venivo dalle Puglie dove avevo visto popolazioni intere che i balzelli, la miseria e la fame, uniche cause sovvertitrici, stavano per trarre alla disperazione e alla rivolta.

« E lui:

« - Precisamente come nella mia Sicilia! — Perchè in quei dì l'isola e i Fasci trovavano giustizia agli occhi suoi: e i capi dei Fasci potrebbero dirne qualche cosa.

« Aggiunsi che primo dovere del Governo,

secondo il mio umilissimo avviso, era di dare mano immediata a provvedimenti di giustizia e a sollievi che a scongiurare catastrofi urgeva immediata opera d'amore. E lui: — Perfettamente! »

Ed ecco come quel « perfettamente » onorevole Maggiorino Ferraris, mi fece in quel momento balenare alla mente il di Lei nome: e mi permisi di suggerirlo, pensando che nessuno meglio di Lei doveva possedere fra i suoi studi giovanili, seri e profondi, il segreto di portar farmachi d'amore alle piaghe di quell'isola infelice. Mi sono sbagliato io forse? No, perchè tutti abbiamo udito il suo splendido discorso dell'altro dì; esso mi suona ancora nelle orecchie e nell'animo; Ella, sì, certo, aveva pronti, i suoi studi pratici e fecondi, condotti con quell'amore, che Ella suol porre nelle cose sue; soltanto io non potevo prevedere che Ella li tenesse gelosamente nascosti al suo Capo di allora, e che, presentando l'avvento del marchese Di Rudini, volesse dare a lui solo questa prova di affetto riserbando esclusivamente per lui. *(Bravo! Bene! — Si ride)*.

Dunque, ripeto, è un discorso vano fare il processo alle intenzioni. Si può con intenzioni affettuose, pietose, con le migliori intenzioni del mondo, come l'onorevole Maggiorino, far parte di un Ministero, che ai reclami degli umili, ai dolori delle plebi rispondeva col piombo e la galera; si può colle migliori intenzioni far opera di tirannide esosa servendosi della più santa e più umana delle leggi. E se interrogate sulle intenzioni anche il più accanito paladino della politica di eccessi e di violenze feroci del passato Ministero (supponete, per esempio, l'onorevole Fortis) egli vi dirà che le sue intenzioni sono sempre le più democratiche che siano esistite mai. *(Si ride — Interruzioni)*.

**Fortis.** Domani vi risponderò.

**Cavallotti.** Lasciando dunque, per ora, le intenzioni in disparte, che cosa rappresenta, che cosa significa per noi questa legge? Perchè vogliamo darle il nostro voto? *(Interruzioni)*.

**Aprile.** Oh, sentiamo un po'!

**Cavallotti.** S'accomodi, onorevole Aprile! La legge presente significa per me una cosa estremamente semplice, la quale vale per me come un assioma della esperienza e della storia. Essa vuol dire che nella cura dei mali di Sicilia, dopo l'opera violenta, feroce di una

dittatura militare, prolungata, la quale in due anni nulla ha curato, nulla ha guarito, nulla ha riparato, non un abuso, non una ingiustizia, non un dolore; la quale ha inasprito gli animi e la situazione, ha lasciato come erano prima le piaghe, le prepotenze, le sofferenze, i rancori, gli odii sociali, i pericoli; dopo un'opera simile occorre, urge un'opera energica a rovescio, un'opera benefica, ma risoluta, ma vigorosa, ma pronta, ma rapida assai, più rapida e più pronta di quella, che le funzioni di Governo e il processo legislativo nelle condizioni ordinarie consentano... (*Commenti*).

Basta infatti por mente al numero delle proposte provvide, umane, sapienti, che da ogni parte ed anche dagli oppositori della legge furono in quest'Aula messe innanzi per rimedio ai mali siciliani; basta il por mente alla serie dei provvedimenti, che si trovano elencati nel *memorandum* dei socialisti di Sicilia, ed anche solamente a tutta quella parte di essi, che il presidente del Consiglio con equanimità, di cui gli do lode, ha dichiarato onestamente di accettare, per domandarsi se tutto ciò si possa seriamente tradurre in opera di governo, attraverso le discussioni burrascose e gli ostruzionismi interessati, nel breve tempo reclamato dalla urgenza imperiosa dei mali.

Ecco per me il concetto della legge, concetto pratico, autoritario, se volete. (*Oh! oh!*) Ma perchè dovrei chiamar nero il bianco, e bianco il nero? Io qui giudico obbiettivamente! Un concetto autoritario v'è; ma che l'autorità ci dev'essere soltanto per fare il male?

**Imbriani.** L'illegalità non fa mai bene!

**Cavallotti.** Alle sofferenze, ai mali rincruditi da repressioni balorde e senza cuore e da egoismi che non transigono, occorrono, io dico, rapidi ed energici provvedimenti di giustizia e di amore.

Avete portato là sulla faccia dei luoghi la mano del Governo per far del male: portate là sulla faccia dei luoghi la mano del Governo per fare un po' di bene. Là dove essa è passata portando terrore, passi una volta almeno portando conforto: e fate che sia confortatrice pronta e visibile, che le popolazioni la vedano, se volete che in esse risorga un'ombra di fiducia verso questo ente Governo, non mai da esse conosciuto d'avvicino fuorchè sotto l'aspetto più odioso. (*Interruzioni*).

**Aprile.** La dittatura!

**Cavallotti.** L'onorevole Aprile parla di dittatura: la parola veramente, applicata ai poteri del Commissario di Sicilia, non è esatta non lo è perchè trattasi di un'autorità circondata di garanzie statutarie, perchè intatto rimane davanti al Parlamento la responsabilità, e perchè le stesse facoltà concesse al Commissario di derogare alla legge, sia per la diminuzione delle spese obbligatorie, sia per l'esenzione delle quote minime, è così strettamente e così tassativamente coordinato allo intento benefico del legislatore, da impedirne tutta l'opera e da precludere il varco ad arbitrii vessatorii.

Certo, e ne convengo, onorevole Aprile anche prefinita così, l'opera del Commissario suppone pur sempre ed esige un uomo par all'altezza del compito, il quale in sé riunisca qualità singolari di uomo di Stato e di amministratore sapiente, ed abbia nella sua fibra singolari energie, nello spirito rapidità e lucidità di osservazione, e nel cuore un gran senso di giustizia aperto ai dolori degli umili, e che questi dolori studi, non a sterile scopo di curiosità statistiche, ma con ferma volontà soccorritrice.

Io non so se l'onorevole Codronchi sia l'uomo all'altezza di tanto compito. Non so se intorno al suo Gabinetto si verifichino quei certi fenomeni, di cui ha parlato dianzi l'onorevole Fulci. Se fosse vero che il nuovo Commissario pensasse valersi dei servigi d'una certa stampa, cui l'onorevole Fulci alludeva, ebbene io direi che fa male, malissimo, e inviterei il Governo ad ammonirnelo. Ma non parli troppo forte l'onorevole Fulci degli eccessi e delle contumelie di certi giornali, non parli di corda in casa dell'appiccato, se non vuole obbligarmi ad evocare ricordi palpitanti. (*Commenti*).

Intanto, per il mio modo di arguire dai sintomi, è un buon indizio agli occhi miei, e che mi invita a sperar bene, un fatto recente e caratteristico: l'incontro del Commissario civile coi latori del *memorandum* socialista e lo scambio amichevole di idee, a cui quell'incontro ha dato luogo. Io ne ho qui il resoconto in un giornale non sospetto, organo fido degli oppositori; e non so se esso l'abbia fatto per porre in cattiva luce il Commissario, dipingendolo troppo accostabile, troppo proclive a discutere sulle domande popolari. So che quella lettura, per un confronto istin-



tivo, riportava il mio pensiero a due anni indietro, quando alle stesse domande venivano date ben altre risposte, e quando altri, ben altri, erano i colloqui, che assorbivano il tempo del generale Morra nelle splendide sale di Palazzo Reale.

Tornava il mio pensiero ai giorni dolorosi, quando sulle processioni di turbe lacere, squallide, affamate, sfilanti dietro i ritratti del re e della regina, e chiedenti assai meno cose che il *memorandum* dei socialisti non chieda, passavano le lugubri sciariche omicide; e passavano per le vie di Palermo, a frotte, ammanettati, i popolani sparuti, che la galera aspettava; e applaudiva da lontano l'onorevole Spirito, relatore odierno della minoranza e non ricordava, in quei giorni (perchè egli la riserbava soltanto per la sua odierna relazione) non ricordava, non citava, no, in quei giorni, come fa ora, l'aurea sentenza di Luigi Mercantini che « i siciliani han bisogno di essere trattati con grande amore, un amore dimostrato con parole e con fatti. » (*Commenti*).

Assisteva allora di lontano e assentiva alle repressioni cruenta, violente, alle condanne feroci, l'onorevole Spirito, e non pensava, no, a citare (perchè di citarla riserbavasi solo nella sua odierna relazione) un'altra aurea sentenza del conte di Cavour: che « tutti sono buoni a governare colle leggi eccezionali. »

Ma no! onorevole Spirito. Le parole di Cavour non son queste! Cavour ha detto, invece, che tutti sono buoni, anche gli imbecilli, « a governare cogli stati d'assedio ». E se questa parola « stato d'assedio » a lei cottava, (e lo intendo!) meglio assai del confessarlo alterandola era il lasciare la citazione da parte.

Ma l'ora è tarda e mi preme finire.

Ebbene, sì, i siciliani, dirò anch'io con Luigi Mercantini, hanno bisogno di essere trattati con un amore « dimostrato nelle parole e nei fatti »; ed è per me un fatto già importante che intorno ai mali della Sicilia una discussione a base di dati di fatto e di parole spiranti amore siasi sostituita ai metodi della violenza.

Ne abbiamo avuto questo primo frutto, e nel loro *memorandum* gli stessi socialisti sono scesi dalle vette dei loro ideali lontani per venire a discutere qui sul terreno

dei rimedi pratici urgenti. È una discussione che s'imponeva.

Dice l'onorevole Riccardo Luzzatto protestando: Codronchi è conservatore!

Ed io appunto di ciò mi rallegro che la discussione calma sia avvenuta e siasi impegnata fra socialisti e conservatori, fra questi due partiti avversi, separati da odii, condannati a combattersi, fra questi due estremi opposti, che avrebbero tanto interesse a trovar termini intermedi in cui la giustizia sociale potesse riposarsi.

Il fatto mi rallegra, perchè la pacificazione della Sicilia, come fu detto e ripetuto qui, da tutti, in questi giorni, la pacificazione della Sicilia reclama l'accordo delle classi dirigenti ed operaie; reclama il concorso volenteroso di tutte le classi, di tutti gli elementi.

Rese ai figli del lavoro (dicevamo noi pure nel *Patto di Roma*) rese ad essi vogliamo le giustizie che attendono, perchè anch'essi a loro volta siano giusti alle classi che insieme con loro formano le grandi armonie del corpo sociale, le armonie della vita.

Sì, l'opera di pace e d'amore in Sicilia reclama il concorso di tutti: anche il vostro, onorevole Muratori, anche il vostro, onorevole Aprile, anche il vostro, onorevole Fili-Astolfone, perchè in voi non parla meno che in altri l'affetto del luogo natio; e il giorno in cui questa legge sia votata, voi per primo, che la combatteste, aiuterete dei vostri consigli l'opera del Commissario, poichè dipende anche da voi che quell'opera attinga in una cooperazione cordiale la benefica forza dal legislatore intraveduta.

Che se l'opera del Commissario arrivasse a tradurre in atto sollecitamente anche una parte sola dei provvedimenti urgenti, dei quali si è qui tanto parlato, io dico che già per ciò solo essa lascierebbe un solco benedetto dietro di sè, nel rinascere di un po' di fiducia tra le popolazioni agricole; nel sentimento ridato alle classi rurali, che su, in alto, siavi per esse un desiderio sincero di giustizia e di bene.

Perchè dirò anch'io con antiche, molto antiche parole dell'onorevole Sonnino: « il giorno che in Italia la classe agricola, la più numerosa della nostra società, si persuadesse che le nostre istituzioni non sono volte che a suo danno, che essa non ha da sperare altra difesa che nell'uso delle proprie forze, e di

queste forze acquistasse una coscienza piena, quel giorno ogni provvedimento arriverebbe troppo tardi. »

E per questo darò il mio voto a questa legge senza seguire nel lungo corso coloro, i quali hanno voluto vedere in essa per combatterla, un principio di decentramento regionale, un avviamento alle autonomie locali!

Dio buono! Ma se il decentramento dovesse cominciare da qui, se fosse questo che il Governo intende per decentramento, io voterei contro la legge.

Poichè decentramento per me, per noi, non è l'accentrare in mano di proconsoli le funzioni del potere centrale, ma bensì il ridurre queste al puro necessario, a quelle, che sono le vere funzioni di Stato, a ciò che forma la vera e gagliarda unità dello Stato; e tutto il resto ripartire, con meno spese, con meno aggravii, con maggiore rapidità, competenza, conoscenza dei bisogni, efficacia d'azione, fra gli enti locali elettivi.

Ora quali saranno le vere e sole funzioni di Stato, in cui la sua unità si compenetra?

Lo ha detto venti anni fa, un uomo di governo, che parlava nel nome della Sinistra storica, e che si chiama Francesco Crispi.

« Per me, scriveva egli nelle pagine sui doveri del primo Gabinetto di sinistra, per me, le funzioni dello Stato possono determinarsi in due parole: rimpetto allo straniero vigilare la difesa del Paese; all'interno eseguire le grandi opere di utilità generale e fare leggi che proteggano i cittadini nell'esercizio dei loro diritti. A questo le funzioni dello Stato siano ristrette... »

*Voci.* Chi lo dice?

**Cavallotti.** Crispi. « Comune poi e Provincia, egli prosegue, autonomi con magistrati propri elettivi provvedano all'interesse locale senza ingerenza del potere centrale. »

E, liberali impenitenti come siamo, noi non pensiamo del decentramento altrimenti da quello, che ne pensava Giuseppe Zanardelli nel suo ammirabile discorso di Iseo del 1892.

« Il chiamare, diceva, decentramento la semplice delegazione alle autorità locali di provvedimenti di competenza del potere centrale, è un confondere le cose ed abusar delle parole: perchè l'azione del Governo non ne resta diminuita per nulla: come dice un emi-

nente scrittore francese (Odillon Barrot) in questo caso è sempre lo stesso martello che batte: non si è fatto altro che accorciare il manico. »

Ora la questione del decentramento, lo ripeto, è fuori di posto nella discussione presente, e male a proposito fu in essa sollevata.

Ma, poichè essa ha formato qui dentro il tema esclusivo di tanti dotti discorsi, poichè abbiamo per più giorni assistito a requisitorie formidabili, a vere cariche a fondo, a invettive indignate contro i sacrileghi, i quali si permettono di credere che il presente organismo amministrativo strozzi la vita nazionale, le soffochi il respiro, le arresti e disturbi il circolo del sangue, noi, fautori convinti del decentramento, una volta che questa è la nostra fede, non possiamo quelle invettive lasciarle passare senza una risposta.

Diremo a suo tempo, e in sede più opportuna, le ragioni del convincimento nostro: qui intanto contestiamo e neghiamo, energicamente neghiamo a coloro che ci apostrofarono, il diritto di sorgere contro di noi nel nome della unità della patria.

Un'accusa simile mi fa ricordare le parole, che una sera non lontana, in cui parlando nel nome di amici carissimi proferii la bestemmata parola. Avevo al mio fianco, di coloro che non la accettano, il più sincero, il più idealista, il più convinto: ed io a lui mi rivolgevo in questi termini:

« La regione! O amico Imbriani, non corrugare l'ampia fronte pallida. La regione ci è modo e modo d'intenderla. C'è la regione come la intende la scuola federalista: e c'è la regione come può intenderla chi, come me, come te, è credente antico e convinto e devoto dell'unità, perchè questo è il sogno che da giovani adorammo. Di unitari come me, gelosi della sacra idea, alla quale offerimmo gli entusiasmi ed il sangue, è fatta ormai una falange che la pensa su questo come me. Perchè l'accentramento livellatore, spegnitore, che niente ha a che fare con l'unità e ne è nemico capitale ha provocato sintomi di reazione che devono rendere pensosi coloro a cui la grande patria sta a cuore. »

In quelle parole di allora era già la mia risposta alle apostrofi d'oggi.

**Imbriani.** Domando di parlare per fatto personale!

**Cavallotti.** Ma le cose udite qui dentro mi obbligano ad aggiungere poche altre parole.

Quei sintomi di reazione, quei pericoli pel sentimento unitario, che io denunciavo due anni or sono, e a cui parecchi ostentavano di non credere, adesso a denunciarli non sono più io il solo.

Nella discussione di questi giorni non si è parlato di altro: molti oratori han fatto a gara a segnalarli: e, fenomeno curioso, i più energici lanciatori di scomuniche nel nome della unità sono stati quelli, che più ci hanno parlato dei pericoli che la minacciano. E abbiamo udito il primo giorno l'onorevole Fortunato, con eloquente parola, deplorare che il sentimento unitario si trovi nella generazione presente indebolito da quel che era nella generazione passata, e che trent'anni di unità abbiano fatto, covato, accumulato contro di esso malumori, malcontenti, insidie, che da principio non si sognavano.

E abbiamo udito oggi stesso l'onorevole Damiani segnalare per l'unità nuovi pericoli, nell'avanzarsi di due fantasmi minacciosi: il socialismo ed il clericalismo.

Ma, onorevole Damiani, è una legge storica costante che partiti avversi a un dato ordine di cose, sfruttino contro di esso tutte le cause di malessere e di malcontento, che esso provoca, e in queste attingano accrescimento di forze. Nè l'ordine di cose ha da agnarsene, se è lui che fornisce le armi.

E invece di domandarsi di tutto questo crescere di pericoli le ragioni; invece di chiedere in quale e quanta misura vi abbia potentemente contribuito il dissennato, informe, violento ordinamento accentratore, la triste appa di piombo, che si è voluta imporre alla vita italiana, nossignori, si viene qui dirci: Poichè trent'anni di questo sistema i hanno dato questi giorni, continuiamolo llegalmente, perchè i germi si sviluppino!

Ma è cecità questa! e noi su questa via non ci sentiamo di seguirvi. Noi vi diciamo: la storia di trent'anni ha parlato contro di voi, e vi intima, se siete unitari come vi vantate, di mutar forma al doloroso esperimento. Dalla Sicilia come dalla Sardegna, non meno di essa infelice, e da altre parti del Regno, si levano verso di voi le voci ammonitrici. Esse vi dicono che voi non avete il diritto di elevare a questione plebiscitaria una semplice riforma di organismi sbagliati, di leggi sbagliate: che voi non avete diritto di appellarvi ai plebisciti: perchè le regioni italiane che con entusiasmo

li votarono, erano lontanissime in quei di dal sognare la mostruosa, imbecille, odiosa macchina livellatrice, che passò poi sui loro corpi i denti della quale si fecero loro sentire più tardi dentro le carni. (*Bene! Bravo!*)

E una frase vuota di senso il far appello alle tavole dei plebisciti, il dire che l'Italia o sarà come è in quelle tavole, oppure non sarà. Perchè quelle tavole, se è ad esse che vi chiamate, perpetuano anche i nomi delle contrade d'Italia che fecero tanta gara di sacrifici per compiere il gran sogno, quello dell'unità, a pro della quale apportarono, non come olocausto che le fiamme consumassero, ma come indistruttibile trofeo che ne accrescesse lo splendore, ciascheduna la tradizione delle proprie speciali virtù, le ricchezze speciali del proprio genio, la poesia dei propri costumi, il proprio speciale patrimonio di glorie. (*Bravo! — Approvazioni!*)

E sono nomi che restano, perchè nulla si cancella di ciò che è nella natura e nella storia: e se l'unità d'Italia apparve bella allo sguardo dei precursori, e ha di sè innamorato i martiri e ha riscosso le simpatie del mondo se può ancora aspirare a qualche grandezza ideale nei secoli avvenire (perchè troppa è la miseria che nel presente la circonda) è perchè essa in sè riassume, meraviglioso prisma, poliedro meraviglioso, la più varia, multiforme, indistruttibile ricchezza di aspetto, onde l'anima ed il genio di un popolo abbiano potuto risplendere mai. (*Benissimo!*) Ed è una ricchezza sorta sui ruderi dell'unità romana, dell'antica unità italica, accumulatasi per l'opera stessa della sventura, che consegnò, sotto i più diversi azzurri del nostro cielo i popoli d'Italia ai più diversi destini; e volle che nelle sorti separate, sia tra gli ardimenti di quegli Stati marinari di cui dianzi l'onorevole Imbriani rievocava eloquentemente le glorie, sia tra il fasto e la gentilezza delle Corti principesche medioevali, liberali agli italici ingegni, sia tra gli austeri e forti costumi delle nostre antiche Repubbliche! si svolgessero le varie attitudini del genio di ciascuna contrada, le varie faccie dell'anima nazionale.

E se noi vi diciamo che tutto questo non si può costringere, distruggere nelle stupide morse delle leggi livellatrici del 1859, voi ci parlate di attentato alla patria? Evvia! Noi potremmo contro di voi ritorcere l'argomento e dirvi: voi volete una unità d'Italia di modello francese, un modello che ha dato alla

Francia il Terrore, il 18 Brumaio e il 2 Dicembre: noi vogliamo una unità d'Italia, di modello nazionale, una unità italiana. (Oh! oh! al centro — Bene! all'estrema sinistra).

E potremmo dirvi in questo senso di sentirci più Italiani, meglio Italiani di chi ci accusa. Ma vi diciamo invece: o l'unità d'Italia sarà quale il suo genio la vuole o sarà una quantità trascurabile nel mondo. (Bene!)

Abbastanza ci avete parlato della unità della patria, e non abbastanza e troppo poco delle cose che sole rendono bello, caro, orgoglioso agli uomini il dirsi di una patria figliuoli. Ecco, in nome dell'unità della patria or son due anni si sono commessi i peggiori reati contro la libertà, contro la umanità, contro la giustizia. Non è così che lo rialzerete il prestigio di questa patria a voi cara! Abbastanza ci parlaste di una patria una; ora parliamo un poco di una patria libera dove governi l'onore; di una patria felice dove governi la giustizia! (Approvazioni — Applausi a sinistra — Parecchi deputati vanno a stringere la mano all'oratore).

Voci. A domani, a domani!

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

### Interrogazioni e mozioni.

Presidente. Si dia lettura delle domande d'interrogazione pervenute alla Presidenza.

Borgatta, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere se sia vero che venne ordinato un lavoro straordinario agli impiegati addetti alla Divisione imposta ricchezza mobile, e se sia vero che non vennero pagati.

« Zavattari. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra sulla interpretazione degli articoli 59 e 86 della Legge sul reclutamento dell'Esercito, quanto alla giustificazione dei diritti all'esenzione.

« Tripepi Demetrio. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra, sui provvedimenti che intende adottare, per impedire che si rinnovino nella provincia di Chieti, e da parte d'individui, che appartengono ai Reali Carabinieri, gravi reati di sangue, fra i quali l'ultimo avvenuto in Fossanica nei primi

del corrente mese, e che cagionò la morte di una donna.

« De Giorgio »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda adottare acciò i membri governativi delle Commissioni provinciali elettorali, diano garanzia d'indipendenza e di esatta applicazione della legge.

« De Giorgio. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze, sui provvedimenti, che intende adottare per riparare ai danni, derivati ai giovani che sostennero il concorso per la nomina a volontari nell'amministrazione del Lotto; il quale concorso fu annullato con provvedimento ministeriale del 24 novembre 1894 senza giustificato motivo.

« De Giorgio »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, se sia vero che nel comune di S. Michele in Teverina siano stati pubblicati come approvati dal Consiglio comunale degli atti, sopra i quali il Consiglio stesso non prese alcuna deliberazione.

« Leali. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno inserite nell'ordine del giorno.

Sono state anche presentate le seguenti due mozioni, che, essendo sottoscritte da dieci deputati, devono essere lette alla Camera:

« I sottoscritti chiedono che la Camera si riunisca in Comitato segreto per determinare in che modo debba sistemarsi l'Aula attuale dopo il voto di questa mattina che ha lasciato insoluta tale questione.

« Montagna, G. Gaetani, Verzillo, Piccolo-Cupani, Cimati, Manna, Compagna, L. Fusco, A. Fusco, Camera. »

« La Camera, in cospetto del contegno del presidente del Consiglio circa il diritto dei ministri di rifiutare risposta alle interrogazioni, prese in complesso, con violazione dell'articolo 105 del Regolamento, lo disapprova

« Imbriani Poerio, L. Fusco, Zavattari, R. Luzzatto, A. Costa, Turati, Taroni, A. Luzzatto, Leali, L. Fulci. »

Si stabilirà poi il giorno in cui queste due mozioni dovranno essere svolte.

## Verificazione di poteri.

Presidente. La Giunta delle elezioni nella pubblica di oggi ha verificato non contestabile l'elezione seguente, e cono nell'electo le qualità richieste dallo o e dalla legge elettorale, ha dichiarata valida l'elezione medesima:

Collegio di Nuoro — eletto Pinna Giuseppe.

Il Collegio di questa sua comunicazione; e, salvi i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti al momento della proclamazione, proclamo convalidata l'elezione del collegio di Nuoro in persona dell'elettore Pinna Giuseppe.

La Giunta delle elezioni ha presentato la relazione sull'elezione contestata del Collegio di Nuoro (proclamato Poli). Questa relazione sarà stampata e distribuita ed iscritta nell'ordine del giorno di domani.

Il Collegio di interpretare il desiderio della Commissione proponendo che la seduta pomeridiana di domani cominci alle ore 13 anzichè alle 4.

(*rimane così stabilito*).

La seduta termina alle 20.15.

## Linee del giorno per le tornate di domani.

Seduta antimeridiana.

Segue la discussione sul disegno di legge:

Lavori e provviste per le linee in esercizio delle Reti ferroviarie Mediterranea, Adriatica e Sicula. (219)

## Discussione dei disegni di legge:

Sulla beneficenza pubblica per la città di Nuoro. (278) (*Urgenza*)

Segue la discussione sulla proposta di legge:

Disposizione transitoria per l'applicazione dell'articolo 2, n. 5, della legge 24 settembre 1882 circa la iscrizione nelle liste elettorali. (279)

Seduta pomeridiana.

1. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del Regio Decreto 5 aprile 1896 per l'istituzione di un commissario civile per la Sicilia. (212)

## Discussione dei disegni di legge:

2. Abolizione del dazio d'uscita dello zolfo e variazioni della tariffa doganale. (214)

3. Inversione per un decennio delle rendite di opere dotali ed altre fondazioni a favore della beneficenza ospitaliera in Sicilia. (213)

4. Sul lavoro delle donne e dei fanciulli. (59)

5. Avanzamento nei corpi militari della Regia marina. (80)

6. Sull'autonomia delle Università, degli Istituti e delle scuole superiori del Regno. (67) (*Urgenza*)

7. Concessione della vendita del chinino a mezzo delle rivendite dei generi di privativa. (172)

8. Collocamento a disposizione dei prefetti del Regno. (211)

9. Requisizioni militari e somministrazioni dei Comuni alle truppe. (54)

10. Sulle tare doganali. (218)

11. Riscatto della ferrovia Aquì-Alessandria. (76)

12. Tramvie a trazione meccanica e ferrovie economiche. (174) (Approvato dal Senato) (*Urgenza*).

13. Disposizioni contro l'adulterazione e sofisticazione dei vini. (249)

14. Aggregazione del comune di Villasar alla Pretura di Serramanna. (91)

15. Trattato ed atti di concessione per la costruzione di una ferrovia attraverso il Sempione. (262)

16. Modificazione alla legge 1° marzo 1886 per il riordinamento della imposta fondiaria. (166)

17. Facoltà al Governo di aumentare da lire 3,000 a lire 4,000 il massimo della sovvenzione governativa alle ferrovie concesse all'industria privata. (258)

18. Annullamento di un antico credito del patrimonio dello Stato. (175)

19. Seguito della discussione sulla proposta di legge: Sulle licenze pel rilascio di beni immobili. (171)

20. Conversione in legge dei Regi Decreti 6 novembre 1894, n. 503, 504, 505 e 507, per modificazioni alle leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale e sugli stipendi ed assegni fissi al Regio Esercito. (56-E) (*Urgenza*) (*Modificazioni del Senato*).

21. Disposizioni relative ai matrimoni degli ufficiali del Regio Esercito. (273) (*Urgenza*)

22. Approvazione della Convenzione tra l'Italia e lo Zanzibar per la concessione degli scali del Benadir. (267)

23. Modificazioni alla legge 30 giugno 1889, sulla requisizione dei quadrupedi e veicoli pel servizio del Regio Esercito. (*Urgenza*). (*Approvato dal Senato*).

24. Rendiconto generale consuntivo dell'amministrazione dello Stato per gli esercizi finanziari 1893-94 (1) e 1894-95. (127)

25. Proroga al 12 gennaio 1897 dell'accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Bulgaria. (277)

26. Ampliamento, sistemazione ed arredamento dell'Università di Napoli. (281) (*Urgenza*).

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI  
*Direttore dell'ufficio di revisione.*

---

1896. — Tip. della Camera dei Deputati. Roma,